

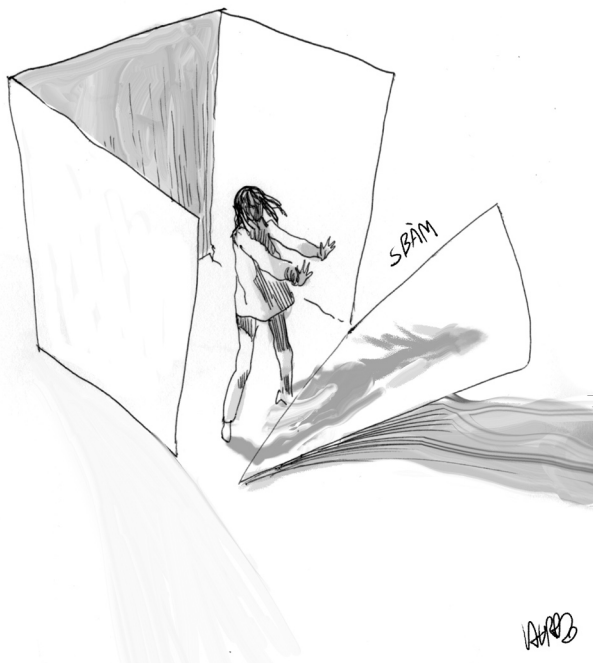


QUADERNO 15

**CONTRO OGNI CARCERE
GIORNO DOPO GIORNO**

Indice:

- pag 5 **Introduzione**
- pag. 13 **Covid19 e proteste in carcere, l'unica sicurezza è la libertà**
- pag 19 **Una campagna per l'abolizione della polizia: 8 to abolition**
- pag 31 **Lo spirito di Attica e George Jackson guidi la lotta per la liberazione dei prigionieri e prigioniere politiche, di Silvia Baraldini**
- pag 35 **Un anno dopo l'episodio della bandiera arcobaleno: il regime arresta, gli islamici applaudono. Riposa in pace Sarah, da Hurryia.noblogs.org**
- pag 41 **Carcere, intrigo devastante, di Salvatore Ricciardi**
- pag 67 **Poesie**
- pag 99 **Lettere dal carcere**
- pag 109 **Guida per chi va in carcere**
- pag 141 **Gli indirizzi di tutti gli istituti di pena**



Questa Scarceranda 2021 si apre con il racconto di un vuoto, di un'assenza.

Il 9 aprile 2020 ci ha lasciati Salvatore Ricciardi, "Salvo", per chi lo ha conosciuto. Se n'è andato dopo un lungo ricovero in ospedale, iniziato per una banale caduta, avvenuta dopo aver attacchinato un manifesto per l'8 marzo. Il 23 settembre di quest'anno avrebbe compiuto ottant'anni. Durante la fase più rigida delle misure di contenimento della diffusione del Coronavirus, Salvo è stato a lungo costretto solo in ospedale, benché non fosse ammalato di Covid19. Avremmo voluto abbracciarlo ma non ci è stato possibile farlo come avremmo voluto.

Salvatore è stato tra i fondatori di questa agenda, tra coloro che hanno contribuito a farla nascere e crescere in questi 21 anni di vita. Sin dal 1998, anno in cui, grazie ad una importante mobilitazione, poté uscire di galera, dopo 16 anni di reclusione per appartenenza alle Brigate Rosse. Un'esperienza da lui mai ripudiata. Da allora è stato parte della redazione di Radiondarossa. Due storie politiche, quella della Radio e quella di Salvo, che non sono perfettamente coincise, ma sempre sostenute dal reciproco rispetto.

Ricorda Alfredo, storico redattore di Radiondarossa, che per anni ha collaborato a realizzare Scarceranda: «[...] si tratta di raccontare 20 anni di storia, dall'inizio degli anni duemila fino alla sua morte, [...] si capisce molto chiaramente che questi 20 anni sono stati per Salvatore un periodo di ricerca, di analisi, di proposta politica innovativa, nuova, anche diversa rispetto al passato, lui che già aveva partecipato a molte iniziative, all'autorganizzazione di classe, ai movimenti, alla lotta armata, dentro Radiondarossa, attraverso la radio, negli ultimi 20 anni ha approfondito un'analisi sul carcere, un'analisi accompagnata ovviamente da mobilitazione, che contraddistingue in modo del tutto originale l'ultimo tratto di vita di Salvatore. Un tratto di strada, appunto, a fronte dei tanti che Salvatore ha percorso. Che inizia verso gli anni duemila. Conobbi Salvatore verso la

fine degli anni Novanta, a Stampalternativa, dove lui andava nel periodo della sospensione della pena per malattia e poi anche nel periodo in cui gli era stata revocata la sospensione della pena e quindi c'era la minaccia di tornare in carcere. E per Stampalternativa aveva scritto un libretto "Solo un tratto di strada" e poi un altro Millelire [...] "Dio c'è, giustizia non c'è" che Salvatore riuscì a fare, che riportava tutte le scritte che lui aveva trovato e raccolto nei 16 anni di carcerazione, nelle carceri. [...] Salvatore nel 1995 riesce a ottenere la sospensione della pena che poi gli viene revocata e quindi rischiava di tornare in carcere, a marzo del 1998 una nuova mobilitazione per la sua scarcerazione e poi fortunatamente riesce a ottenere l'art. 21, una delle misure alternative che consentono l'uscita diurna dal carcere.»

Per Scarceranda scriveva regolarmente contributi importanti, sia per l'agenda che per il quaderno (che inizia ad uscire a partire dal 2006), con aggiornamenti sui decreti in materia di detenzione e sicurezza e con preziosi commenti critici sulle misure legislative in materia di carcere e detenzione.

Salvatore teneva poi la trasmissione, "La Conta", con cadenza settimanale e poi quindicinale, dedicata all'analisi della situazione nelle carceri italiane e alla lotta per l'abolizione del carcere, con interviste, interventi e informazioni da dentro le mura delle carceri italiane e non solo. La trasmissione era molto ascoltata in carcere e spesso, quando un detenuto o detenuta usciva, veniva a vedere gli studi della radio e a conoscere Salvo, che era in grado di fornire anche utili consigli sulla vita dopo la carcerazione.

[...] Libertà, per chi?

Per spiegare come ci è venuto in mente di mettere come nome alla trasmissione "La Conta", questo è l'orario in cui nella gran parte delle carceri si svolge una delle conte più importanti, quella dalle 15:00 alle 16:00. Alle 15:00 in genere si rientra dall'aria del pomeriggio, quella che va dall'una alle tre, si rientra in cella, chiudono le celle e anche nelle carceri dove le celle rimangono aperte, in quel momento vengono chiuse proprio perché i detenuti devono essere contati.

Il carcere ha la funzione principale dello stato moderno, il carcere inteso come repressione nel suo complesso, cioè come il tentativo di dare indirizzo

omologo a tutti i comportamenti umani, quindi reclusione per correggere le persone, come ad esempio...la Bossi Fini, che cos'era? Il tentativo di omologare i comportamenti di chi si sposta da un posto all'altro per lavorare, per vivere, quello che fanno gli umani da qualche milione di anni.

Il suo lavoro politico degli ultimi 20 anni era guidato dalla strenua, lucida e mai placata battaglia per la libertà, la consapevole presa in carico di quello che comunemente viene liquidato come "il problema delle carceri". Il carcere, nelle sue molteplici espressioni, irriframabile e inaccettabile. Contributo importante alla battaglia per l'abolizione del carcere come istituzione. Anzi, per l'annullamento dell'idea di carcere, della sua necessità. Non solo, quindi, per raccontare la vita dentro, con i suoi ritmi alienanti e i problemi quotidiani "Non ci piace fare il lamento, il lamento non induce alla lotta, non permette di puntare il dito sui criminali responsabili di questo scempio" ma soprattutto per cancellare falsi miti, pregiudizi e racconti che, con l'apparente intento di solidarizzare con detenuti e detenute, li fanno permanere in uno stato di dipendenza, di passività.

Questo lo ha portato a realizzare in radio approfondimenti specifici e poi la trasmissione "Parole Contro" e per lungo tempo la rassegna stampa del sabato. "Parole Contro" analizzava concetti e termini utilizzati strumentalmente dal potere, per dar loro il significato che meritavano, da un punto di vista degli oppressi.

Nel 2008, Salvatore, insieme ad un altro compagno, Gavino, inizia un ciclo di trasmissioni dal titolo "Più scheletri che armadi per contenerli", la trasmissione chiamata ascoltatori e ascoltatrici a inviare materiale dei propri "armadi" di casa.

Gavino: «Con Salvatore ho avuto un incontro "virtuale" negli anni 80, ci occupavamo dei compagni in carcere, un collega mi dice di due compagni che stavano male in carcere, Prospero Gallinari e Salvatore Ricciardi, facemmo cose molto tristi...poi passano gli anni, faccio una iniziativa di solidarietà con i Mapuche via internet perché non potevo fare altro e ricevo minacce, visite della DIGOS e altro. Così telefono a Radiondarossa, e una compagna mi indica di contattare Salvatore. Parlo con lui, non sapendo chi fosse. Mi manda la sua mail, Salvatore Ric e chiedo Ricci? No Ricciardi, guarda sul computer e vedrai chi sono. E allora gli ho raccontato dell'iniziativa fatta per lui. E da lì è nata la nostra amicizia. Poi

a un certo punto trovano uno di quegli armadi della vergogna e si parla tanto di armadi della vergogna e ogni tanto con Salvatore mi sentivo per la questione dei Mapuche e dico “Salvatore, caspita ma ognuno di noi ha in casa un armadio della vergogna”, che sono le cose dei nonni, dei genitori che hanno vissuto le guerre, il fascismo eccetera. Tiriamoli fuori questi qui. E Salvatore propone di farne una trasmissione, il mercoledì dalle 10 in poi.. come la chiamiamo? Prendiamo una frase di una poesia di Raboni, “Più scheletri che armadi per nasconderli”. E parte quindi la trasmissione. Siamo partiti da una vicenda delle truppe italiane in Montenegro con delle fotografie, pubblicate sul sito di Radiondarossa.»

Una persona curiosa, che ha proseguito a partecipare alle tante iniziative di lotta e di organizzazione in città e non solo, come ricorda Salvatore: «ho conosciuto Salvo, un compagno che si spendeva su diversi fronti. Penso non ci sia uno spazio di Roma che non lo abbia incontrato».

Nel filo diretto di 4 ore andato in onda il 10 aprile 2020, il giorno dopo la sua morte, si sono susseguiti interventi telefonici che lo hanno ricordato con affetto, tra chi ne ha messo in risalto lo spessore politico, a chi ha condiviso con ascoltatori e ascoltatrici ricordi anche molto personali del pezzo di strada fatto insieme a lui.

«Spesso partecipava a trasmissioni speciali, con i ragazzi della Neuropsichiatria infantile, Salvatore partecipava come mixer, è stato affascinante vedere la sua faccia» – Graziella.

Quello delle lotte contro la reclusione di persone con disturbi psichici, contro la loro esclusione, è stato infatti un altro degli elementi che, inevitabilmente, ha caratterizzato gli ultimi venti anni della sua storia politica. Il collettivo antipsichiatrico Antonin Artaud di Pisa, ogni anno ospitava proprio la presentazione dell’agenda e del quaderno.

E Marta: «Salvo è stato importante per tanti giovani, che per esempio a Genova 2001 non c’erano mai stati, perché lui riusciva a parlarne senza paura. Un continuo sorriso e mai triste. [...]Una capacità di linguaggio che rendeva ogni discorso alla portata di chiunque».

Antonella: «[...] non c’era niente che gli sfuggisse, in più Salvatore partecipò per diverso tempo alle lotte della logistica, un percorso anche

fisicamente faticoso. [...] Non ci potevi discutere con Salvatore, era disarmante».

Chi ricorda Salvo, non può infatti dimenticare la sua insaziabile curiosità, il desiderio di conoscere e sapere. Le orecchie e gli occhi sempre attenti a ciò che accadeva intorno.

Valentina: «quello che mi piacerebbe raccontare è il Salvo di “prima”, di prima della clandestinità, delle brigate rosse, del carcere. Quello che lo avvicina un po’ anche a noi, a una generazione che non è riuscita a tenere fermo il sedere, tutta la nostra curiosità di andare a vedere per il mondo le lotte di liberazione. Questo, Salvo lo faceva nel ‘69, quando mi ha raccontato che con la sua cinquecento era andato a Praga subito dopo la primavera. O, sempre con la 500 in Algeria, per andare a vedere cosa era successo subito dopo la liberazione. La curiosità non ha mai avuto confini, era in contatto addirittura con i sindacalisti dei pozzi petroliferi di Bassora in Iraq. Per non parlare dell’amore per la Palestina, al punto che aveva tentato, durante la detenzione, di studiare l’arabo, per leggere i volantini da solo. Un ricordo di Salvo pre “tutto”, che ci dice già tanto della persona che era».

Il Salvatore “pre tutto” che è stato tecnico ferroviario, ha partecipato alla rivolta di piazza di Porta San Paolo del luglio 1960, ha aderito al Psiup e ha fondato, in Ferrovia, i primi comitati unitari di base (CUB), a inizio degli anni Settanta.

Pino: «Salvatore per me è stato un collega, oltre che un amico, incontrato in tante iniziative. Penso che noi dovremmo cercare degli insegnamenti generali dalle vite delle persone che vengono a mancare. Io mi sono trovato a fare il passaggio di testimone, Salvatore è stato negli anni Sessanta un delegato sindacale del Sif, glorioso sindacato, Sindacato ferrovieri italiani. Salvatore diede origine ad un collettivo che nasceva dentro la biglietteria di Roma Termini, che allora aveva i sedili in marmo fuori e poi partecipò all’epopea di uno dei primi comitati di base fatti qui a Roma e in Italia, con la presa di una sede, a cura dei ferrovieri, all’angolo tra via di Porta Labicana e Via dei Volsci, era il 1972. Con l’aggregazione di altri collettivi e comitati di altri posti di lavoro, si formarono poi i primi comitati autonomi

operai. Fu una stagione di lotte che lasciò una traccia profonda all'interno del corpo dei lavoratori delle ferrovie, che poi negli anni Ottanta, quando arrivò la generazione di ferrovieri che aveva imparato da Salvatore, si diede origine alla rottura totale con la CGIL che era diventata istituzione dentro la Ferrovia, insieme agli altri sindacati confederali e altri sindacati "autonomi" che non erano autonomi. Quindi noi recuperammo quella eredità, che era molto profonda e la portammo avanti con nuove iniziative.

Il secondo insegnamento è che compagni, lavoratori militanti, coscienti come Salvatore, a un certo punto della loro vita non gli è bastato più la costrizione, la prigionia del posto di lavoro ma hanno voluto alzare lo sguardo al mondo politico e poi assumersi responsabilità generali, da sindacalisti antagonisti alternativi, sono diventati militanti politici e militanti rivoluzionari. Anche con scelte a mio parere discutibili, a volte».

Salvo se n'è andato proprio nel momento in cui ci siamo ritrovati tutte e tutti chiusi in casa a causa della pandemia e nel momento in cui le carceri in tutta Italia esplodevano di proteste. Ed è proprio al Covid19 che Salvatore ha dedicato la sua ultima trasmissione, su cosa vuol dire essere rinchiusi e rinchiusi in un luogo, senza neanche più la possibilità di avere colloqui con i familiari, mentre la Tv racconta di centinaia di morti e della pericolosità del contagio proprio dentro le mura.

Reclusione come strumento principale per "correggere", questa parola mettevela bene in testa, le persone. Per cui i manicomi, gli OPG, i REMS servono per correggere quelli che non la pensano come vorrebbe l'attuale società, l'attuale sistema, quindi per modificare il pensiero, il comportamento di chi secondo loro è fuori norma. Il CIE per imporre delle regole alla popolazione immigrata, il carcere per correggere le persone che violano la legge.

Valerio legge una sua intervista sulla rivista Infoxoa: «chi avresti voluto essere? Gli chiesero. Un suonatore di Sax, mi sarebbe piaciuto suonare e girare il mondo, girare il mondo e poi ancora suonare, prendendo stimoli e linguaggi musicali della terra, genti e culture diverse con le quali entri in comunicazione. E insomma, sarà per la prossima volta».

Alla prossima volta, Salvo, continueremo a sbagliare meglio, sempre

I paragrafi in corsivo sono tratti da la trasmissione "La Conta", l'archivio è reperibile sul sito di Radiondarossa, www.ondarossa.info

Le parole delle persone che "raccontano" Salvatore sono tratte dalla trasmissione "Ciao Salvo", andata in onda il 10 aprile 2020, su Radiondarossa, la potete trovare sempre sul nostro sito.



Quaderno Scarceranda n. 15 editoriale

Durante il lockdown centinaia di detenute e detenuti si sono ritrovati improvvisamente senza alcun contatto con l'esterno. Spariti persino i secondini, spaventati dal diffondersi del contagio di Covid19. Le rivolte per chiedere contatti con i familiari e le mobilitazioni fuori dalle carceri sono stati uno dei pochi momenti pubblici durante il periodo di isolamento,

soprusi e violenze da parte delle guardie carcerarie sono diventate ancora più frequenti. Gli isolati in carcere hanno alzato la voce, e troverete un contributo su questa esperienza particolare, nel testo “Covid19 e carcere, l’unica sicurezza è la libertà”.

In questo stesso anno, negli Stati Uniti una nuova ondata di mobilitazioni portata avanti dal movimento Black lives matter ha visto al centro dell’attenzione l’intreccio tra violenze di polizia, razzismo, esclusione sociale, a seguito degli ennesimi casi di omicidio da parte della polizia, il dibattito pubblico si è aperto ad una proposta di abolizione delle forze di polizia e troverete in questo quaderno la traduzione dei testi della *Campagna “8 for Abolition”*. 8 punti per l’abolizione della polizia, portata avanti da movimenti sociali negli Stati Uniti, che ha come obiettivo finale non quello di creare polizia e prigioni migliori, più confortevoli e più vicine alle comunità. Speriamo, invece di costruire una società senza polizia o prigioni, dove le comunità sono in grado di provvedere alla propria sicurezza e benessere”. Di movimenti sociali negli Stati Uniti, parla anche Silvia Baraldini nel suo contributo, partendo da due anniversari importanti, l’uccisione di George Jackson, militante delle Pantere nere nell’agosto del 1971 e la rivolta nel carcere di Attica nel settembre dello stesso anno.

Il 2020 è stato anche l’anno in cui in diverse parti del mondo, dalla Turchia, all’Egitto, alla Polonia, centinaia di migliaia di attiviste e militanti dei movimenti LGBTQI sono stati sepolti in carcere. E’ proprio alle compagne egiziane che abbiamo voluto dedicare uno spazio con un testo su Sara Eghazi, giovane attivista lesbica, che si è suicidata a giugno 2020, dopo essere stata incarcerata e perseguitata dalle autorità egiziane.

A concludere un testo inedito “Carcere, intrigo devastante” che Salvatore Ricciardi “Salvo”, ha redatto per il convegno “Il carcere di Santo Stefano, passato presente e futuro, primo convegno di studi nel 50° della sua chiusura” che si è tenuto sull’isola di Ventotene, nell’ottobre del 2015.

Come ogni anno, ci saranno poesie e lettere dal carcere, oltre a testi e disegni raccolti sia dentro che fuori le mura carcerarie.

Grazie ancora da tutta la redazione di Radiondarossa per la corralità di questa agenda e di questo quaderno che anche quest’anno è fatta dalle voci di fuori ma soprattutto dalle voci di voi dentro.

COVID19 E PROTESTE IN CARCERE L’UNICA SICUREZZA È LA LIBERTÀ

“Le principali motivazioni della rivolta sono state le preoccupazioni per la salute, con tutti questi casi di Coronavirus loro non vengono tutelati, sono ammassati nelle celle, loro non hanno le distanze di sicurezza. [...] Nelle testimonianze che abbiamo raccolto noi mogli, loro ci dicono piangendo che gli hanno fatto male veramente. Hanno rasato barba e capelli a tutti i detenuti, li hanno denudati e li hanno massacrati. Ci sono persone che hanno costole rotte e trauma cranico, denti saltati, poi ci sta addirittura chi urina sangue, stiamo parlando di cose molto gravi. Addirittura c’è il marito di una mia amica a cui la barba gliel’hanno tolta bruciandolo con l’accendino. Li hanno continuati a massacrare anche nei giorni a venire.

Le guardie sono venute da fuori, sono andate nel reparto Nilo e hanno massacrato la gente.

Parlando con la direttrice, lei ha confermato i pestaggi davanti il comandante dei carabinieri di Caserta.”

Stralci della testimonianza di una donna che aveva il marito prigioniero nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, trasmessa da Radio BlackOut in data 13-04-2020.

Nel primo pomeriggio del 7 marzo 2020 scoppiano le proteste nel carcere di Fuorni a Salerno. Fuori dalle mura, per ore, un gruppo di parenti e solidali. Vogliono capire cosa sta avvenendo ai propri cari.

S”, c’è la novità del blocco dei colloqui ma in gioco c’è qualcosa che va oltre l’isolamento, si parla di vita o di morte.

La paura è entrata nelle nostre case dal televisore e nelle celle risuona pesantemente: un virus continua a fare migliaia di morti nel mondo e in Italia non sembra essere da meno.

Quel 7 marzo l’epidemia è fuori controllo, si registra un aumento nazionale del 20% dei contagi e del 27 % delle morti. Il governo annuncia che 14 province diventeranno “zone rosse”.

Due settimane prima, il 21 febbraio, giornali e televisioni avevano dato ampiamente spazio alla notizia del propagarsi del virus nelle carceri dello Wuhan in Cina, con centinaia di contagiati.

Puoi uscire-ora non più-puoi uscire solo per lavorare-metti la mascherina-stai lontano dagli altri-metti i guanti-lascia le scarpe fuori casa-puoi incontrare i tuoi cari-lavati le mani-non uscire-incontra solo i congiunti-disinfetta tutto-non andare al parco-stai lontano 1 metro, meglio 2 o forse 5-devi stare a casa-se esci di casa fai ammalare tutti.

COSA FARE IN CARCERE in celle sovraffollate, in condizioni ed informazioni igienico sanitarie cronicamente carenti, senza alcun dispositivo di prevenzione sanitaria che possa proteggere dal contagio? Dove sono le mascherine? Perché le guardie entrano e escono ma colloqui, ingresso degli avvocati e tutte le attività sono sospese? Come sopravvivere in carcere, con un virus mortale alle porte, quando la salute viene generalmente “garantita” a suon di tachipirina e psicofarmaci?

A Salerno il 7 marzo è stato il tempo della rivolta e nel corso della giornata anche a Poggioreale a Napoli, Carinola, Cassino e Frosinone. Poi Modena, Milano, Pavia, Padova, Alessandria, Vercelli, Cremona, Bari, Chieti, Foggia, Palermo, Pescara, Brindisi, Teramo, Caltanissetta, Taranto, Roma, Bologna, Ferrara, Udine, Genova, Prato, La Spezia, Imperia, Sanremo, Melfi, Torino, Trani e cos” via, fino a lotte nelle carceri di mezzo mondo.

“TUTTE E TUTTI SALVI, TUTTE E TUTTI A CASA” questo è il punto.

I prigionieri salgono sui tetti di molte carceri, si rendono visibili, non sono più aridi numeri ma corpi vitali; danno vita a proteste distruttive dalle rivendicazioni chiare ma anche a battiture, scioperi del carrello e della fame, appelli, lettere e proteste individuali e collettive. L'attenzione dei media è tutta sulle fiammate di rabbia mentre le cause che le hanno provocate e le rivendicazioni che le accompagnano, vengono rigorosamente oscurate.

La risposta dello Stato arriva feroce e assassina. Le torture iniziano la notte del 7 marzo a Salerno e tracciano una scia di sangue fino ad aprile.

Il 9 marzo Conte parla delle rivolte e tuona in tv: “Inaccettabile, valuteremo tutti i mezzi per contenerle”. E cos” è stato. Già in serata si viene a sapere delle prime morti nel carcere di Modena.

Le testimonianze sono di persone denudate e picchiate, intere sezioni passate in rassegna dalla furia delle forze dell’ordine, in alcuni casi sopraggiunte dall’esterno delle carceri. Ci sono racconti di persone nude, scalze, rasate, completamente deumanizzate e massacrate. I trasferimenti punitivi sono a centinaia, strano modo per prevenire il contagio nelle carceri.

Tra Modena, Rieti e Bologna si contano 14 persone morte durante i primi giorni di proteste. La versione ufficiale delle autorità è che si tratta di morti per overdose, dovute agli assalti dei rivoltosi alle infermerie. Le autopsie, fatte in fretta e furia, avvalorano questa tesi.

I racconti dei detenuti parlano di persone uccise dai pestaggi e, dai video pubblicati sulla rivolta a Modena, si sentono distintamente colpi di arma da fuoco.

Il caso delle torture nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, emerso solo grazie al coraggio dei detenuti e delle loro parenti all’esterno, non è purtroppo l’unico.

Fuori dalle carceri, per giorni interi, ci sono gruppi di donne che hanno i propri cari imprigionati.

I colloqui sono sospesi e non è facile sapere quello che accade oltre quelle mura, totalmente serrate all’ingresso del mondo esterno. Nei giorni successivi verranno introdotte le videochiamate, ma il modo per essere più vicine ai propri cari è stare davanti ai cancelli e capire cosa avviene dentro.

A Roma, ad esempio, il 9 marzo sono in tante davanti all’ingresso di Rebibbia quando, durante la sospensione dei colloqui, scoppia la rivolta all’interno. Un elicottero della polizia sorvola il carcere, si vedono reparti della celere pronti a fare ingresso e su via Tiburtina iniziano ad arrivare solidali e parenti allarmati dai racconti che vogliono un incontro con la direzione del carcere. Dopo ore di pressione la direttrice decide di parlare con una piccola delegazione di parenti alla quale promette di fare il possibile per mandare ai domiciliari una parte delle persone detenute.

Il problema è grande: c’è chi esce per lavorare e deve fare rientro in

carcere, c'è chi soffre di gravi malattie, c'è chi è anziano/a, c'è chi non ha un domicilio, c'è chi ha residui di pena ridicoli e chi non ha ancora una condanna definitiva. C'è chi decide, per evitare il contagio, di restare in cella e non usufruire più dell'ora d'aria.

Chi protesta all'esterno concorda che una condanna penale non può né deve implicare una condanna della propria salute né, tanto meno, il pericolo di vita. Ci si dà appuntamento per il giorno successivo davanti al Ministero della Giustizia, ma l'appuntamento vedrà la presenza puntuale anche del reparto della celere, che deciderà di procedere con una carica sulle persone presenti.

La promessa dei domiciliari, avvalorata dai controlli della polizia penitenziaria sull'idoneità delle abitazioni, si dimostrerà in molti casi una semplice manovra (tipica di chi amministra le carceri) per far calare la tensione e lasciare tutti, sia dentro che fuori, in un clima di attesa e di speranza.

Per le proteste di marzo e aprile 2020 sono scattati numerosi procedimenti penali a carico dei presunti responsabili delle rivolte. I reati vanno da devastazione e saccheggio a sequestro di persona, da incendio e danneggiamento a resistenza, lesioni e minacce. La valanga di denunce e la gravità dei reati contestati, suonano come un monito utile a scongiurare ulteriori proteste poiché, ancora oggi, il pericolo del contagio all'interno delle carceri viene gestito dallo Stato nell'identico modo con cui è stato affrontato nei mesi pre e post rivolte.

La gran canea mediatica, sollevata in merito alla scarcerazione di alcuni detenuti in 41bis (in realtà tre), ha portato alle dimissioni dell'allora direttore generale del DAP, Francesco Basentini, sostituito da personaggi di spicco della Direzione Distrettuale Antimafia. Un rafforzamento di fatto, quindi, degli apparati antimafia e antiterrorismo. Tutto il dibattito avviato durante la trasmissione televisiva condotta da Massimo Giletti, è stato teso a distogliere l'attenzione dalle legittime richieste della popolazione imprigionata che, ad oggi, ha a che fare con l'applicazione di moltissime nuove direttive, fino a ieri, applicate solo nelle sezioni di 41bis.

Ne citiamo alcune: una drastica riduzione del numero di colloqui mensili concessi che, per altro, vengono svolti separati dai propri cari da alti pannelli di plexiglass impedendo qualsiasi contatto fisico con i propri affetti; l'introduzione repentina dei colloqui via skype, la quale potrebbe

rappresentare una decisione che, cavalcando l'emergenza sanitaria in corso, entrerà a far parte della normalità, fino a sostituire del tutto o in gran parte i colloqui in carne ed ossa (che potrebbero, un domani prossimo, diventare addirittura premiali); i processi in videoconferenza ampiamente estesi a varie tipologie di reati e di "categorie" di persone detenute; il potenziamento e l'autonomia dei poteri recentemente concessi al Gruppo Operativo Mobile (GOM) nella militarizzazione e gestione delle galere.

Non possiamo lasciare soli i prigionieri e le prigioniere, la loro libertà è anche la nostra libertà. Da Marzo ad oggi, infatti Radiondarossa ha provato a dare il proprio contributo aprendo i microfoni ai parenti delle persone detenute per continui aggiornamenti e a chi si è affiancato ai prigionieri in lotta. L'impegno è quello di sempre: essere un megafono per le lotte contro il carcere, aiutare le voci a scavalcare le mura. Trovate tutte le corrispondenze sul nostro sito www.ondarossa.info

8 to Abolition: 8 punti per l'abolizione del carcere

Cambiamenti politici abolizionisti da richiedere all'amministrazione della tua città.

Questo documento è stato tradotto dal sito www.8toabolition.com una campagna per l'abolizione della polizia negli Stati Uniti, nata a seguito dell'omicidio di George Floyd e Breonna Taylor e in risposta alla campagna di riforma della polizia proposta dalla Campagna 8 Can't Wait. Questo documento deve essere inteso come un manuale pratico su come richiedere formalmente l'abolizione del corpo di polizia e cessare i finanziamenti dedicati. Negli Stati Uniti, come si potrà leggere, la polizia è coinvolta non solo nelle comuni pratiche di (dis)ordine pubblico, ma anche come corpo di vigilanza e controllo nelle scuole e negli ospedali, ecc. Ci sembra uno spunto di riflessione utile per richiedere concrete misure tese ad una società senza carcere.

#8TOABOLITION

Mentre le comunità di tutti gli Stati Uniti sono in lutto per la perdita di George Floyd, Breonna Taylor, Tony McDade, Jamel Floyd e tante altre persone nere vittime di omicidi operati dalla polizia, la Campaign Zero ha pubblicato la sua campagna "8 Can't Wait" (8 proposte che non possono aspettare NdT), che offre otto riforme che secondo gli organizzatori ridurrebbero le uccisioni della polizia del 72%.

In quanto Abolizioniste/i sia del corpo di polizia e sia delle carceri, riteniamo che questa campagna sia pericolosa e irresponsabile, poiché offre una serie di riforme, già tentate e fallite, fuorvianti per un pubblico che si è appena rafforzato nell'idea dell'abolizione della polizia e della prigione, e che non riflettono le esigenze delle comunità criminalizzate.

Rispettiamo il lavoro fatto da altri e altre abolizioniste venuti prima di noi e a coloro che si stanno organizzando adesso. Un mondo migliore è possibile. Ci rifiutiamo di consentire alla palese appropriazione di decenni di organizzazione abolizionista per fini riformisti che cancellerebbero il

lavoro delle teoriche femministe nere. Come ha recentemente notato l'organizzazione abolizionista Critical Resistance, 8 Can't Wait si limiterà a "migliorare la guerra della polizia contro di noi". Inoltre, molti abolizionisti hanno già smascherato le affermazioni, le ipotesi e la scienza difettosa della campagna 8 Can't Wait.

L'ABOLIZIONE NON PUÒ ASPETTARE

Alla radice, la polizia è un sistema progettato per sostenere l'oppressione. Un migliaio di persone vengono uccise dalla polizia ogni anno e le persone nere e razzializzate vengono uccise con una frequenza tre volte superiore a quella dei bianchi. Il cinquanta per cento delle persone uccise dalla polizia ha delle disabilità. Almeno il 40% degli agenti di polizia ha agito violenza contro la o il partner, la violenza sessuale è la seconda forma più comune di brutalità della polizia, che colpisce principalmente le donne nere e in particolare lavoratrici del sesso e tossicodipendenti. Molti di questi episodi di violenza da parte della polizia non sono documentati da studi e emergono solo attraverso movimenti di base.

Le persone nere che sono donne, trans o genere non conforme, lavoratrici del sesso e queer sono spesso criminalizzate a causa delle azioni che intraprendono per sopravvivere alla violenza di genere, come abbiamo visto nei casi di Tracy McCarter, Chrystul Kizer, Alisha Walker, GiGi Thomas, Marissa Alexander, Bresha Meadows, Cyntoia Brown e molte altre. Rifiutiamo il concetto di "sopravvissuta perfetta"; non crediamo che nessuno meriti di essere imprigionato, né suggeriamo nozioni come quelle dello stato di "innocenza" e colpevolezza.

Ci rendiamo conto che il sistema di polizia è fortemente intrecciato con il complesso militare e industriale, sia qui che all'estero. Abolendo la polizia, cerchiamo di abolire le forme imperialiste di polizia, come i militari responsabili da generazioni della violenza contro le persone nere e latine in tutto il mondo.

In quanto abolizionisti, ci rendiamo conto che le riforme non riducono il potere della polizia – comprese quelle proposte da 8 Can't Wait – semplicemente creano nuove opportunità di sorveglianza, forze dell'ordine, e incarcerazione di persone nere, marroni, indigene, povere, disabili, trans, oppresse dal genere, queer e migranti e quelle che sono impiegate nell'economia informale

Crediamo in un mondo dove non ci sia neanche un omicidio perpetrato dagli agenti di polizia, non perché la polizia sia addestrata meglio o meglio

regolata, ma perché non c'è polizia. Sicuramente la storia ci ha dimostrato che è impossibile porre fine alla violenza poliziesca attraverso più addestramenti o più leggi.

Ci rendiamo inoltre conto che la polizia e le prigioni non scompariranno domani. Anzi, crediamo nell'importanza strategica di riforme non riformiste, di misure che riducano la portata, il potere, l'autorità e la legittimazione di istituzioni criminalizzanti. Ci rendiamo anche conto che le guardie carcerarie tentano continuamente di sussumere e rinnovare completamente l'abolizione attraverso il linguaggio della riduzione del danno, come stiamo attualmente assistendo con la campagna #8CantWait. Immaginiamo una abolizione che non sia solo una questione di abbattimento dei sistemi criminalizzanti come la polizia e le prigioni, che accorciano le vite delle persone nere, marroni, povere, ma che sia anche una questione di costruire sistemi di vita sostenibile che riducano, prevenano e affrontino meglio il danno.

Pretendiamo un risarcimento, un modello di riparazione in cui le nostre comunità, colpite da secoli di polizia e criminalizzazione di massa, possano ricevere ciò che gli è dovuto da ogni multinazionale e istituzione che ha tratto profitto dalla sorveglianza e dalla polizia.

Per costruire un mondo abolizionista che dia priorità alle vite delle persone Nere abbiamo attinto a decenni di lavori abolizionisti per compilare questo elenco di richieste rivolte ai poteri delle città e delle municipalità. Rispettiamo la lunga storia della lotta abolizionista, ci uniamo ai loro sforzi per disinvestire dal complesso industriale della prigione per investire nelle nostre comunità e creare le condizioni per il nostro orizzonte finale: un mondo senza polizia, dove nessuno è tenuto in gabbia e tutte le persone prosperano e stanno bene.

1. Tagliare i finanziamenti alla polizia

- Rifiutare ogni proposta di incremento dei fondi alla polizia
- Proibire modelli di ricerca e innovazione misti pubblico-privato che fanno profitti fornendo soluzioni tecnologiche temporanee a problemi sistemici di abusi di polizia e di violenza. Questi contratti e questi accordi di condivisione dati, anche se sono molto profittevoli per chi sviluppa le tecnologie, sono letali.
- Ridurre il potere dei sindacati di polizia
- Finché la polizia non è del tutto priva di fondi, rendere pubblica la negoziazione dei contratti con i sindacati di polizia.

- Fare pressione sulle organizzazioni sindacali affinché denuncino i sindacati di polizia

- Proibire ai candidati nelle elezioni municipali di prendere soldi dai sindacati di polizia

- Sospendere la pensione ai poliziotti coinvolti in casi di uso eccessivo della forza finché il loro caso non sarà chiarito; non riassumere i poliziotti coinvolti in simili casi

- Richiedere ogni anno che ci siano più tagli possibile ai fondi per la polizia, finché i fondi non vanno a zero.

- Licenziare immediatamente i poliziotti che hanno un numero eccessivo di segnalazioni per uso eccessivo della forza.

- Nessuna riassunzione per poliziotti che vengono licenziati o che rassegnano le dimissioni.

- Tagliare del tutto i fondi che la polizia ha per le relazioni pubbliche e la propaganda.

- Bloccare l'uso del congedo pagato per i poliziotti sotto processo.

- Nessun investimento nell'addestramento dei poliziotti.

- Nessun investimento nel rinnovo delle strutture e degli edifici della polizia.

- Togliere spazio ai poliziotti suprematisti bianchi.

- Abrogare lo Statuto dei diritti degli agenti di polizia

- Cessare tutti i contratti della polizia con i servizi sociali e i servizi per la cura.

- Abolire i programmi e le leggi che permettono la confisca dei beni da parte della polizia

2. Demilitarizzare le comunità

- Disarmare gli e le agenti di polizia, inclusa la sicurezza privata

- Interrompere la militarizzazione dei quartieri neri e latini terminando politiche come la politica delle finestre rotte, la sorveglianza di precisione, la sorveglianza di quartiere, e tutte le varianti di programmi di polizia basati sul monitoraggio e la repressione di comportamenti non criminali (come mangiare e bere in pubblico, urinare in strada, scrivere sui muri, fare l'elemosina...)

- Rimuovere i poliziotti dagli ospedali

- Proibire alla polizia l'accesso a informazioni private sui pazienti

- Riconoscere che le tecnologie di sorveglianza (telecamere a circuito chiuso, riconoscimento facciale, archivi biometrici e del DNA, riconosci-

mento acustico dei colpi d'arma da fuoco, droni, intelligenza artificiale, algoritmi di profilazione del rischio e altre forme di polizia predittiva) sono armi nelle mani della polizia. Interrompere contratti della polizia con qualsiasi compagnia privata che fornisce questi servizi e proibisci la progettazione sperimentale e l'utilizzo di sistemi sviluppati dalla polizia stessa.

- Proibire gli scambi di addestramento tra la polizia statunitense e altre entità militari e poliziesche di tutto il mondo. Queste relazioni mettono in circolo tecniche e tecnologie letali, esportando il modello americano di polizia razzista in tutto il mondo.

- Abrogare tutte le leggi che nascondono, scusano o facilitano gli abusi di polizia.

3. Rimuovere la polizia dalle scuole

- Rimuovere la polizia, sia pubblica sia privata, da tutte le scuole

- Fare appello alle università affinché si interrompano le relazioni con i dipartimenti di polizia.

- Proibire ai dipartimenti di polizia di usare i contratti municipali con le università per fare analisi dati senza aver bisogno di passare da un comitato etico. Queste analisi includono spesso la profilazione geografica, di quartiere, analisi predittive. Al contrario, spostare i fondi alle collaborazioni con le comunità e a ricerche legate ai servizi pubblici.

- Rimuovere tutte le tecnologie di sorveglianza, inclusi i metal detector, da tutte le scuole

- Far sì che il finanziamento alle scuole non dipenda dal reddito degli alunni che le frequentano.

- Interrompere le politiche disciplinari di tolleranza-zero nelle scuole.

- Interrompere l'uso di punizioni analoghe a quelle carcerarie tra gli studenti, incluse le sospensioni e le espulsioni da scuola. Queste punizioni colpiscono in modo sproporzionato gli studenti neri e latini, e ancor di più le ragazze nere.

- Fare pressioni sugli stati affinché abrogano le leggi che puniscono l'assenteismo scolastico

- Proibire la sorveglianza degli studenti neri e latini da parte dei loro insegnanti, assistenti all'orientamento scolastico, funzionari attraverso programmi che criminalizzano gli e le studenti e minano le relazioni di fiducia con l'amministrazione scolastica, incluso il programma del cosiddetto Contrasto all'estremismo violento

4. Liberare le persone dalle galere

• Liberare tutte le persone dal confinamento contro la loro volontà; incluso quindi il carcere giudiziario, il carcere penale, i centri di reclusione per migranti, la reclusione psichiatrica. Questo deve avvenire a partire dai più anziani, da chi ha disabilità o è immunocompromesso, da chi ha subito violenza sessuale.

- Chiudere permanentemente i carceri giudiziari.
- Garantire la grazia alle vittime di violenza sessuale che vengono criminalizzate.
- Fare pressioni sugli stati per mettere fine all'arresto obbligatorio in caso di intervento della polizia in una violenza domestica; alle leggi che puniscono le vittime di violenza per i danni che inevitabilmente la violenza subita ha avuto sui loro figli; queste leggi portano alla criminalizzazione delle vittime di violenza di genere.
- Rifiutare quelle misure alternative che sono in realtà di natura carceraria, incluse le misure coercitive per la lotta alla tossicodipendenza (Drug court) il braccialetto elettronico e i programmi coercitivi di giustizia riparativa.
- Ridurre il numero di persone che entrano e escono spesso dal carcere semplicemente riducendo gli arresti.
- Tagliare i fondi ai pubblici ministeri.
- Mettere fine alla detenzione in attesa di processo.
- Mettere fine alla pratica del Trattamento Sanitario Obbligatorio.
- Rilasciare tutte le persone carcerate in attesa di processo e per violazione della libertà condizionata.
- Togliere ogni limite alla comunicazione tra i prigionieri e l'esterno
- Mettere fine alla detenzione dei migranti, alla separazione delle famiglie, e permettere ai membri delle nostre comunità che non hanno i documenti in regola di tornare nel loro paese d'origine, se lo vogliono.
- Non condividere dati e risorse con ICE (l'agenzia per il controllo delle migrazioni, NdT)

5. Abrogare le leggi che criminalizzano la sopravvivenza

- Revoca delle ordinanze locali che criminalizzano le persone coinvolte nel lavoro sessuale, nello scambio di sostanze e nell'economia informale.
- Abrogazione delle ordinanze locali che criminalizzano l'occupazione di spazi pubblici - in particolare se ciò riguarda persone senza casa - abolizione delle norme contro il vagabondaggio, anche connesso al lavoro

sessuale, abrogazione delle norme che puniscono chi non paga il biglietto sui mezzi pubblici e delle norme contro chi chiede l'elemosina; delle norme contro le lavoratrici e i lavoratori del sesso, contro il campeggio libero o il semplice dormire all'aperto e quelle che puniscono chi urina e defeca in pubblico.

- Rifiutarsi di mandare la polizia quando viene contattata per uno di questi motivi
- Abrogare le norme che criminalizzano chi sopravvive alla violenza maschile e di genere, incluso l'arresto obbligatorio e le leggi che riconoscono come corresponsabili della violenza domestica contro minori le madri sopravvissute alla violenza
- Per completare il processo, decriminalizzare tutti i reati minori, che attualmente compongono l'80% dei casi che arrivano in tribunale
- Porre fine ad ogni ammenda e tassa associata al procedimento penale, incluse le multe, le cauzioni, le spese della corte, i costi connessi alla libertà su parola e alla libertà vigilata

6. Investire nell'autogoverno di comunità

- Promuovere consigli di comunità quali organi rappresentativi all'interno del sistema amministrativo municipale
- Investire in risorse multilingue per gli immigrati e le comunità di richiedenti asilo
- Stabilire i bisogni della comunità e investire nelle risorse da essa provenienti, inclusi i gruppi quali i sindacati inquilini, i piccoli negozianti locali e i venditori di strada, dando priorità a quelli composti da gruppi marginalizzati.
- Investire nella creazione di Consigli di amministrazione del suolo/della terra, che vigilino sulla restituzione di terreni alle comunità indigene
- Investire in strategie di salute pubblica con base territoriale e comunitaria, inclusa la prevenzione della violenza che non comporti misure carcerarie

7. Fornire un'abitazione sicura a ciascuno

- Cancellare gli affitti, senza alcun obbligo di rimborso, durante il Covid-19
- Riutilizzare i palazzi, le case, gli appartamenti e gli alberghi vuoti per alloggiare persone senza casa
- Proibire gli sfratti
- Rimuovere la polizia da tutte le istituzioni di reinserimento sociale e dagli istituti di accoglienza

- Fornire risorse e supporto incondizionato alle comunità di rifugiati e richiedenti asilo

- Fare in modo che gli oneri di concessione edilizia² siano strumenti di pianificazione urbana gestiti dalla comunità. Far sì che l'edilizia popolare sia accessibile a tutti, abrogando leggi che impediscono l'accesso alle risorse sulla base del reddito, della razza, del genere, dell'orientamento sessuale, dello stato di immigrazione o di una precedente esperienza di carcerazione

- Supportare e promuovere l'esistenza di forme di proprietà collettiva del suolo per le comunità nere e per quelle - come i nativi americani - che storicamente sono state sradicate dal loro territorio. Queste forme di proprietà permettono di garantire case a prezzi accessibili, come i community land trust (CLT), modelli equi e sostenibili di sviluppo delle comunità.

- Assicurare che chi sopravvive alla violenza maschile sulle donne e alla violenza di genere abbia accesso a soluzioni alloggiative alternative, nel caso in cui l'abitazione primaria non sia più sicura per loro..

- Fornire condizioni alloggiative non coercitive per persone giovani che vivono abusati o sono rifiutati dalla famiglia a causa della loro identità queer o trans

8. Investire nella cura, non nei poliziotti

- Stanziare fondi destinati alle infrastrutture sanitarie, inclusa la cura della salute mentale, su base non coercitiva; stanziare fondi per favorire il benessere psico-fisico delle persone, centri territoriali e comunitari sull'elaborazione dei traumi; programmi non coercitivi di sostegno a chi abusa di alcol e sostanze; dare sostegno alle reti di supporto tra pari e puntare su una corretta formazione dei lavoratori del settore sanitario. Rendere questi servizi accessibili per persone con un basso reddito. Adottare, quindi, un modello basato sulla cura anziché sul ricorso alla polizia.

- Investire risorse per assumere insegnanti e tutor, per l'accesso universale all'educazione sin dalla prima infanzia e garantire supporto a tutte le strutture familiari

- Trasporto pubblico gratuito e accessibile a tutte e tutti
- Sganciare i finanziamenti alla scuola dalle entrate provenienti dalle tasse sul patrimonio e sui redditi³

- Installare servizi igienici pubblici inclusivi e sicuri
- Investire risorse in banche del cibo su base comunitaria, cooperative di consumo, orti e fattorie comunitarie

- Assicurare un trasporto pubblico capillare e gratuito, che serva in particolare le comunità marginalizzate e/o con redditi più bassi

- Investire in programmi per giovani che promuovano l'apprendimento, la sicurezza e la cura della comunità

(note)

1 Si intende la sopravvissuta "ideale": una donna che ha denunciato, si è vestita seguendo i canoni del buon costume, non beve, non si droga, non è una prostituta. Troppo spesso, infatti, nei processi per stupro, la donna che sopravvive viene giudicata anch'essa responsabile della violenza subita, se si è vestita in un certo modo o se ha consumato alcool(NdT)

2 nel testo originale Community Benefits Agreements, sono contratti che solitamente i costruttori di nuovi edifici o chi ha una concessione edilizia, stipula con il Municipio, in cambio della possibilità di realizzare un edificio. In Italia sono definiti oneri concessori e possono riguardare la realizzazione di fogne, reti elettriche ecc oppure la costruzione di edifici e servizi necessari alla comunità (scuole, edifici da adibire a servizi pubblici ecc)

3 questa misura in Italia non è applicata allo stesso modo, anche se nei fatti, il risultato è lo stesso. In sostanza, negli Stati Uniti, le istituzioni locali forniscono fondi alle scuole del territorio sulla base delle sole tasse pagate dagli abitanti. Il risultato è che se un territorio è abitato prevalentemente da persone con bassi redditi, quindi con meno gettito fiscale, le scuole saranno più povere, con meno insegnanti e meno servizi. Queste misure tendono a far progredire le scuole dove alunne e alunni provengono da contesti economicamente e socialmente più avvantaggiati (NdT)

#8TOABOLITION
A WORLD WITHOUT PRISONS OR POLICE,
WHERE WE CAN ALL BE SAFE

DEFUND THE POLICE	DEMILITARIZE COMMUNITIES	REMOVE POLICE FROM SCHOOLS	FREE PEOPLE FROM PRISONS & JAILS

WE BELIEVE IN A WORLD WHERE THERE ARE
ZERO POLICE MURDERS BECAUSE THERE ARE ZERO POLICE.

REPEAL LAWS CRIMINALIZING SURVIVAL	INVEST IN COMMUNITY SELF-GOVERNANCE	PROVIDE SAFE HOUSING FOR EVERYONE	INVEST IN CARE, NOT COPS

ABOLITION CAN'T WAIT.

**A WORLD WITHOUT PRISONS OR POLICE,
WHERE WE CAN ALL BE SAFE**

DEFUND THE POLICE

DEMILITARIZE COMMUNITIES

REMOVE POLICE FROM SCHOOLS.

FREE PEOPLE FROM PRISONS AND JAILS

REPEAL LAWS THAT CRIMINALIZE SURVIVAL

PROVIDE SAFE HOUSING FOR EVERYONE

INVEST IN COMMUNITY SELF-GOVERNANCE

INVEST IN CARE, NOT COPS

#8TOABOLITION | ABOLITION CAN'T WAIT.

**LO SPIRITO DI ATTICA E GEORGE JACKSON
GUIDI LA LOTTA PER LA LIBERAZIONE
DEI PRIGIONIERI E PRIGIONIERE POLITICHE**

Durante il 2021 si commemorerà il 9 settembre il cinquantésimo anniversario della ribellione del carcere di Attica, la più estesa e rilevante nella storia degli Stati Uniti, mentre il 21 agosto quello dell'uccisione nel penitenziario di San Quentin in California da parte della polizia penitenziaria di George Jackson, membro del Partito delle Pantere nere, autore di *Lettere dal carcere* e *Detenuto politico*. Questi due avvenimenti, forse un po' appannati dal passaggio degli anni, hanno influito sul pensiero e sulle azioni dei movimenti progressisti di quegli anni. Hanno trasformato la percezione delle donne e degli uomini incarcerati, hanno dato linfa alla battaglia per riformare le condizioni all'interno delle galere e hanno dato inizio alla conversazione, tuttora rilevante, della possibilità della loro abolizione. Attraverso la ribellione di Attica i movimenti sono venuti a conoscenza di individui come L. D. Barkley, anni 21, e Sam Melville, anni 36, riconosciuti dai ribelli come i leader ideologici della rivolta, brutalmente e volutamente uccisi dalla guardia nazionale durante la riconquista del carcere, di Big Black Smith e Alkil Al Jundi, i quali da Yard D (il luogo in cui i ribelli si erano assembrati), una volta scarcerati, hanno continuato la lotta per ottenere giustizia e verità per i partecipanti, rivendicando le ragioni della ribellione.

La ribellione ad Attica e l'uccisione di George Jackson sono avvenute all'apice della stagione di lotta e resistenza che ha scosso gli Stati Uniti per oltre trent'anni, dal linciaggio di Emmet Till nel 1955 a metà anni ottanta. In quel periodo la lotta contro l'imperialismo americano si è svolta su molteplici fronti. Quello interno ha dato vita a organizzazioni e movimenti progressisti e rivoluzionari che hanno pagato un prezzo elevato per la loro militanza. I prigionieri politici più conosciuti risalgono a questo periodo, e sono stati rappresentativi dei movimenti per l'autodeterminazione del popolo nero, portoricano, messicano e delle numerose nazioni native sopravvissute alla conquista dei loro territori, e dell'anti imperialismo che ha coinvolto uomini, donne e membri della comunità LGBTQ+ bianchi.

In molti hanno riferito a questa generazione come i detenuti COINTEL-PRO perché arrestati in seguito alla strategia di contro intelligenza varata dal governo statunitense nel 1969. Mumia Abu Jamal e Leonard Peltier, tuttora incarcerati sebbene siano in pessima salute, ne sono l'esempio più significativo. Sono stati gli obiettivi di campagne infamanti da parte del sindacato della polizia, Mumia, e di quello dell'FBI, Leonard. I loro casi racchiudono le questioni che il movimento oggi in corso negli Stati Uniti sta sollevando: l'occupazione coloniale delle riserve e delle comunità afro americane, l'uso delle polizie locali e della polizia nazionale per rinforzare lo status coloniale e le sue diaboliche conseguenze, la criminalizzazione di popoli interi, l'incarcerazione di massa sancita dal 13 emendamento della Costituzione, e la militarizzazione della polizia iniziata dal presidente Lyndon Baines Johnson in risposta al movimento contro la guerra e al Black Power Movement. Questo spiega, almeno in parte, perché la scarcerazione di questi due compagni è stata così osteggiata nonostante la presenza di movimenti di solidarietà nazionali e internazionali. E non si può parlare di questo periodo senza menzionare i membri del Black Liberation Army e dei loro alleati che rimangono in carcere per avere difeso le loro comunità dalla furia della polizia. Ecco alcuni nomi dei quali non ci dovremmo mai dimenticare: Mutulu Shakur, Sundiata Acoli, Joseph Bowen, Jamil Al-Amin e David Gilbert.

Quegli anni sono stati una stagione di lotta alla quale le donne hanno portato il loro contributo con una passione e coinvolgimento mai prima espresso: Angela Davis, Rita Bo Brown, Afeni Shakur, Alejandrina Torres, Assata Shakur, Marilyn Buck, Lucy and Alicia Rodriguez, Maria Cueto, liberate solo grazie alle campagne politiche condotte dai movimenti a cui avevano dedicato la loro esistenza.

Sono passati ben 50 anni dagli eventi che hanno portato a queste incarcerazioni. Oggi le strade degli Stati Uniti sono nuovamente occupate da manifestazioni, occupazioni e proteste che hanno coinvolto circa 23 milioni di persone, e solo nei mesi di maggio e giugno hanno portato all'arresto di 10,000. La resistenza al sistema imperiale degli Stati Uniti sta creando una nuova generazione di detenute e detenuti politici. Forte è la speranza che la loro scarcerazione e la realizzazione degli obiettivi per i quali lottano non debbano aspettare mezzo secolo per realizzarsi.

Silvia Baraldini



**UN ANNO DOPO L'EPISODIO DELLA BANDIERA ARCOBALENO:
IL REGIME ARRESTA, GLI ISLAMICI APPLAUDONO.
RIPOSA IN PACE SARAH.**

Posted on 16/06/2020 by hurriya

Due giorni fa è giunta la notizia della morte per suicidio della compagna Sarah el-Hegazy. Era stata arrestata nell'ottobre del 2017 insieme a 57 altre persone per aver sventolato la bandiera arcobaleno al concerto della band libanese Mashru' Leila.

Dopo l'arresto è stata interrogata dalla sicurezza di stato, poi arrestata con l'accusa di incitare comportamenti immorali, infine torturata e sevizata dalle guardie in carcere. Uscita dopo un anno, additata e discriminata dalla società, colpevolizzata e accusata dagli islamisti e dagli uomini di religione, con la paura di finire di nuovo in carcere, come succede abitualmente nell'Egitto dei militari, decide di chiedere l'asilo in Canada dove continua a lottare per i diritti delle persone LGBTQI+.

Un saluto e un abbraccio immenso a chi come lei ha lottato fino all'ultimo.

Pubblichiamo la traduzione di una parte di un articolo che aveva scritto sul giornale Mada Masr il 24 settembre 2018, un anno dopo il suo arresto. L'articolo è intitolato: *Un anno dopo l'episodio "rainbow": il regime arresta, gli islamici applaudono.*

“Portala li, dal basha

Lo Stato, e in particolare il regime che governa, salafita per capriccio; mentre mi arrestava da casa mia davanti alla mia famiglia, l'ufficiale mi ha interrogato sulla mia religione, sui motivi per cui ho tolto il velo e se fossi vergine o no!

Poi, nell'auto che mi ha portato in un posto che non sapevo cosa fosse, l'ufficiale mi ha bendato gli occhi, ho sceso le scale, non sapevo dove mi

portavano. Ho sentito solo la voce di un uomo: “Portala lì, dal basha’ in mezzo all’odore sporco del luogo e le voci delle persone che gridano di dolore.

Mi hanno fatto sedere, con le mani legate e un bavaglio sulla bocca. Non ne conoscevo lo scopo, non vedevo nessuno e nessuno mi parlava, poco tempo prima che il mio corpo sentisse un brivido. Poi ho perso conoscenza per un po’, ma non saprei dire per quanto tempo.

Era stata una scarica elettrica. Sono stata torturata con l’elettricità! Hanno minacciato di fare del male a mia madre se lo avessi detto a qualcuno, mia madre che è morta dopo la mia partenza.

Non solo il regime mi ha torturato, ma gli uomini del distretto di polizia di Sayyeda Zainab (un quartiere del Cairo N.d.T) hanno incitato le donne del posto a molestarmi sessualmente e verbalmente.

Ma le torture non si sono limitate solo a questo. Ci sono state altre torture psicologiche contro di me, nel carcere di al-Qanater e nella cella d’isolamento dove sono rimasta per giorni e giorni, prima di trasferirmi in un reparto dove mi è stato impedito di parlare con le due donne in cella con me.

Mi è stato impedito di muovermi alla luce del sole per tutta la durata della mia prigionia, fino a quando ha perso la capacità di comunicare con gli occhi con le altre persone.

L’investigatore mi ha chiesto: l’omosessualità è una malattia?

L’indagine, che si è svolta all’interno del quartier generale della Procura di sicurezza dello Stato, è stata un modello di stupidità e apparente ignoranza; l’investigatore mi ha chiesto di dimostrare che l’Organizzazione mondiale della sanità non considera l’omosessualità una malattia. In effetti, l’avvocato Mustafa Fouad ha contattato l’OMS per presentare un documento ufficiale che certificasse che l’omosessualità non è una malattia. Così l’avvocato Hoda Nasrallah ha contattato le Nazioni Unite per avere un altro documento per dimostrare che il rispetto della libertà di orientamento sessuale è un diritto umano.

Di tutto questo abbiamo discusso io e Ahmad Alaa nella Procura della Sicurezza dello Stato.

Le domande dell’investigatore erano davvero stupide. Paragonava il comunismo all’omosessualità, e con tono derisorio mi chiese perché le persone omosessuali si astenessero dal fare sesso con animali e bambini.

Naturalmente non sapeva che il sesso con i bambini è un crimine chiamato pedofilia e che il sesso con gli animali è un altro crimine chiamato zoofilia.

Non c’è da stupirsi del suo pensiero limitato. Del resto lui vede al-Shaarawi (celebre predicatore star della tv all’epoca di Mubarak di cui fu ministro N.d.T.) come un grande predicatore e Mustafa Mahmoud un grande scienziato (un sedicente scienziato star dell’epoca di Moubarak celebre per aver tentato di dimostrare che tante scoperte scientifiche erano già scritte nella religione islamica N.d.T), crede che il mondo cospiri contro di noi e che l’omosessualità sia una religione che predichiamo. Le basi della sua cultura non sono poi così diverse dai genitori, dagli uomini di religione, dalle scuole e dai media.

Oltre l’angoscia.

E’ una cosa frustrante; ho cominciato ad aver paura di tutti. Anche dopo il mio rilascio ho continuato ad aver paura di tutti, della famiglia, degli amici e della strada mi perseguitavano. La paura è rimasta padrona della situazione.

Ho sofferto di grave depressione, disturbo post-stress, tensione, ansia e attacchi di panico. L’elettroshock mi ha portato problemi di memoria. Prima di essere costretta a viaggiare avevo paura che mi arrestassero di nuovo. In esilio ho perso la mia mamma. Mi hanno fatto di nuovo l’elettroshock a Toronto, ho provato due volte a suicidarmi, balbettavo e evitavo di parlare della prigionia, non riuscivo a uscire dalla stanza, la memoria peggiorava e evitavo di apparire in assembramenti e in pubblico a causa della perdita di concentrazione, della sensazione di smarrimento e del desiderio di silenzio. Tutto questo mentre avevo la sensazione di perdere la speranza nell’efficacia del trattamento e della guarigione.

Questo è ciò che ho guadagnato dalla violenza dello stato, con la benedizione di tutte “le persone religiose per natura”.

Applausi del branco

Non c’è alcuna differenza tra il salafita terrorista con una barba arruffata che vuole ucciderti, perché è in una posizione più alta presso il suo Signore, e per questo autorizzato a uccidere chiunque non assomigli a lui, e un uomo senza barba, che veste con abiti eleganti, ha un telefono moderno e un’auto di lusso, che fa torturare, incita e imprigiona perché ha una posi-

zione più alta presso il suo Signore e tortura coloro che non somigliano al branco e lo fa arrestare.

Chiunque differisca dal branco, chiunque non sia un maschio sunnita eterosessuale e un sostenitore del sistema, lui o lei, fa parte dei morti, degli oppressi e degli emarginati.

Il branco ha applaudito il regime al momento del mio arresto con Ahmed Alaa, il giovane che ha perso tutto per aver alzato la bandiera arcobaleno!

Fratelli musulmani e salafiti alla fine sono d'accordo con il regime al potere contro di noi. Hanno acconsentito alla violenza, all'odio, al razzismo e alla persecuzione.

Questo è il motivo per cui non sono diversi l'uno dall'altro, poichè sono due facce della stessa medaglia.

Non ho dimenticato i miei nemici

Non abbiamo visto aiuto se non dalla società civile, che ha adempiuto al suo dovere nel migliore dei modi possibili, nonostante le restrizioni dello Stato

Non dimenticherò il personale della difesa: Mostafa Fouad, Hoda Nasrallah, Amr Mohamed, Ahmed Othman, Doaa Mostafa, Ramadan Mohamed, Hazem Salah El Din, Mostafa Mahmoud, Hanafi Mohamed e altrix.

Non è possibile descrivere lo sforzo di queste persone con delle parole su carta, ma io ho solo queste.

Pertanto, chiedo scusa agli avvocati e alla società civile per la mia incapacità di esprimere la mia gratitudine se non in parole di ringraziamento.

Un anno dopo il concerto del gruppo Mashuru' Laila, un anno dopo che i musicisti furono banditi dal tornare in Egitto, un anno dopo il più grande attacco della sicurezza di Stato contro le persone omosessuali, un anno dopo aver annunciato la mia differenza, "SÌ, sono omosessuale" non ho dimenticato i miei nemici.

Non ho dimenticato l'ingiustizia che ha lasciato una macchia nera incisa nell'anima che continua a sanguinare, una macchia che i medici non possono cancellare.

Riposa in pace Sarah,

che il presidente al-Sisi, il suo regime e tutti coloro che lo sostengono possano crepare, in primis lo stato italiano che continua a vendere armi al regime assassino.

**IL CARCERE DI SANTO STEFANO:
PASSATO, PRESENTE, FUTURO
PRIMO CONVEGNO DI STUDI PER IL
50° ANNIVERSARIO DALLA CHIUSURA
(1965:2015)**

3 - 4 ottobre 2015
CENTRO POLIVALENTE "UMBERTO TERRACINI"
VENTOTENE (LT)
Isole di Ventotene e Santo Stefano

II Sessione: Il carcere e la Storia d'Italia. Riflessioni dall'interno

Premessa

Salvatore Ventotene non l'aveva mai vista. Fino al 2014. E non aveva mai visto e "visitato" l'Ergastolo di Santo Stefano, nonostante il suo costante peregrinare tra gli istituti di pena. Quando visitò per la prima volta quell'anfiteatro dell'orrore sprofondò in un lungo silenzio. Solo dopo qualche settimana mi raccontò il profondo disagio e tormento che aveva provato girando tra quelle celle oramai in rovina, annusando quell'atmosfera spettrale, totalizzante nella sua funzione di alienazione verso il detenuto.

Insieme maturammo l'idea di un momento di riflessione collettiva che potesse affrontare tre grandi questioni. Da una parte la storia dimenticata dell'Ergastolo, scritta fino a quel momento in maniera parziale e frammentata. Al contempo si voleva denunciare lo stato di degrado di quello che poteva diventare, una volta tolto all'incuria, un monumento di denuncia formidabile della condizione carceraria. Infine convenivamo entrambi che parlare di storia sarebbe stato inutile se non si fosse riflettuto al contempo sul tempo presente, sulla condizione attuale delle carceri e delle persone costrette a vivere quegli spazi.

Ne nacque un convegno nel 2015, a 50 anni esatti dalla chiusura dell'Ergastolo di Santo Stefano. Due macro sessioni, una di riscoperta

storiografica ed una seconda interamente dedicata all'oggi. Il contributo di Salvatore che qui leggerete ebbe una funzione di raccordo tra le due sessioni, a spiegare proprio l'intimo legame tra presente e passato.

La pubblicazione degli atti di quel convegno raccolse solamente i contributi prettamente storiografici. Eravamo d'accordo con lui che un'altra opera avrebbe invece dovuto essere dedicata alle prospettive presenti e future. Il tempo tiranno non ci ha permesso di concludere questo percorso. Ecco quindi che il suo contributo è rimasto inedito in un cassetto nella sede del Centro di ricerca e documentazione sul confino politico e la detenzione di Ventotene. Un contributo che oggi vogliamo pubblicare nel contesto forse più adatto e utile.

Anthony Santilli

Centro di ricerca e documentazione sul confino politico e la detenzione

CARCERE, INTRIGO DEVASTANTE *di Salvatore Ricciardi*

Dal carcere di Santo Stefano nell'isola di Ventotene al carcere moderno: il carcere è cambiato?

Certamente sì. Come altre strutture sociali anche il carcere ha subito modificazioni e riforme. Ma cosa è cambiato? E quanto è cambiato nella percezione e nella condizione di coloro che l'afflizione della privazione della libertà subiscono?

La struttura

Sono cambiate le strutture. Un'attenta e appassionata visita a Santo Stefano permette di confrontare il suo aspetto con quello delle oltre 200 carceri di oggi; l'osservazione circo-scrive la differenza a elementi non essenziali per la condizione dei reclusi.

I regolamenti sono cambiati e anche alcune leggi. Recentemente, nel gennaio 2013, la Corte europea di Strasburgo si è interessata delle carceri

italiane, strigliando e multando lo stato italiano perché le manteneva in uno stato "disumano e degradante". E così, nelle carceri di questo paese, si è passati dal record di sovraffollamento del novembre 2011 con 68.047 presenze, alle 52.636 di questi giorni. Ma non è cambiato granché.

Di carcere se ne parla oggi più di ieri. Ma se ne parla come fosse un insieme indistinto, un'opinione astratta del concetto di espiazione. Nello stesso modo in cui nel XVIII secolo ci si concentrava sulla struttura architettonica, oggi si presta molta attenzione agli spazi della socialità insufficienti, all'assenza di acqua calda nelle celle, ai passeggi angusti, alle scarse relazioni con l'esterno, alle attività di studio e di lavoro ridotte, ma si cerca, ora come allora, di sottovalutare o addirittura ignorare l'angoscia e la devastazione che la privazione coatta della libertà provoca nelle persone recluse.

L'isola

L'isolotto di Santo Stefano si trova nell'arcipelago delle Isole Ponziane, composto da due gruppi di isole, disposte per nord-ovest e sud-est, distanti fra loro circa 22 miglia. L'arcipelago nord-occidentale comprende l'isola di Ponza e le isolette di Palmarola, Zannone e Gavi. L'arcipelago sud-orientale comprende Ventotene e l'isolotto di S. Stefano. L'Ergastolo di Santo Stefano costruito nel 1795 sull'Isola di Santo Stefano, è stato definitivamente chiuso nel 1965.

Guardandolo in una foto dall'alto, sembra un diamante incastonato in quello splendido scoglio dalla forma tondeggiante; salendo sull'isola, dal di fuori, assume l'aspetto di un monumento. È quando ci si entra dentro che ci si rende conto della funzione della macchina schiaccia uomini che è stata fino al suo ultimo giorno di funzionamento; al pari di ogni istituto penitenziario. (spunti da: "Le Isole Pontine attraverso i tempi", a cura dell'Istituto di Storia e di Arte nel Lazio Meridionale, Guido Guidotti Editore, Roma, 1986.

Da questo punto di osservazione vogliamo analizzarlo. Dal punto di vista di chi ha subito il carcere, quello di ieri del XVIII secolo e quello di oggi XXI secolo, per coglierne le trasformazioni, se ci sono state, e le permanenze.

La costruzione

Gli storici ci hanno descritto, con dovizia di particolari, che l'ideatore della struttura sia stato il Marchese Bernardo Tanucci, giurista toscano trasferitosi alla Corte di Napoli sotto Carlo III di Borbone. Nominato ministro della Giustizia e degli Esteri, incarico che ricoprì anche con Ferdinando IV, si impegnò nella sistemazione urbanistica delle isole pontine, con imponenti opere pubbliche per il ripopolamento e la trasformazione economica delle isole.

All'interno di queste opere, sulla spinta del pensiero filosofico di «alta ed illuminata umanità», con l'obiettivo di salvaguardare la «società sana», per mezzo della deportazione dei condannati per l'espiazione della «giusta pena», fece partire il progetto per la costruzione dell'ergastolo nell'isola di Santo Stefano. Il piano dei lavori pubblici fu affidato alla direzione del Maggiore del Genio, Antonio Winspeare, che si avvale della collaborazione dell'architetto Francesco Carpi. Quest'ultimo fu l'artefice materiale della realizzazione del carcere, il Carpi, che seguì tutte le fasi della costruzione sia sul piano strettamente architettonico che su quello riguardante le collaterali questioni amministrative.

La funzione

Sul frontespizio del carcere venne incisa la frase: *Donec sancta Themis scelerum tot monstra catenis victa tenet, stat res, stat tibi tuta domus*. Vale a dire: fino a quando la santa giustizia (indicata con Themis, il nome della dea greca della giustizia) Themis tiene in catene tanti esemplari di scelleratezza, sta salda la tua proprietà, rimane protetta la tua casa.

Secondo il Tricoli¹ l'inaugurazione ufficiale dell'Ergastolo, non ancora ultimato, sarebbe avvenuta il 26 settembre 1795 con l'invio di un primo contingente di detenuti, circa 200. Sembra però che l'edificio abbia cominciato a essere abitato, anteriormente a quella data, dai detenuti che venivano adoperati come forza lavoro nella costruzione del carcere stesso. I lavori furono ultimati ufficialmente nel 1797. Il penitenziario raggiunse le presenze di 600 persone detenute, come previsto dal progetto di Carpi, numero che si elevò a 900 nel XIX secolo.

Nel mese di ottobre 1795 sbarcarono sull'isoletta «per una loro illuminata redenzione», un secondo contingente di 400 individui tra uomini e donne. Erano delinquenti e prostitute.

Non possedendo colonie oltremare come l'Inghilterra, la Francia e

l'Olanda, Ferdinando IV Borbone decise, con il consiglio dei suoi ministri, di fare delle isole pontine floride colonie e così le utilizzò per la deportazione coatta di politici non allineati e di criminali. Con tali presupposti, nel luglio del 1768 sbarcò a Ventotene un primo gruppo di vagabondi e rei, da utilizzare per effettuare i primi necessari lavori di disboscamento e di urbanizzazione. Non essendoci, però, a Ventotene case dove ospitarli, i rei napoletani furono alloggiati nella grande cisterna romana in disuso, successivamente denominata appunto «grotta dei carcerati».

Principi ispiratori della struttura

Lungo il perimetro del ferro di cavallo dell'Ergastolo si aprono, su tre ordini sovrapposti, 99 celle, rettangolari di 4,50 x 4,20m., successivamente, ridotte alla metà (4,50 x 2,20m.) per raddoppiarne il numero. Nessuna finestra che permettesse la vista del mare. E soprattutto l'angoscia psicologica per essere sempre spiati.

Molti storici affermano che i criteri cui si ispirò Carpi furono i principi illuministici propugnati dal filosofo inglese Jeremy Bentham, secondo il quale «nei tentativi di recupero dei detenuti. ...era possibile ottenere il dominio di una mente sopra un'altra mente...tramite una adeguata struttura architettonica». Tali principi, sviluppati dallo stesso Bentham nel suo progetto di carcere ideale, denominato Panopticon, prevedevano che tutti i detenuti, rinchiusi nelle proprie celle disposte a semicerchio, potessero essere individualmente sorvegliati da un unico guardiano posto in un corpo centrale, senza che i detenuti potessero sapere se fossero in quel momento osservati oppure no. Il tentativo era quello, diffuso in epoca illuminista, di far diventare un'opera architettonica una vera macchina in grado di trasformare gli esseri umani; ossia riportarli nell'alveo del sistema sociale dominante, al quale si erano contrapposti. A queste analisi si oppongono altri studiosi per i quali, come ci racconta Salvatore Schiano di Colella, studioso e guida turistica del penitenziario, «l'architetto Francesco Carpi, che realizzò il carcere tra il 1791 e il 1797, aveva in mente il Teatro San Carlo di Napoli. La forma a ferro di cavallo e le proporzioni sono esattamente quelle. Solo che qui i detenuti mettevano in atto la loro tragedia nei palchi, mentre al centro, sul palcoscenico, c' erano le guardie. Grazie alla sua circolarità l'edificio ottimizzava l'utilizzo dei secondini, ne bastavano 100 per quasi mille carcerati».

D'altronde non è stata finora rintracciata alcuna prova documentale o

testimonianza che affermi la volontà del Carpi di far riferimento alle tesi del “Panopticon” dei fratelli Bentham.

La struttura del penitenziario

Chi ha conosciuto questa angoscia, come Luigi Settembrini², che è stato recluso nell'Ergastolo dagli inizi del 1851 agli inizi del 1859, la descrive così:

La superficie dello scoglio di Santo Stefano misura poco meno di ventotto ettari, con un diametro variabile da un massimo di 700 metri ad un minimo di 500 e con una circonferenza di m. 1840, un miglio marino circa. Tra il 1200 ed il 1500 sarà chiamata anche Bentilem e Betente. Anche l'attuale toponimo di Santo Stefano sembra di origine medioevale, e lo si fa derivare da «Dominus Stefanus» ossia dal nome di un'antica famiglia di Gaeta che ne era proprietaria. Altra fonte riporta che tale nome fa riferimento al Pontefice Stefano IX o al monastero di S. Stefano della vicina Ventotene, che i monaci benedettini sembra avessero costruito unitamente ad un piccolo carcere per esiliarvi chierici in punizione.

Una metà delle celle del primo piano è destinata per un centinaio di condannati ai ferri: in tutte le altre celle sono gli ergastolani: nell'altra metà del primo piano i più discoli; nel secondo i meno tristi; nel terzo quelli che hanno dato prova di esser rassegnati... ma alcuni camerini sono destinati per ospedale, ed uno per i preti.

...che nel mezzo di esso muro in alto sta una loggia coperta, che comunica con l'edificio esterno, e su la quale sta sempre una sentinella che guarda e domina tutto in giro.

Un secondo custode apre il cancello di legno, varchi il ponte, ed eccoti nell'ergastolo. Immagina di vedere un vastissimo teatro scoperto, dipinto di giallo, con tre ordini di palchi formati da archi, che sono i tre piani delle celle dei condannati.

La funzione della reclusione e della correzione

Se è vero che pregevoli opere architettoniche, come l'Ergastolo di Santo Stefano, si comportavano in realtà come macchine devastatrici per indebolire la mente dei reclusi e imporre loro una volontà esterna, ossia la disciplina utile per il lavoro subordinato di fabbrica e per l'accettazione delle regole societarie, è pur vero che per realizzare questo compito fu decisiva l'organizzazione disciplinare e sociale del carcere prevalente rispetto alla struttura architettonica.

Ne sono stati testimoni Alexis de Tocqueville³ e Gustave de Beaumont di ritorno dall'accurata visita del sistema penitenziario in vigore negli Stati Uniti nel 1831 e 1832, in particolare in Pensylvania, a Philadelphia, per proporlo in Francia. I due intellettuali borghesi e liberali si resero conto che:

... novecento criminali, sorvegliati da solo trenta carcerieri lavorano liberi senza catene... E perché questi novecento malfattori, tutti insieme, mostrano di essere meno forti dei trenta individui che li sorvegliano? Semplicemente perché le guardie possono liberamente comunicare tra loro e agire simultaneamente e avere, quindi, tutto il potere dell'associazione mentre gli internati, separati l'uno dall'altro dal silenzio, hanno a dispetto della loro forza numerica tutta la debolezza della separazione.

È risaputa l'importanza eccessiva che nel periodo illuminista si attribuiva agli aspetti architettonici, per mezzo dei quali si immaginava di individuare e correggere i comportamenti umani devianti con “macchine”. In realtà il controllo dentro le galere più che con i sistemi architettonici si affermò grazie al sistema disciplinare fondato sull'impedimento di ogni rapporto tra i carcerati.

Ciò che resta

È questa l'essenza del carcere. Il «silent system», il divieto assoluto di parlare tra detenuti, in vigore nelle carceri di Philadelphia, che aveva così tanto entusiasmato Tocqueville, è stato modificato nei decenni successivi e il silenzio è stato rimpiazzato da un particolare rumore. Il carcere ha costruito una sua voce, un suo rumore, alla cui produzione hanno contribuito anche i detenuti: le televisioni sempre accese ad alto volume, gli altoparlanti, le urla delle guardie e dei detenuti, gli scarponi delle guardie e lo sbattere delle porte in ferro blindate. Il carcere non obbliga più a tacere, ora consente di proferire suoni, ma questo rumore non è comunicazione, è un susseguirsi di espressioni vuote, rituali che nascondono la silente sottomissione introiettata dai detenuti.

In questo inizio del XXI secolo il carcere si sta espandendo verso l'esterno. È la fase della diffusione delle misure alternative alla detenzione e dei sistemi di controllo esterni, territoriali. Sistemi penali che tendenzialmente e, molto lentamente, sostituiranno, in parte, il carcere dietro le sbarre. Dunque il carcere si aggira per la città, invade le strade. È in mezzo alla popolazione. E sempre più la accerchierà.

Condizione delle persone reclusi

Possiamo affermare che siano sostanzialmente cambiate le affezioni sul corpo e sulla mente di chi viene rinchiuso in carcere? Cos'è cambiato nei diversi periodi, dal 1795 al 1965, in cui ha funzionato Santo Stefano e gli altri numerosi istituti penitenziari che oggi superano i 200?

Nel prossimo paragrafo cercherò di esporre e chiarire due punti principali. Il primo è che, dal Seicento ad oggi, le principali componenti dell'ideologia della riabilitazione sono cambiate ben poco e, in buona misura, le idee sulla funzione riabilitante del carcere che circolano ai nostri giorni sono le stesse dell'epoca in cui il carcere fu inventato. Queste componenti possono riassumersi sommariamente in quattro parole chiave: lavoro, scuola, influsso morale e disciplina. Il secondo punto è che la riabilitazione perseguita è stata coronata solo in misura minima dal successo che ci si attendeva: nella prassi essa non ha avuto luogo. (Thomas Mathiesen⁴)

Stesse funzioni dunque del carcere, anche a distanza di secoli. Proponiamo un altro punto di vista per verificare se ci sono stati cambiamenti sostanziali nella condizione e nella sofferenza dei detenuti: un punto di vista interno, il punto di vista di chi vi è stato rinchiuso, e confrontiamo le sensazioni provate da detenuti a distanza di oltre due secoli e cerchiamo di capire se e quali condizioni sono cambiate. Quindi scomponiamo l'insieme della condizione carceraria nelle molteplici dinamiche afflittive che subisce e percepisce chi vi viene rinchiuso, analizzandole una per una. Lo faremo analizzando le espressioni dirette dei detenuti attraverso i graffiti sui muri, quelli sulla pelle, il tatuaggio, le lettere e le testimonianze.

Graffiti sui muri e sulla pelle - tatuaggi -

Tra i primi studiosi che si mise d'impegno a cercare tracce di comunicazioni dei detenuti sulle mura del carcere e sulla pelle dei carcerati è stato Cesare Lombroso. «Appena l'uomo abbandona lo stato puramente selvaggio, abbandona quella che si volle chiamare l'epoca della pietra rude, segna i primi albori della sua coltura col graffito sui vasi, sui muri, sulle pareti delle grotte, sulle armi di selce e di ossa, sulla propria pelle» (Lombroso⁵)

In quel periodo in Italia e in Europa si stampano oltre 15 volumi che avevano per oggetto il tatuaggio nei criminali. C'era la convinzione che il tatuaggio non solo indicava l'identità del tatuato, ma era una spia, un segno inconfondibile della sua personalità criminale, «un carattere anatomo-

mico-legale» che collega il delinquente «all'uomo primitivo o in istato di selvatichezza»

Per Lombroso all'interno dello schema che pone l'atavismo come matrice unica di fenomeni differenti, è possibile coniugare insieme le scritte murali dei carcerati e la pratica di tatuarsi il corpo: le prime, le scritte murali, sono presentate come «Palimsesti del carcere», dove il termine «palimsesto» nel suo significato etimologico definisce una pergamena dalla quale è stata raschiata una prima scrittura per permetterne una successiva, i secondi, i tatuaggi, fanno del carcerato una «pergamena vivente». Lombroso era spinto da finalità classificatorie propria dell'antropologo criminale ottocentesco, attratto dai «curiosi prodotti di grafomani» da far diventare preziosi tasselli di una storia dell'umanità criminale.

Con la sua opera: *Palimsesti del carcere con tavole*, Torino 1888, seppur con obiettivi opposti a quelli che ci proponiamo noi, Lombroso voleva gettar luce sul punto di vista dei reclusi, un ambito «sempre osteggiato a lasciar memoria di sé, ma importante per comprendere a pieno l'operare della realtà carceraria».

«fra gli uomini non delinquenti, quest'uso (del tatuaggio) tende a decrescere, trovandosene nel '73 una quota dieci volte più scarsa che nel 1863. — Invece l'usanza permane non solo, ma prende proporzioni vastissime nella popolazione criminale, sia militare, sia civile, dove su 1432 esaminati trovaronsene 115 tatuati, il 7,9 per cento» (Lombroso⁶).

I muri raccontano

... per mantenere la consapevolezza dell'«esserci», per non far morire totalmente la propria personalità in un luogo che tende, quasi da subito, ad annullarla ...

... la privazione – imposta al detenuto – di tutti gli oggetti personali, con l'obbligo di indossare un'uniforme, di tagliare barba e capelli, ma anche di mangiare ogni giorno le stesse cose, nella stessa quantità, la sostituzione del proprio nome e cognome con un numero di matricola ...

... si scrive per «fare» qualcosa, per marcare fisicamente uno spazio sentito inadeguato e ostile, un tempo vuoto che sembra scivolare silenziosamente tra le dita, rendendo ogni giornata piatta e indistinguibile da quella precedente; si scrive per non impazzire.

... il detenuto si trova obbligato a trascorrere tra quattro pareti spoglie ed estranee un tempo più o meno lungo, ma comunque interminabile e

lento, in condizioni di vita quasi sempre disumane e senza poter avere alcun contatto con l'esterno. In circostanze di totale isolamento, chi scrive sa che il suo messaggio potrà giungere difficilmente a destinatari diversi da quelli presenti – assieme a lui – in carcere, ma la speranza è che ciò avvenga ugualmente, magari in modo indiretto o nel corso del tempo, anche come possibile depositario della propria memoria post-mortem.

Cesare Lombroso, nella prefazione del “Palimsesto” indirizzata ai “Lettori” inizia con queste parole la presentazione del suo lavoro.

«Il volgo ed anche il mondo scientifico credono in buona fede che il carcere, specie il cellulare, sia un organismo muto e paralitico o privo di lingua e di mani, perché la legge gli ha imposto di tacere e di restare immobile. Ma siccome nessun decreto, per quanto sostenuto dalla forza, può contro la natura delle cose, così quest'organismo parla, si muove e qualche volta ferisce e uccide a dispetto di tutti i decreti; solo che, come avviene sempre quando una necessità umana è in conflitto con la legge, esso si esplica per le vie meno note e sempre sotterranee e nascoste: sulle mura del carcere, sugli orci da bere, sui legni del letto, sui margini dei libri che loro si concedono nell'idea di moralizzarli, sulla carta che avvolge i medicinali, perfino sulle mobili sabbie delle gallerie aperte al passeggio, perfino sui vestiti, in cui imprimono i loro pensieri di ricamo».

GRAFFITI XIX secolo

D'una cosa a proposito d'onesto
 Avvisar ti debbo
 E si è do emendarti presto
 E non certuni imitar che han fatto i sordi

Caro Dell'Orto. Appena sorti va a Marsiglia Francia mi troverai in Rue de la L... N. 6, sino ai lmi di maggio 1887.

Ti aspetto insieme al B. che verrà pure e poi andremo a B. negli S: U. d'America e chi sa che associati, lavorando energici faremo fortuna spero. Io ora sono A... G... e il motivo di mia carcerazione per due mesi non tange per nulla affatto l'effetto del mio stato. Ti saluto dunque e sono il tuo V...

Papurello Ferdinando è rientrato nel carcere il 16 settembre imputato

per borseggio e non sa ancora niente. Saluta tutti gli amici di buon cuore e coraggio che in tutte le cose vè la sua fine.

Fieschi saluta gli amici sono tre mesi e non so ancora niente. Alleгри sempre. Sono imputato di rivolta alla Generala; ma falsamente. Addio tutti si sortirà!

“Sepolcro dei Vivi”

1851 Enrico Bonfanti filio di Sarafino nativo di caveriagio di Professione Mer ciajo

Fu Posto In Questa Carcere Il giorno 6 Agosto

ad Antonio E FRANCA MARIA TUTTO IL MIO AFFETTO E.R

“per vincere la solitudine/ resta in cella”;

“In Italia manca/ più DROGA/... con RICEVUTA DI RITORNO”;

“NIENTE SESSO/ SIAMO Cattivi/ vita dura per tutti”

“L'amor che chiedea
 Averlo giammai potrò
 Finirla io già potea
 Irma io r'amo ancor

Caro Nino se ti viene questo libro tra le mani saprai che sono Guglielmi- no che ti dico stà alegro che ti asicuro che al debà tu sarai assoltò: il motivo non lo volio scrivere ma te lo asicuro che uscirai.

Vediamo comparire sui muri ieri come oggi esternazioni e ingiurie, dichiarazioni d'amore, fantasie erotiche, stanchezza e panico per la lontananza delle persone care, problemi di lavoro, devozioni alle divinità o a potenze terrene, ma anche semplicemente trascrivere il proprio nome, una data, un saluto o il ricordo di un fatto del quotidiano; è l'identikit di una persona che scivola nell'abisso non trovando appigli.

I muri, amici sempre pazienti, cui confidare la propria identità per-

sonale e affidar loro angosce, ansie, saluti. I muri non giudicano, sanno essere complici silenziosi di chi affida loro messaggi e impressioni, sanno mantenere il segreto, non puniscono, non censurano, non selezionano; accolgono le opinioni di tutti quelli che sono muniti di una matita, o anche solo un mozzicone di sigaretta o un fiammifero già usato, il tacco di gomma di una scarpa, il fumo di una candela, perfino con un bastoncino intriso del proprio sangue.

GRAFFITI Anni Ottanta e Novanta del XX secolo

«Vengo dal carcere di Volterra 12° giorno di lotta»

«So' Fabietto de Centocelle»

« Sono Gigi er patata der Tufello, c' e' stata ' na retata e mi hanno carcerato ma nun centro niente co la roba, avvertite li amici mii»

« La dignita' del uomo nun se venne»

« Almeno dateme na canna», « A.M. infame e spia»

« Mi hanno accusato de fa parte della banda della Magliana, ma so estraneo ai fatti»

« Calabria mia non mi abbandonare»

« Mamma mia non lo faro' piu' ! »

« Ammazza che freddo!»

«La puzza qua drentro e' sovrumana»

«Avete rinchiuso il mio corpo, non i miei sogni»

«La giustizia dei ricchi è la sofferenza dei poveri»

«Quando il carcerato piange l'uomo libero trema»

(S. Ricciardi?)

Diffusissimi ieri e oggi, ma forse anche domani, sono i calendari rabberciati sul muro, nei quali a fianco della data d'ingresso si segnano tacche verticali a significare i giorni che passano, i mesi e gli anni.

«Le scritte sono uno specchio dei cambiamenti della società e del carcere...»

Quello che non cambia è la disperazione prodotta dalla vita nei penitenziari»

Tatuaggio, imitazione, vendetta,

«Veda lei, noi siamo come le pecore, non possiamo vedere fare una cosa ad uno, che non la imitiamo subito anche noi, anche a rischio di farci del male» [Lombroso 1896, pp. 467-468]

È l'imitazione come principio esplicativo dei fatti sociali, una teoria che circolava largamente nel linguaggio antropologico e sociologico della fine del XIX secolo. È la tesi di Gabriel Tarde che individuava l'essenza del sociale nel fatto comunicativo e la riproduzione per imitazione come cinghia di trasmissione dei comportamenti collettivi.

La vanità richiede uno spettatore, un pubblico da cui farsi ammirare, una visibilità del segno di cui si è fieri. Quindi, per gli occidentali, tatuaggi su mani, braccia, petto, per i selvaggi, abitualmente nudi, su quasi tutto il corpo. Il tatuarsi è anche prova del coraggio di chi si è sottoposto scientemente ad un dolore fisico e si aspetta, nel mostrarlo, un implicito riconoscimento della sua forza e del suo coraggio il segno di appartenenza ad un qualche gruppo, Il volto della donna amata, il nome della mamma, la data di un evento piacevole... [Gabriel Tarde, *Les lois de l'imitation: étude sociologique* (Alcan) 1890]

Abbinare il tatuaggio con l'ambiente carcerario o al mondo marinaio è comunque un preconcetto che non ha riscontri reali, tanto è vero che oggi i tatuaggi sono diventati di moda e sono molto diffusi tra le persone esterne al carcere. ... Alcuni detenuti, che sono stati reclusi quando il tatuaggio era diffuso, danno questa interpretazione. Incidersi la pelle era un modo per

passare il tempo, per scambiarsi favori, ma soprattutto per riappropriarsi del proprio corpo, ribadendo tramite segni e immagini la propria identità, annullata dal carcere. I disegni tatuati sottolineavano l'appartenenza a un clan o a una regione, oppure il proprio credo religioso, venivano esaltati i ruoli gerarchici, si invocavano gli affetti, la famiglia e le relazioni personali. Per alcuni carcerati è stata anche una forma di autolesionismo, per attutire il dolore della prigionia, e anche per evadere dai problemi familiari, personali, economici irrisolvibili in quella condizione.

Gli strumenti con cui si praticava il tatuaggio erano semplici: la cannucchia di una penna a sfera e un ago per cucire. Si incideva la pelle tenendo l'ago in mano. Per fare il colore si utilizzavano le lamette da barba. Con l'accendino si bruciava la lametta sotto un pentolino. Il fumo che emanava la lametta rimaneva attaccato al fondo del pentolino, con un pezzo di carta si raschiava e si metteva in un piccolo recipiente per miscelarlo con una goccia di bagnoschiuma. Ne risultava una specie di china nero-blu con venature verde scuro. (S. Ricciardi⁸)

Lettere: sensazioni di ieri

«...essi vogliono questo, degradare i loro avversari, non avendo avuto il coraggio di distruggerli».

«Qui il tempo è come un mare senza sponde, senza sole, senza luna, senza stelle, immenso ed uno» (Silvio Spaventa)

Inferno a cielo aperto ... dove in questa comunanza di uomini sono tutti gli odi, le invidie, gli intrighi... s'irritano e s'inviperiscono per la più lieve cagione, per una parola... e decidono loro contese con le armi: Tutti hanno loro coltelli, spesso lunghi quanto una spada, e lavorati con arte fina. Pare impossibile che uomini chiusi in un ergastolo vigilati severissimamente, minacciati da terribili castighi, possano avere armi... Per impedire questi orrori non basta il senno e la vigilanza de' comandanti, non le battiture, il puntale, le traverse, le manette che sono aspri castighi che si danno ogni giorno a chi commette i più lievi falli ed i più gravi.... "Non si può dire che tumulto d'affetti scuote il condannato prima di entrarvi; con che ansia dolorosa si sofferma a guardare i campi, il verde, le erbe e tutto il mare e tutto il cielo, e la natura che non dovrà più rivedere; con che frequenza respira e beve per l'ultima volta quell'aria pura; con che desiderio cerca di suggellarsi nella mente l'immagine degli oggetti che gli sono intorno... Ma entriamo in questa tomba, dove sono sepolti circa ottocento uomini vivi: vedremo

dolori che il mondo non conosce e non può immaginare: vedremo uomini imbestiati che sono discesi all'ultimo fondo dell'abbiezione morale... non v'è cella, non v'è pietra che non sia sparsa di sangue... inferno a cielo aperto...". (Settembrini 1888)

Nel 1894 il "Corriere di Napoli" pubblicò, in due giorni consecutivi, un servizio molto accurato, siglato M. G. sulle condizioni dei carcerati di S. Stefano; da esso apprendiamo che da poco "sono sparite, con le catene, le giubbotte rosse e non si usano più i berretti verdi per i condannati a vita e rossi per i condannati a tempo", ma tutti i detenuti indossano "giubba, corpetto, calzoni, e un berrettino di panno ordinario, color terreo a quadroni". (Amelia Pugliese⁹)

L'illuminismo, pur con la sua ripugnanza per le tenebre, per l'ombra in cui si tessono trame oscure, con la sua ansia di riscatto e le sue preoccupazioni igieniche (poiché è riscatto anche un maggior rispetto per il corpo), non ebbe però forza o previdenza sufficienti ad impedire che il risultato pratico di tutto questo si risolvesse, nelle carceri, in una violenza ancora peggiore della precedente perché più raffinata e al tempo stesso più brutale.

"Nella cella di segregazioni non si era mai soli; due occhi ci sorvegliavano anche se nulla lo faceva sospettare. Quando si immaginava che l'occhio del secondino ci guardasse attraverso lo spioncino della porta, ci si accorgeva che esso ci spiava dalla finestra grazie ad un ballatoio che correva sotto le finestre e all'esterno del carcere". (A. Pugliese, *Viaggio nella casa di correzione penale di Santo Stefano*, cit.)

Sono ancora di Settembrini alcune parole che ricreano perfettamente il senso di stasi incombente e di monotonia allucinatoria suggerita dalla forma "rotante" dell'edificio e del suo vasto spazio centrale: "Qui il tempo è come un mare senza sponde, senza sole, senza luna, senza stelle, immenso ed uno"; gli fa' eco Silvio Spaventa, suo compagno di cella: "sotto la cappa dell'ergastolo non c'è mai niente di nuovo". (A. Pugliese, cit.)

Lettere dal carcere di oggi (Sessanta e Settanta del XX secolo)

[Lettera dal carcere di Volterra, 19 settembre 1970] Sono da poco le sette del mattino, passi cadenzati si odono nella sezione, la terza superiore del penitenziario di Volterra... Odo i passi arrestarsi di fronte alla mia cella, la n. 23, lo scatto del pesante passante che blocca la porta, che viene spalancata, innanzi a me due brigadieri ed una decina di guardie, vengo invitato ad uscire, obbedisco, ed in mezzo al plotone mi incammino verso l'uscita. Faccio una domanda, mi viene risposto che non sono tenuti a darmi delle spiegazioni, replico la domanda, mi informano che debbo essere isolato.

[Lettera dal carcere Torino autunno 1969] La scoperta più bella qui è una conferma, la conferma spietata di aver ragione di realmente rappresentare le esigenze della gente. Tutti si dichiarano innocenti e lì per lì non ci credi. Ma l'innocenza che rivendica il detenuto non è quella generica di chi trova sproporzionata la pena. È l'innocenza storica dello sfruttato, dell'isolato, dell'oppresso, dell'alienato. Il reato perde la sua dimensione assoluta, si relativizza e scompare come reato... Non viene attaccata l'ineguaglianza delle leggi: è una constatazione troppo facile. È l'istituto "giustizia" che si rivela tutto sbagliato.

[lettera dal carcere di Alghero, 1971]... il detenuto viene fatto uscire dalla sezione in cui si trova con l'inganno, di solito viene chiamato all'ufficio matricola che è l'ufficio accettazioni dove vengono fatte tutte le comunicazioni ufficiali, cioè dove vengono notificati mandati di cattura, rinvii a giudizio, ordini di scarcerazione, eccetera; naturalmente colui che viene chiamato si reca nelle condizioni in cui si trova in cella, spesso in ciabatte, maglietta, senza sigarette. Improvvisamente scatta la trappola, arrivano agenti da tutte le parti, si chiudono tutte le porte, ti trovi circondato, solo, contro tutti.

[1980] Dopo la rivolta... Capannelli, chiacchiere, tavolate di spaghetti. C'è allegria. Sembra strano, la tensione delle primissime ore ha lasciato il posto a una rilassatezza inaspettata. Perfino canzoni in coro, qualche slogan, quelle delle manifestazioni, oppure stornelli regionali nei diversi dialetti che attraversano un carcere speciale, dal bergamasco, al sardo, al genovese e al siciliano, e poi, veneto, milanese, alto atesino, e toscano, umbro, romanesco, calabrese, pugliese, napoletano, marchigiano, emiliano... sembra una festa, e forse lo è.

[lettera dal carcere di Torino, ottobre 1971] Dovete pensare che ogni settimana dalle carceri di Volterra vengono trasferiti al centro clinico di Pisa una media di tre quattro detenuti che per sottrarsi ad un linciaggio preferiscono ingerire chiodi, lamette da barba, e autolesionarsi, chi non riesce a procurarsi questi ingredienti deve sottostare a tutte le brutalità che essere umano immagini; come dicevo il sistema è quello che usavano i Borboni... Ah, mi dimenticavo di dirti che in quanto a letti di contenzione Volterra è peggio d'un manicomio criminale, pensate che sotto al reparto dell'infermeria v'è una sezione piena. Pertanto molti detenuti preferiscono farsi passare per malati mentali e farsi inviare nei manicomi

[testo collettivo dal carcere di San Vittore, Milano, 10 maggio 1971] La risocializzazione non è un fatto esterno, imposto, insegnato meccanicamente. Deve essere conquistato dall'individuo, come soggetto e non oggetto, e come appartenente ad una collettività. Questo significa che solamente acquisendo coscienza sociale, di classe, il detenuto può rompere con la delinquenza, ma ciò porta a una sola via d'uscita: quella di diventare un rivoluzionario. Ecco perché il sistema borghese blocca questa soluzione e favorisce la produzione di criminali nelle carceri. Quindi siamo d'accordo su tutto. Anche sul fatto che qui dentro gli "unici" rieducatori possiamo essere noi, cioè quei detenuti che hanno coscienza di classe.

[lettera dal carcere San Vittore -Aprile 1971] "A cosa serve il carcere?" Nei fatti oggi è un brutale strumento a carattere unicamente repressivo, esclusivo, e terroristicamente punitivo. L'uomo nel carcere non è più tale, ridotto alla condizione di miserevole oggetto, completamente plagiato, annientato, esasperato, la sua personalità annullata. Ridotta a completa soggezione fisica e mentale.

"Tutto il discorso sulla "rieducazione" è una truffa": qual è allora l'effetto del carcere sul detenuto? Il carcere è una vera "università del delitto" mantenuta dallo stato, educa all'egoismo, all'individualismo, ad essere ruffiani, spie, lacchè, a tradire i propri compagni, a leccare i piedi alle autorità, all'alcoolismo e all'uso della droga. Al detenuto vengono negati i diritti fisiologici e sessuali che non vengono negati neppure agli animali, rendono perciò vittime della stessa repressione le mogli e le fidanzate. (lettere da: Irene Invernizzi¹⁰)

Tutte le proteste e le rivolte avevano La parola d'ordine: riforma dei codici (il codice Rocco del 1931), rispetto dell'uomo. (né l'una cosa né l'altra si è mai ottenuta).

LETTERE dal carcere oggi: dal 2000 al 2015
ti ho portato/ fiori di carta/ ne hai fatto/ farfalle troppo/ legiere per/
trattenerle per/ non farle/ volare...

col tempo/ sopravvivo/tutto succhiando/ il veleno in ogni/ nostalgia...

...è strano come/ diventi la/ sofferenza un/ punto/ d'onore

Ora però mi viene spontanea una critica, critica che purtroppo solleva il vero problema degli italiani. Come varchiamo l'entrata del carcere ci vengono subito spiriti di idealismo, di ribellione, di solidarietà verso chi vive una situazione disagiata in carcere, allora scriviamo belle parole e facciamo bei discorsi che però non si sa dove vadano a finire una volta usciti...

...sto posto chiamato galera pe' me era mejo che nun c'era, non serve a niente se non a fatte fa un bel niente...

...ormai il carcere italiano è diventato solo un modo coercitivo e basta! Qui si entra con qualche speranza nel cuore per non lasciarsi affogare in questo mare di merda, ma – mi dispiace dire - che si esce delle bestie...

La vita è come un film in bianco e nero, siamo noi a darle i colori...

...essendo ex tossicodipendente e attualmente ristretta con la misura cautelare in carcere, non mi offre prospettive per quando uscirò, e non posso uscire ai domiciliari perché non ho un posto dove andare...

...e ora mi trovo a V. in questo carcere di merda dove non funziona un cazzo, l'acqua, le docce, il vitto...

Tempo e Spazio

Anche allora come oggi il tempo del carcere cammina sui muri delle celle!

«La menomazione dello spazio genera senza dubbio ansia, angoscia, senso di soffocamento, che possono sfociare nell'asma, nella stanchezza cronica, nell'astenia; ma la menomazione temporale, a mio avviso, è più grave. La mente, immersa in una dimensione del tempo innaturale, reagisce in modo imprevedibile. C'è chi non esce più dalla cella, neppure durante l'aria. Chi guarda la televisione di notte e dorme di giorno. Chi rifiuta di pensare e chi pensa troppo. Senza considerare le lacerazioni che non sono visibili e che si manifesteranno più tardi, dopo la scarcerazione». [Gallo, Ruggiero- Il carcere immateriale, pag.50]

«La prigionia investe una popolazione in sé molto fragile, vulnerabile. Se spingete nel vuoto qualcuno già molto debole, non potrà che cadere...». (Gallo, Ruggiero- Il carcere immateriale, p.52)

Il tabù sta nella pena stessa. Il tabù sta nella vista del male. Chi commette un'azione criminale, è tutto nell'azione che ha commesso. (Jean Genet)

«Il problema del tempo è fondamentale. Qui nulla permette di distinguere un'ora dall'altra. Una volta trascorse, le ore svaniscono nel nulla; il minuto presente si può dilatare all'infinità. Ma il tempo non esiste! E' una logica da pazzi? Forse. So che esiste una profonda verità in tutto questo. So anche che un detenuto, già dopo la prima ora di carcere, è una persona mentalmente squilibrata». [Victor Serge¹¹]

Il tempo nel carcere è scandito dai rumori del carcere. È l'udito il senso più importante in carcere. Aprono il cancello anch'esso in ferro ed entrano per contare i carcerati e battere con una barra di ferro le grate di ferro delle finestre. Nel far ciò aprono la finestra facendo entrare una corrente d'aria. La mattinata prosegue con lo sferragliare del carrello della colazione. Poi, di nuovo, gli scarponi delle guardie che urlano "aria" e aprono i cancelli di ferro delle celle sbattendoli contro la blindata. Tornato in cella dopo l'aria del mattino è lo sferragliare del carrello del "sopravvitto" che porta gli articoli comprati giorni prima, seguito dal carrello del pranzo che segna la fine della mattina.

Il pomeriggio inizia con gli scarponi delle guardie che di nuovo urlano "aria!" e termina con lo sferragliare del carrello che porta la cena. L'intera

giornata si chiude quando altri scarponi delle guardie chiudono le porte blindate, dopo la conta serale, e terminano la giornata spegnendo la luce.

Ogni giornata è uguale all'altra, dunque il tempo giornaliero non viene scandito.

Il detenuto che si prepara al colloquio è molto concentrato, come per superare un esame. Il colloquio in carcere è un ingorgo di emozioni, non è una conversazione nel senso comune del termine. Il colloquio in carcere tra detenuto e familiari, a volte amici, è una sfida per il prigioniero, una prova per verificare se i liberi ti capiscono ancora. Verifica sempre più incerta.

Il tempo e lo spazio sono incastrati uno nell'altro. Arresto. Arrestare, fermare, frenare, interrompere, sospendere, far cessare, terminare, bloccare, troncane, catturare, immobilizzare, incatenare, ammanettare, mettere in manette, carcerare, imprigionare, incarcerare. Sradicare!

Questa tumultuosa di azioni si producono quando vieni arrestato. Ti arrestano e bloccano il tuo flusso vitale; sospendono le tue occupazioni quotidiane che cessano del tutto; vengono troncate le tue relazioni sociali e personali; ti immobilizzano e ti incatenano rendendo impossibile ogni tua comunicazione.

La ristrettezza degli spazi si combina con la finzione di tempo sovrabbondante che però non scorre, ristagna, è assente. C'è un intrigo ostile tra spazio esiguo e tempo dilatato e paludoso, così come tra il silenzio dell'isolamento e il fracasso delle porte in ferro, dei chiavistelli, degli scarponi, dei carrelli che segnano il ritmo della giornata reclusa. In carcere non c'è tempo perché non c'è attività, se per attività intendiamo la trasformazione intenzionale e finalizzata della forma e dello stato di un oggetto, di un ambiente, di se stessi. Nel carcere non c'è questo tempo, il tempo dei cambiamenti che avvengono. È tutto sempre uguale.

L'esperienza carceraria non si dimentica, non si può rimuovere, resta scolpita nel corpo e nella mente. Non sarai mai più un uomo libero ma soltanto un uomo liberato se riuscirai a portar fuori la tua pelle. Non sarai mai più un cittadino risocializzato. Il solco della galera sul viso, immobile come il tempo carcerato, è un profondo spartiacque tra speranza e paura.

E' qui in galera che l'ordine esistente ti si rivela per quello che è: violenza quotidiana che ti abitui ad accettare come ordine. Il carcere è metafora delle condizioni di vita e di resistenza di milioni di persone sottoposte a dure condizioni di sfruttamento e che si immaginano "liberi". Il carcere è

sofferenza, distruzione e annichimento della personalità, prostrazione, infantilizzazione, sradicamento, azzeramento dell'identità, stigma. Il carcere impone inquietudine, sgomento, paura e orrore, intossicazione. Il carcere è tortura.

Lavoro

Ma una finalità ... il carcere, almeno nella sua origine storica, l'ha perseguita con successo: la trasformazione del criminale in proletario. L'oggetto di questa produzione non sono quindi state tanto le merci, quanto gli uomini. Da qui la dimensione reale della «invenzione penitenziaria»: il «carcere come macchina» capace di trasformare, dopo l'attenta osservazione del fenomeno deviante (leggi: il carcere come luogo privilegiato dell'osservazione criminale) il criminale violento, agitato, irriflessivo (soggetto reale), in soggetto disciplinato, in soggetto meccanico. In definitiva una funzione non solo ideologica, ma, sia pure atipicamente, economica: la produzione, cioè di soggetti per una società industriale, la produzione, in altre parole, di proletari attraverso l'apprendimento forzato, da parte del carcerato, della disciplina di fabbrica. [D. Melossi¹² - M. Pavarini, 1977]

«...filando canape, cucendo abiti e scarpe, lavorando oggetti di cartonaggi, e simili Altre cose, che trafficano con gl'industriosi della vicina Ventotene»

... i maggiori esponenti dell'Illuminismo milanese e napoletano (tra cui Cesare Beccaria, i fratelli Verri, Gaetano Filangieri, Francesco Mario Pagano, e Antonio Genovesi)...da questo movimento rinnovatore scaturì tra l'altro la nuova dissacratoria concezione che nella pena non bisognava più vedere solo l'espiazione di un peccato, ma anche un equilibrato strumento di difesa dell'ordine e del benessere sociali. Questi principi furono l'embrione di una pena alternativa sia alla morte che alla tortura, che aprirono la strada al sistema dei "lavori forzati" in uso per tutto il XIX secolo.

La sanzione penale come privazione della libertà

«La privazione della libertà per un periodo determinato stabilito preventivamente nelle sentenze del tribunale, rappresenta la forma caratteristica attraverso la quale il diritto penale moderno, cioè il diritto penale borghese-capitalistico, mette in pratica il principio della retribuzione equivalente.

Esso è mezzo collegato profondamente, anche se inconsapevolmente, con l'idea dell'uomo astratto e del lavoro umano astratto misurato dal tempo. Questa forma della pena non per caso si afferma fino a raggiungere i caratteri di naturalezza e di razionalità proprio nel XIX secolo, quando cioè la borghesia andava sviluppando e consolidando pienamente tutte le sue caratteristiche ... Perché affiorasse l'idea della possibilità di espriare il delitto con un "quantum" di libertà astrattamente predeterminato era necessario che tutte le forme della ricchezza sociale venissero ridotte alla forma più semplice e astratta: al lavoro umano misurato dal tempo... Il capitalismo industriale, la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, l'economia politica ricardiana e il sistema della reclusione a tempo determinato sono fenomeni di una medesima epoca storica» (E. B. Pashukanis¹³).

Oppure per dirla con altro linguaggio di chi plaudeva la reclusione. Beccaria: «la pena più opportuna sarà quell'unica sorta di schiavitù che si possa chiamar giusta, cioè la schiavitù "per un tempo" delle opere e della persona alla comune società, per risarcirla colla propria e perfetta dipendenza, dell'ingiusto dispotismo usurpato sul patto sociale» (Cesare Beccaria¹⁴).

Fino a tutto il XVII secolo risultò sostanzialmente valida la definizione contenuta nel "Digesto" giustiniano: "carcer enim ad continendos homines non puniendos haberi debet". In altre parole, tale strumento veniva utilizzato più per trattenerne i presunti colpevoli prima e durante un processo, impedendo loro di sottrarsi alla conseguenza di un'eventuale condanna e fungeva dunque da punizione accessoria tra le altre.

Nel XVIII secolo Beccaria si rivolgeva, al contrario, compiaciuto verso alcuni strumenti di lavoro, utilizzati per educare i colpevoli (logica retributiva). Il carcere comincia a diventare la punizione principale e successivamente l'unica. «...perché una pena sia giusta non deve avere che quei soli gradi di intensione che bastano a rimuovere gli uomini dai delitti...» e più esplicito rivolto ai governanti «... avrete la mani libere per allungare i tempi di reclusione...». Al patibolo e alla pena di morte si sostituì un alto muro, all'interno del quale lo scopo essenziale veniva spostato dal punire al correggere, al raddrizzare, al guarire, avviando un processo di definizione e oggettivazione delle "categorie pericolose" che portò alla nascita – nel XIX secolo – della criminologia, quale scienza volta sì alla stigmatizzazione delle manifestazioni delittuose, ma anche – aspetto presente anche nel pensiero lombrosiano – alla rieducazione e alla risocializzazione del delinquente.

Conclusioni

"Il regno della libertà non giunge rendendo gradualmente più confortevoli i letti delle prigioni". (Ernst Bloch)

Ieri e oggi il tempo viene sottratto al detenuto fin dal momento in cui varca la soglia del carcere. "e adesso come occuperò il tempo?" Angoscia, panico, sbandamento, spaesamento, aggredisce la persona detenuta appena varcata la soglia della prigione e non la abbandona facilmente. Rinchiusa in spazi angusti si rende conto con angoscia che non può misurare il tempo, non è più l'elemento che scandisce le sue attività; attività ossia trasformazione intenzionale e finalizzata della forma e dello stato di un oggetto, di un ambiente, di se stessi. Queste attività sono assenti e anche il tempo è assente perché non può costatarne lo scorrere. Il tempo ristagna e, come in una palude melmosa, la persona detenuta affonda. Nella cella il tempo non ha dimora, tutto è fermo, indistinto, assente. Lì dentro la persona detenuta capisce che per lei potrà aprirsi una sola prospettiva, quella del tempo e della disciplina della produzione; da criminale a proletario.

Cos'è stato dunque il penitenziario? Pur nelle trasformazioni superficiali dei secoli è stato e continua ad essere una fabbrica di soggetti svuotati per essere adatti e sottomessi alla società industriale.

Questa privazione del tempo, questa percezione così devastante, questa prospettiva unica era molto diversa tra i reclusi di Santo Stefano e quelli di oggi?

L'alto numero di morti in carcere dal 2000 ad oggi: 2.487 di cui 886 suicidi ci dice, con crudeltà, di NO!

NOTE

1 - Tricoli, "Monografia per le isole del gruppo ponziano", Napoli, 1955 (ristampa Scauri Arti Grafiche Caramanica, 1976).

2 - L. Settembrini, Ricordanze della mia vita, 1° Ed.1961

3 - Alexis de Tocqueville e Gustave de Beaumont, On the Penitentiary System in the United States and Its Application in France. Philadelphia 1833

4 - Thomas Mathiesen, Kan fengsel forsvarses. Oslo 1987. Traduz italiana, Perché il carcere? Edizioni Gruppo Abele, Torino 1996

- 5 - C. Lombroso, Palimsesti del carcere, Torino 1888, p. 294
- 6 - C. Lombroso, L'uomo delinquente, Hoepli, Milano 1876
- 7 - S. Ricciardi, Dio c'è giustizia non c'è, Stampa Alternativa 1997
- 8 - S. Ricciardi, Che cos'è il carcere, Derive Approdi Roma 2015 p. 76
- 9 - A. Pugliese, Viaggio nella casa di correzione penale di Santo Stefano:
www.ecn.org/filiarmonici/santostefano.html
- 10 - I. Invernizzi, Il carcere come scuola di rivoluzione, Einaudi, Torino 1973
- 11 - Victor Serge, Memorie di un rivoluzionario La nuova Italia, Firenze 1956.
- 12 - D. Melossi e M. Pavarini, Carcere e fabbrica, Il Mulino, Bologna 1977
- 13 - B. Pashukanis, La teoria generale del e il marxismo, Bari 1975 p. 189
- 14 - C. Beccaria, Dei delitti e delle pene, Cap. 22: "Furti", Milano, 1964, p. 9



POESIE

LA POESIA NON È UN LUSO

“La poesia non è un lusso” scriveva Audre Lorde poeta nera, lesbica, femminista, guerriera, madre. In particolare per le donne. La poesia non è un lusso ma *“una necessità vitale della nostra esistenza. Essa forma la qualità della luce all’interno della quale noi affermiamo le nostre speranze e i nostri sogni per la sopravvivenza e il cambiamento, dapprima sotto forma di linguaggio, poi di idea, infine di più tangibile azione. La poesia è il modo con cui noi contribuiamo a dar nome a ciò che non ha nome, così che possa essere pensato. I più lontani orizzonti delle nostre speranze e paure sono lastricati dalle nostre poesie, scolpite nella roccia delle nostre esperienze quotidiane. Quando vengono da noi accettati e riconosciuti, il nostro sentire e l’onestà esplorazione che ne facciamo diventano luogo d’accoglienza e terreno di coltura delle idee più radicali e audaci. Diventano una roccaforte per quella differenza così necessaria al cambiamento e alla concettualizzazione di ogni azione significativa.”*¹

La poesia per Audre Lorde, Monique Wittig, Gloria Anzaldúa e le altre e altri di cui qui abbiamo raccolto voci e parole non è uno sterile e consolatorio gioco di parole ma strumento di lotta e liberazione. È prendersi cura di sé stesse e sé stessi prima di tutto attraverso le proprie sensazioni. È scoperta, è presa di coscienza attraverso l’affermazione di speranze e sogni prima e di azioni poi. È la possibilità di riconoscersi, di risuonare nelle parole e nei vissuti dell’altra o dell’altro in modo profondo. E proprio perché riconosciamo il potenziale trasformativo della poesia anche per la lotta abbiamo voluto darle spazio in questo quaderno.

Ringraziamo di cuore tutte/i coloro chi ci hanno inviato i propri scritti e poesie, Ilaria Grasso che ha chiamato a raccolta alcuni poeti e poete, che hanno con entusiasmo donato i loro testi. Grazie a Viviana che ci ha donato la traduzione di “The Bridge Poem” di Donna Kate Rushin e a Viola Lo Moro che ci ha donato la poesia che trovate nell’agenda al giorno 18 di luglio.

¹ Audre Lorde (2014). SORELLA OUTSIDER. Gli scritti politici di Audre Lorde. Milano, Il Dito e La Luna

Judith

Yo no quiero ver, lo que hé mirado
atravez del cristal de mi experiencia,
el mundo es un mercado donde se compran, honores, voluntades y con-
ciencias.

Amigos; no hay amigos, la verdadera
amistad es ilución, ella cambia, se aleja, desaparece...con los giros que dà
la situación,
amigos complacientes, solo tienen los que disfrutan de aventura y calma,
..pero aquellos que abate el infortunio...solo tienen tristezas en el alma.

Si estamos bien, nos invitan, nos adulan, màs acaso caemos...fracamente
y solo por cumplimiento nos saludan.
El que nada atesora, nada vale, y en toda
reunión pasa por necio, y por más nobles que sus hechos sean lo que al-
canza es la burla y el desprecio.

En este laberinto de la vida, donde tanto domina la maldad, todo tiene su
precio estipulado,
el amor, el parentesco y la Amistad.
Lo que brilla nada mas tiene valor, aunque brille por oro lo que es cobre,

...
lo que no perdonamos en la vida es el atroz delito de ser pobre
Nada en la vida es perfecto; todo se hoya en lo puro enetremesclado, el
mismo corazon
con ser tan noble, i cuantas veces se encuentra enmascarado!
Existe la virtud, yo no lo niego, pero siempre en conjunto defectuoso,
hau rasgos de maldad en el virtuoso; la estupidez, el vicio y hasta el cri-
men podran tener su precio estipulado, las llagas del defecto no se ven...si
las cubre un diamante bien cortado.

A nadie è de herir lo que aqui digo, porqué ceñida a la verdad estoy...me
dieron a tomar veneno y miel; ahora veneno y miel en recompensa doy..
y si peco en mis palabras toscas, en éstas lineas oscuras y sin nombre, do-
blando mis rodillas en el polvo pido perdon a Dios, y no a los hombres...

Audre Lorde

Per quelle di noi che vivono sul margine
 Ritte sull'orlo costante della decisione
 Cruciali e sole
 Per quelle di noi che non possono lasciarsi andare
 Al sogno passeggero della scelta
 Che amano sulle soglie mentre vanno e vengono
 Nelle ore fra un'alba e l'altra
 Guardando dentro e fuori
 E prima o poi allo stesso tempo
 Cercando un adesso che dia vita
 A futuri
 Come pane nelle bocche dei nostri figli
 Perché i loro sogni non riflettano
 La fine dei nostri

Per quelle di noi
 Che sono state marchiate dalla paura
 Come una ruga leggera al centro delle nostre fronti
 Imparando ad aver paura con il latte di nostra madre
 Perché con questa arma
 Questa illusione di poter essere al sicuro
 Quelli dai piedi pesanti speravano di zittirci
 Per noi tutte
 Questo istante e questo trionfo
 Non era previsto che noi sopravvivessimo

E quando il sole sorge abbiamo paura
 Che forse non resterà
 Quando il sole tramonta abbiamo paura
 Che forse non si alzerà domattina
 Quando abbiamo la pancia piena abbiamo paura
 Dell'indigestione
 Quando abbiamo la pancia vuota abbiamo paura
 Di non poter mai più mangiare
 Quando siamo amate abbiamo paura

Che l'amore svanirà
 Quando siamo sole abbiamo paura
 Che l'amore non tornerà
 E quando parliamo abbiamo paura
 Che le nostre parole non verranno udite
 O ben accolte
 Ma quando stiamo zitte
 Anche allora abbiamo paura

Perciò è meglio parlare
 Ricordando
 Che non era previsto che noi sopravvivessimo

(trad. Margherita Giacobino)

Reclusione
(inedito di Giuseppe Vetromile)

Così piccola cosa è questa stanza che mi porta dentro
prigioniero io d'ogni malanno esterno

Come universo incognito appare ogni angolo
lontano da me neanche un granello
di quella polvere che copre
ogni mia memoria

Qui
termina la grandezza e il sapore d'ogni mia cosa

M'immedesimo in un lampo di tempo
e scruto fuori
appena un filo tenue di luce
mi squarcia l'abisso
e dal nero scorgo fiotti di sogni
utopie d'altri mondi
mancati orizzonti
e torno a ripiegarmi in crisalide
in questa così piccola e breve
stanza di vita

Il re
Di Fabrizio Bajec

Dormo tra le formiche,
mangio con le formiche,
le scanso,
per abitare questa torre
da troppi giorni non più mia.
I quattro elementi vi crescono
e s'accavallano liberamente.
Ammiro una giungla
che non ho mai chiamato.
Così la foresta muoveva
incontro al re di Scozia
annunciandogli la fine.
Non sarei stato mai più
di queste mura che proteggono,
oh solitudine beata.

(Da Samiszdat: giovani poeti d'oggi, a cura di Giorgio Manacorda,
Castelvecchi, 2005)

Rapporto immaginario circa la detenzione in carcere
(inedito di Roberto Aiello, Ottobre 2020)

I

qui dove la vita è più lunga
di una qualsiasi morte, le ore invecchiano le geometrie.
un angolo è la neve, un altro spigolo taglia l'ombra dei fiori.
L'intera parete rivela lo svolgimento delle mani.
Sul tavolo si gioca al silenzio a braccia conserte come ad essere miti e
bambini
con i blu dei cieli attraversati da traiettorie d'insetti - dicono
per esercitare l'udito a quel che esiste.

non le cose ma i nomi attraversano il rigore della mente,
con dignitosa pietà ed allegro incresparsi di capillari e rughe d'espressione
si considerano le maschere di carnevale dei laidi, proforma utile tra estra-
nei

sotto un sylvesterstallone d'antan non lontano dalla perfezione:
ma non è vero come non lo è la lucertola al sole.
uno è un altro che giura e spergiura qualcosa che non sa più gridare
nella sua lingua esotica di madreperla. Chi lo capisce non è affatto triste
si toglie una pagliuzza d'oro leggera e ride di cuore
come legno trasformato e inciso.
A un giorno aggiungi un giorno, a una notte togli l'oscillare dei palazzi
e sarà sperperare i mattini indenni di luce
su qualche schiena spavalda, corrotta
deformata d'eterno.

II

ci sono cose perse
che hanno il peso della bocca
che non dice,
ma dice di cantare la finestrella
piombata dai venti:

e c'è chi davvero lo fa, canta di déi muscolosi che fanno l'amore assoluto
quello con le lacrime che la violenza infligge, quindi canta per i vivi,

per sistemare a modo suo le cose.
anche disegnare con la biro è un modo di pensare
oppure è solo la dura educazione dell'attesa
di chi non prende sonno e sfoglia un giornale sconosciuto -
come non lo fosse già quel che gli accade e che non può trasgredire.
anche oggi senza fretta le ferite
faranno piano di notte a scrivere i sogni
lo spazio cercherà mezzo volto
per tagliarlo affinché sia tanto vergogna che gioia.

III

il vento qui è armato di penombra
come la chioma ad occhi aperti sul lettino, dentro, a testimoniare
sguardi intonacati dai neon che battono
contro le fronti.

nessuno può essere così coraggioso da dimenticare
nessuno è solo pietra ghiaccio ali sbriciolate, nessuno è vino
o solo l'ardesia del presunto silenzio. Tutti il loro specchio
da rimproverare.

perché essere ovunque sembra l'unico possibile rimpianto
perché scendere come un fiume verso il monte?
Perché con un rumore di stazione marina nelle orecchie
è come se ognuno sapesse capire i granelli di sabbia?
Perché rigirarsi, cambiare fianco al cane nero non lo sazia d'amore?
Per cui aspettami, ti prego, aspetta a lungo la mia carne
Che passi dalla cruna di un ago, è un tentativo mia carissima
Assenza d'eventi
D'essere fine e principio dei viventi.

Due inediti di Matteo Piergigli

la solitudine dietro le finestre
basterebbe un gesto
come un trasloco fatto in fretta
dire di non essere stati

l'attesa moltiplica il silenzio
insorgere affondo galleggiare
rimane a mezza via trattiene
il passato al chiuso delle porte
non fugge mai

Due inediti di Valentina Di Stefano

Ho scongiurato la crisi
grazie all'invocazione
al Dio Metadone
e, con sollievo,
aspetto il momento
dello spazio perfetto misurabile a passi
ad annusare l'aria
disorientata dal cielo a francobollo
e, indossate le cuffiette dell'Ipod,
cantare a squarciagola
"Cuccuruccucu Paloma!"
e dispiegare le ali
a fare il verso
alla libertà potente e fragile
del sogno di una vita fuori

il volto strinato dalle piogge acide
trova, deragliate, le ossa della terra.
Combusta ogni possibile espiazione
ha lacerato l'imene all'innocenza
la forza bruta della disillusione

SERA
di Alessandra Corbetta

Sapere il giorno dal numero di auto
in coda alla rotonda, dall'alternarsi verde-
arancione-rosso, dal parcheggio
mezzo pieno del bar
che ha il nome di una cifra.
E allora non sapere più né il giorno
né l'ora se la strada è vuota,
le porte chiuse come per sempre,
le insegne spente
da un tempo già senza memoria.
Tornare a fare il bagno con le paperelle,
riattaccarsi alla parte sospesa delle cose
per non dirsi di avere conosciuto il tradimento
l'abbandono vero, quello di distanze silenziose.

Inedito di Alessandro Tavano

E neppure questa notte
saprò cavare nulla
dal buco in cui insisto.
Pure scavo, m'ostino,
insisto! ambiguo destino,
un'unica domanda
m'innesta, e io mi esisto:
son la mano che scruta
oppure il ragno che rovista?

Inedito di Davide Cortese

I santi venerati nella mia chiesa
vanno sullo skate, scontano un reato
baciano al sole un amore proibito
hanno sul petto quel nome tatuato.

Inedito di Ubaldo Ciccioni

Se il delitto grande è quello contro la collettività
sono pochi quelli che stanno pagando per questo,
tra di noi.

Di ladri di futuro ne incontro pochi.

In tanti siamo qui dentro noialtri,
colpevoli di delitti minori,
a volte atroci.

Inedito di Davide Toffoli

Mi regalo
un'ora d'aria per tornare
bambino su pagine bianche
inrise di anima e di sangue, sussurri
trepidi d'inchiostro (magari rosso)
a strappare catene...

Vedermi andare via sarebbe un sogno
bellissimo, senza più sbarre o vetri
né cancelli blindati. Solo visi
attesi e dimenticati sorrisi...

Dentro c'è tutto, ma in quel fuori nulla
che mi sfiori di ciò che di notte tace
ma urla di giorno nei meandri cupi
della mente. Nulla che mi trastulli
nel conoscere la libertà
nei profumi di un fiore che brucia
dietro la solita porta socchiusa
sui boschi e sul prato (che tace e che urla).

28 marzo '80, Genova, Via Fracchia
di Jessy Simonini

Sempre che sia possibile stabilire
con certezza cartesiana i nomi
degli scherani, sempre che i colpevoli
esistano e non si tratti forse
dell'ennesimo discorso di vendetta:

non credo alla giustizia borghese
ma nemmeno al guidrigildo,
assegnare una colpa significa
adeguarsi ai riti lordati degli altri
alle delazioni alle trappole
al ritmo delle loro procedure

invece noi siamo come le irriducibili
ogni giorno ci trucchiamo
mettiamo cura quando è sera
nel difare ogni nodo con la spazzola
e il sabato c'è tempo per lo smalto

siamo belle signore, ma di contatti
ne abbiamo sempre meno con chi
suo malgrado ancora rappresenta
lo stesso stato imperialista delle multinazionali

meglio sarebbe silenziarci
addossarci tutto il peso di un anniversario
muti davanti ai compagni morti

quarant'anni sono un tempo conveniente
per capire cosa è inacidito, cosa non si butta,
cosa si è perso o disperso fra le poche macerie
oneste di noi, di chi vivrà in noi, con noi
e spargerà le nostre ceneri in mare
o le lascerà su una lapide grigia

alla Certosa o al Monumentale.

Inedito di Rosanna Frattaruolo

Apriremo gli occhi
sarà il due o il tre di un mese
che avremo disimparato
a conoscere
Il mondo ci sembrerà un uovo
di lucertola appena schiuso
ma odorerà di latte e Plasmon
il suo mattino
e avremo dimenticato il puzzo
del vomito e delle corsie.

Impareremo di nuovo
a camminare
Il tremore delle gambe
per troppo tempo ferme
e l'inciampo nel verde
sarà pretesto per sentire
il fresco sotto i palmi

Mi sto aprendo allo specchio
ché prima non lo
facevo davvero
La ricrescita è ora innegabile
mi dice che sono imperfetta
e ancora viva di un centimetro

Imparerò a dirti la verità
sul tempo che passa
e la cellulite che avanza
sull'urgenza dell'amore
e il suo fallimento
Un uomo mi toccherà il senno
e avrà imparato ad

averne rispetto
Avrà rispetto delle mie
ossa rotte
Le sue sono guarite a fatica

Inedito di Gloria Riggio

Il gesto unanime rende prassi l'errore.

Ma
possediamo un tempo interiore
per comprendere d'ogni dubbio i rispettivi perché;
possediamo un tempo che consenta di non scegliere fintanto che.

Possediamo un tempo esteriore per conoscere delle abitudini i riverberi
meno sospetti,
ed un tempo che al di fuori dello zerbino imploriamo ci aspetti.

Possediamo un tempo pensato e pesato per sapere ciò di cui è capace
l'uomo che diventa folla,
nugolo e valanga, sordo, cieco, arrabbiato con il suo simile e dunque con
sé stesso;

possediamo un tempo sotterraneo e fecondo per sapere ciò di cui è capace
l'uomo che con l'uomo e attraverso sé stesso diventa catena, abbraccio
silente, comunità, solitudine solidale,
di un bene rivolto a sé che non è tale se non passa da un bene rivolto
all'altro.

In nome di questo legame ricostruire, oltre le tegole e l'asfalto
oltre il timore del diverso, oltre il frutto soffocato nell'amianto
oltre un essere simili solo nel pianto.

Ad occhi tersi il cielo si è aperto: non ha molto di diverso,
tornerà a chiudersi forse, poi.
Le nuvole chiedono: noi?

Inediti di Prisca Agustoni

Ci si osserva dalle finestre.

Questi rettangoli all'orizzonte
appesi a pareti d'aria,
in fila indiana,
come soldati di rango.

sto come in una caverna
aspetto la luce:

sto qui, dove vivere
non è più

mentre lo sguardo fiuta
questo pezzo di mondo
intriso della freddezza del ferro

fino al passaggio improvviso
di un rondone

Inedito di Isabella Moroni

Di quei giorni ricordo
la lotta, la dedizione, lo stupore
Poter costruire un nuovo mondo
là dove c'era solo coercizione e abbandono.
Di voi ricordo la sfida
e l'impegno
in quella stanza dalle finestre alte
dove generavate miracoli
sotto forma di poesie.

Inedito di Mario Famularo

la verità è che questa sospensione
incenerisce – costringe a contemplare
lo spessore dell'inganno

ne avvertiamo la vertigine
lo scarto più letale

l'istinto comprimeva le tossine
tra gli impegni – l'occhio ora si
inchioda sempre sulla stessa scena

quanto inopportuno è questo
tempo amplificato – quanto
imbarazzante questa lucida
coscienza della pena

Eleonora Rimolo

Ci hanno detto di uscire il meno possibile,
solamente se urgente: polveri sottili,
smog, troppe sirene moleste. Mi difendo
così dai batteri, dalle spore, dai sorrisi
che non avrei incontrato. Trascorro i giorni
della malattia respirando la stessa aria
di sempre, osservo la sua caparbia
la comparo alla mia penso a chi andrà via
per prima. Intanto la plastica fonde
cerca asilo nei polmoni dei superstiti,
con la pioggia non si può deglutire, brucia
l'ipotesi della resistenza, acre carità

da La terra originale (pordenonelegge - lietocolle 2018)

Inedito di Ilaria Grasso
In natura non esiste l'innocenza.
Eppure siamo qui dietro le sbarre
costrette a vedere il sole a strisce
e manco sappiamo come ci siamo arrivate
dal mare in cerca di una casa
in questo porto chiuso
a strette mandate.

Intuiamo da quel poco di italiano
appreso prima di partire
che il nostro viaggio si ferma
dentro un commissariato.

Ci hanno a lungo stratonate,
assetate, ricattate, abusate.

Chissà quale male espriamo e quanto è grave il reato
se anche l'avvocato, persino in tribunale,
a volte, cambia lingua.

Vivir en la frontera

Vivir en la Frontera significa que tù
no eres ni hispana india negra española
ni gabacha, eres mestiza, mulata, híbrida
atrapada en el fuego cruzado entre los bandos
mientras llevas las cinco razas sobre tu espalda
sin saber para qué lado volverte, de cuál correr;

Vivir en la Frontera significa saber
que la india en ti, traicionada por 500 años,
ya no te està hablando,

que las mexicanas te llaman rajetas,
que negar a la Anglo dentro tuyo
es tan malo como haber negado a la India o a la Negra;

Cuando vives en la frontera
la gente camina a través tuyo, el viento roba tu voz,
eres una burra, buey, un chivo expiatorio,
anunciadora de una nueva raza,
mitad y mitad, -tanto mujer como hombre, ninguno-
un nuevo género;

Vivir en la Frontera significa
poner chile en el borscht,
comer tortillas de maíz integral,
hablar Tex-Mex con acento de Brooklyn ;
ser detenida por la migra en los puntos de control
fronterizos;

Vivir en la Frontera significa que luchas duramente para
resistir el elixir de oro que te llama desde la botella,
el tiròn del cañòn de la pistola,
la sogá aplastando el hueco de tu garganta;

En la Frontera
tù eres el campo de batalla
donde los enemigos estàn emparentados entre si;

tù estàs en casa, una extraña,
las disputas de limites han sido dirimidas
el estampido de los disparos ha hecho trizas la tregua
estàs herida, perdida en acciòn
muerta, resistiendo;
Vivir en la Frontera significa
el molino con los blancos dientes de navaja quiere
arrancar en tiras
tu piel rojo-oliva, exprimir la pulpa, tu corazón
pulverizarte apretarte alisarte
oliendo como pan blanco pero muerta;
Para sobrevivir en la Frontera
debes vivir sin fronteras
ser un cruce de caminos.

Gloria Anzaldúa

Mattine, pomeriggi e notti scorrevano sempre quasi uguali, lì al reparto. Anche la posta scorreva di fronte, tutta simile a se stessa, fruscante di carta o appiccicosa di plastica, inserita e smistata da macchinari portentosi e rumorosi, che segnalavano rapidi il riempirsi di una, di mille, cassette gialle. La noia del lavoro era pari solo alla tristezza delle lettere: bollette, pubblicità, pubblicità, bollette. Riviste di dubbia qualità- Eppure. C'erano momenti in cui ti ritrovavi tra le mani una lettera colorata, disegnata, grafie instabili che raccontavano tutto l'amore del mondo in tutta la busta, intorno all'indirizzo, intorno al francobollo. Mi manchi, stiamo bene, vorrei rivederti, come va, ti amo, presto verrò a trovarti, manderò un pacco, i bambini, il sole...le uniche lettere piene di emozioni erano quelle per il carcere. Per carcere, case circondariali, luoghi della detenzione. Le uniche buste in cui il contenuto proseguiva dal dentro al fuori, per andare da fuori a dentro. A tratti commoventi anche senza essere aperte, con cuori rossi, gialli, l'azzurro delle lacrime a fregarle. Tanto dentro e fuori era uguale: erano lettere pubbliche, che sarebbero passate per molte più mani del solito rispetto alle sole mani del destinatario. Tra queste mani, le mie e ogni volta il pensiero di quando e come e se sarebbero arrivate a destinazione

Alice

Per quelle di noi che vivono sul margine
 Ritte sull'orlo costante della decisione
 Cruciali e sole
 Per quelle di noi che non possono lasciarsi andare
 Al sogno passeggero della scelta
 Che amano sulle soglie mentre vanno e vengono
 Nelle ore fra un'alba e l'altra
 Guardando dentro e fuori
 E prima o poi allo stesso tempo
 Cercando un adesso che dia vita
 A futuri
 Come pane nelle bocche dei nostri figli
 Perché i loro sogni non riflettano
 La fine dei nostri

 Per quelle di noi
 Che sono state marchiate dalla paura
 Come una ruga leggera al centro delle nostre fronti
 Imparando ad aver paura con il latte di nostra madre
 Perché con questa arma
 Questa illusione di poter essere al sicuro
 Quelli dai piedi pesanti speravano di zittirci
 Per noi tutte
 Questo istante e questo trionfo
 Non era previsto che noi sopravvissimo

 E quando il sole sorge abbiamo paura
 Che forse non resterà
 Quando il sole tramonta abbiamo paura
 Che forse non si alzerà domattina
 Quando abbiamo la pancia piena abbiamo paura
 Dell'indigestione
 Quando abbiamo la pancia vuota abbiamo paura
 Di non poter mai più mangiare
 Quando siamo amate abbiamo paura

Che l'amore svanirà
 Quando siamo sole abbiamo paura
 Che l'amore non tornerà
 E quando parliamo abbiamo paura
 Che le nostre parole non verranno udite
 O ben accolte
 Ma quando stiamo zitte
 Anche allora abbiamo paura

Perciò è meglio parlare
 Ricordando
 Che non era previsto che noi sopravvivessimo

Audre Lorde

Ne ho abbastanza
 Sono stufa di sentire e toccare
 i due lati delle cose
 Stufa di essere un dannato ponte per chiunque
 Nessun*
 può parlare con qualcun*
 anche senza di me?

Spiego mia madre a mio padre mio padre a mia sorella minore
 La mia sorella minore a mio fratello mio fratello alle femministe bianche
 Le femministe bianche alla gente della chiesa Nera la gente della chiesa
 Nera
 Agli ex hippies gli ex hippies ai separatisti Neri
 i separatisti Neri agli artisti gli artisti agli amici dei miei genitori...

Poi
 devo spiegare me stessa
 a tutt*
 Faccio più traduzioni io
 che le dannate Nazioni Unite
 Lasciate perdere
 Sono stufa
 Stufa di colmare le vostre lacune
 Stufa di essere la vostra assicurazione contro
 l'isolamento delle vostre limitazioni auto-imposte
 Stufa di essere la pazza alle vostre cene durante le vacanze
 Stufa di essere quella strana ai vostri brunch del fine settimana
 Stufa di essere l'unica amica Nera di 94 persone bianche
 Cercatevi un'altra connessione con il resto del mondo
 Cercate qualcun altr* che vi dia legittimità
 Trovate un altro modo per sentirvi attivista* e alla moda
 Non sarò il ponte verso il vostro essere donna
 il vostro essere uomini
 la vostra dis-umanità
 Sono stufa di ricordarvi di non
 chiudervi troppo e troppo a lungo
 Sono stufa di mediare con la vostra parte peggiore
 per conto della vostra parte migliore
 Sono stufa

di dovervi ricordare di
 Respirare
 prima che soffochiate
 il vostro folle io
 Lasciate perdere
 Arrivateci da soli o annegate
 evolvete o morite
 Il ponte che devo essere
 è il ponte verso la mia forza
 Devo tradurre
 Le mie paure
 Mediare
 le mie debolezze
 L'unico ponte che devo essere
 è quello verso la vera me
 Solo così
 sarò veramente utile

Donna Kate Rushin

“Stato-Mafia”

Tu, Mafia, che fai morti con armi e droga,
 Tu, Stato, che li fai con carta e penna;
 Tu, Mafia, che offri lavoro ai disperati;
 Tu, Stato, che lo dai ai raccomandati;
 Tu, Mafia, che imponi il pizzo ai commercianti;
 Tu, Stato, che prendi i soldi da tutti quanti;
 Tu, Mafia, che fai affari in tutto il mondo;
 Tu, Stato, che ci svaluti ogni secondo;
 Tu, Mafia, che traffichi coi clandestini;
 Tu, Stato, che non li rendi cittadini;
 Tu, Mafia, che fai i soldi con i rifiuti;
 Tu, Stato, che li fai puliti puliti...
 Da sempre fatti l'uno per l'altro
 ed ogni volta uno pi* scaltro dell'altro

Mafia: Parola, Onore e Rispetto...

Stato: Ti Aspetto....

18.03.2019

“Notti di luce”

Spunta la prima striscia d'alba
 sul carcere,
 e manca poco al primo raggio di sole
 sulla mia finestra di sbarre.
 Un'altra notte È passata
 e un nuovo giorno
 mi attende.

Le mie notti
 sono i miei giorni,
 e nelle notti scrivo
 e nei giorni son fulgido,

e se di notte scrivo
di giorno son vivo
e sbarre di ferri
più non vedo.

Ma se le vedo,
È perché voglio io vederle
e mi diventano amiche
e il ferro di esse
in me divien forza,
e le mie rime son calde
come ferro al sole.

Le mie notti sono i miei giorni e scrivo
e i miei giorni sono più belli e vivo

M'illumina il volto
il primo raggio di sole,
e mi alzo in piedi
e sorridendo lo saluto...
...ma dopo aver baciato la notte

19.04.2020



LETTERE DAL CARCERE

Sono in carcere da quasi 4 anni, sono una signora di più di 50 anni e sono 2 anni che ricevo la vostra agenda e il quaderno e mi sono molto utili sia per appuntarmi le note sia per leggere le lettere che vi mandano e le ricette che qualche volta ho fatto. Si dice che il carcere rieduca ma non è affatto educativo, anzi se fai casino qui dove sto io ottieni, se vai con gentilezza aspetti. Il mangiare fa letteralmente schifo. L'unica cosa che funzionava era la sanità ma adesso non più. Pensate che per andare dal dentista passano mesi e se tu hai mal di denti ti danno tachipirina o brufen altrimenti aspetti quando ti chiama il medico per farti dare l'antibiotico. Per qualsiasi dolore solo brufen e tachipirina. Per le fisioterapie non se ne parla: io sono in lista da maggio e fino ad oggi non sono stata chiamata. Qui puoi morire tranquillamente in grazia di dio. Siamo super affollati. C'è un nido con 4 mamme e 4 bambini dai 3 mesi ai 2 anni e un educatore non si vede mai nonostante le richieste fatte dalle detenute. Abbiamo un magistrato che da quando sono qui l'avrò visto due volte, senza parlare del direttore.

Ultimamente è morta una signora che aveva un tumore al polmone e due ragazze tre giorni fa sono state portate in ospedale: una si è impiccata ma è salva l'altra si è impiccata ed era tra la vita e la morte ma sembra che sia viva. Non so con quale forza riesco ad andare avanti, questo è un manicomio mica un carcere. Tutti i giorni 'ste ragazze non fanno che urlare, si picchiano per futili motivi. Io quando non sono fuori all'aria me ne sto in cella e leggo.

Adesso vi abbraccio a tutti forte, forte. Siete simpatici a tutte qua dentro, pure ad una signora anziana come me. Ciao ragazzi, sempre in gamba.

Lettera inviata a metà aprile 2020.

Ciao a tutti, amici di scarceranda!

Mi chiamo X, e vi scrivo in un periodo molto brutto per il nostro Paese e per tutto il mondo in generale, ma l'Italia purtroppo è stato il paese che ha avuto più vittime. Ormai da tempo c'è l'"allarme" coronavirus e noi detenuti siamo stati dimenticati, abbandonati a noi stessi.

Per me è la seconda volta in galera (ma sempre qui, in questa merda di carcere, il peggio del peggio, le cose che qui non funzionano o sarebbero da cambiare sono infinite, quindi nemmeno inizio!) la prima volta sono entrata l'anno scorso e ne sono uscita 3 mesi dopo, in affidamento. Dopo qualche mese di affidamento ho trasgredito ad una sola delle tante regole e quindi rieccomi qui.

Il mio reato risale a più di 5 anni fa, ed è l'unico e solo sulla mia fedina penale - rapina aggravata. Mi hanno condannato a 2 anni. Ormai è qualche mese che sono qui, e oggi mi è arrivato il foglio di risposta da parte del magistrato sulla mia istanza per la richiesta per "la 199" (richiedevo di andare agli arresti domiciliari a casa dei miei genitori, entrambi incensurati) che ovviamente non mi hanno accettato, rispost: NO! Per testuali parole "l'inammissibilità dell'istanza". Una vera e propria presa per il culo! Io sono andata quindi a chiedere spiegazioni, dato che ci avevamo fatto credere di aver cambiato il decreto per poterci far uscire, dato lo stato di emergenza in cui si trova non solo il nostro paese, ma tutto il mondo adesso. E la risposta è stata la seguente: -'è tutto fumo negli occhi per tenere voi detenuti buoni e calmi facendovi credere di aver cambiato qualcosa nella 199, per potervi far uscire nella maggior parte dei casi. Ma invece non è così. Almeno lui è stato sincero! Ma che presa per il culo!

Ci danno false speranze per tenerci buoni ed evitare rivolte, ma come sempre la verità è che siamo ritenuti dal nostro paese come meno della feccia. Spero comunque che le cose ritornino alla normalità il prima possibile.

Vi chiedo di potermi mandare le vostre due agende che ho visto dalle mie due concelline essere molto interessanti!

Vi ringrazio, un abbraccio forte.

IL CARRELLO DELLA FELICITÀ

Ogni mattina arrivava puntuale, alle 7, la gentile signora del metadone. Me lo dava con il sorriso, attenta che lo bevessi tutto, per paura che non lo rivendessi per del tabacco o altro.

Poco dopo, verso le 7,30 arrivava l'infermiere con il carrello dei farmaci. Valium, Entumin, Xanax. Mi facevano buttare giù di tutto, con la storia che ero "socialmente pericoloso" un contenimento di Stato insomma. Certo la potevo rifiutare, ma come affrontare tutta una cazzo di giornata lucido in 6/7 metri quadrati, in sovraffollamento, con altre cinque persone, con il solo svago del televisore? Io poi, un tossicodipendente abituato a stare lucido solo nei pochi istanti di dolore che mi separavano da una dose all'altra.

Gli assumevo per stordirmi, per sopportare il trattamento degradante nella fatiscente gabbia, nel periodo di carcerazione preventiva, di lunghezza a me ignota, in attesa del processo. Per anestetizzare angoscia e dolore.

La sera era ancora peggio, per dormire. E dormire in gabbia è difficile, soprattutto il primo periodo, per i "nuovi giunti". Oltre che la solita razione prendevo anche del Nozinam. L'Entomil me lo facevo iniettare inframuscolo. Culo contro il blindo, puntura e sigaretta.

Già, la sigaretta del dopo-terapia, era quasi un rito in cella, come il puciotto dopo la riga.

Molti detenuti, anche dei miei coincellini, chiedevano più gocce, più pastiglie per dormire, finendo per litigare quasi ogni sera con l'infermiere che spesso, per questo motivo, si faceva accompagnare dalla guardia, come se il blindo alla porta non fosse sufficiente.

Altri ancora facevano finta di ingoiare le pastiglie per poi sputarle e rivenderle durante l'ora d'aria per del tabacco, erba entrata durante i colloqui o altro, ciò avveniva soprattutto per quanto riguarda il Subutex e il Rivotril, utilizzati per emulare l'effetto dell'eroina. O altri farmaci, che se assunti nel dosaggio doppio ottengono un effetto più potente. Bisognava stare attenti però, se colti sul fatto infatti, si veniva accusati del reato di "spaccio interno" reato sul quale non vanno giù leggeri lì, al gabbio.

Ma il risultato di questa "felicità chimica", può essere disastroso. Ogni anno si registrano nuove morti per overdose, gli psicofarmaci poi, soprattutto le benzodiazepine creano una elevata dipendenza, che può causare astinenza, attacchi di panico, impotenza. Che può trascinarsi per anni,

anche dopo che il detenuto viene liberato, rendendo ancora più difficile il suo reintegro nella società e l'astinenza viene spesso colmata dall'uso di droghe pesanti. Un annientamento dell'essere umano insomma, come se la forzata reclusione non fosse bastata.

Quando mi spostarono da Monza a Castiglione delle Stiviere non fecero altro che aumentare la terapia. Clozapina e Seroquel. Ricordo una visita all'ospedale Civile di Brescia durante questo periodo. Forse complice anche la prolungata segregazione in posti chiusi, ebbi un attacco di panico, non riuscivo ad attraversare un cazzo di marciapiede, lo spazio aperto mi procurava un'ansia tremenda.

Ma chi autorizza questo scellerato abuso di psicofarmaci e perché lo fa? Questa è una domanda a cui non c'è risposta, come quasi tutte quelle che riguardano i nostri istituti penitenziari. Quello che è sicuro è la pressoché assenza di un'assistenza psichiatrica e psicologica adeguata, dovuta alla carenza di personale e colmata dal massiccio uso di farmaci. Ed un parziale, se non totale censimento sull'uso di questi farmaci all'interno delle carceri.

“A livello nazionale – fanno sapere dalla Società Italiana Psicologia Penitenziaria – il monte ore per gli psicologi esterni autorizzati a prestare servizio in carcere è di 105.751 ore. Tenuto conto che i detenuti oggi sfiorano quota 51mila, il tempo annuo per ogni detenuto è di 127 minuti”.

A conti fatti, 2 minuti e mezzo a settimana per ogni paziente destinato a diminuire per ogni nuovo ingresso.

“Le carceri sono diventate fabbriche di zombie. Ed è una situazione drammatica che si vuole tacere, perché fa comodo a tutti”, questa è la conclusione sull'abuso degli psicofarmaci nelle galere di Francesco Cerau-do, per 40 anni direttore del centro clinico del carcere Don Bosco di Pisa.

Cari amici di Ondarossa, ciao, sto avendo modo di leggere la vostra “Scarceranda”, quaderno 14, l'ho avuta in prestito. Sto in carcere dal 7-12-2018 e, credetemi, ne ho viste tante di cose che non vanno, ma già lo sapete. Ma vi dico quello che mi è capitato, cioè, finalmente dopo 10 mesi vengo inerito al lavoro, in falegnameria, in un padiglione fatiscente, ma 7 giorni di lavoro e vengo trasferito per sovrappioppamento.

Mi sembrava assurdo e ci rimasi malissimo. Dopo aver firmato un contratto di 12 mesi di lavoro, il DAP se ne esce con questo trasferimento, per me inopportuno e quindi da incompetenti, visto che ormai avevo una stanza dove sarei dovuto rimandere per almeno 12 mesi.

Come oggi apprendiamo in TV, la giustizia e la magistratura, stanno pieni di merda, si devono vergognare, che schifo.

Noi paghiamo col carcere e loro? Farei un colpo di Stato, ci vorrebbe cari ragazzi.

MI chiamo S. , ho 37 anni e sono in carcere per rapina, da 18 mesi. In questi 18 mesi amici miei, ho riflettuto e soprattutto ho scritto tanto, anche per altri amici detenuti che mi chiedevano di farlo: lettere, poesie e riflessioni varie. Soprattutto poesie, in tutto sono 107 pezzi, ad oggi, e le ho raccolte tutte in un quaderno-libro. Spero e voglio un giorno lontano, pubblicare questo libro e magari fare una presentazione in una scuola, davanti a tanti giovani, per condividerlo con loro e dire a loro che la vita è bella e la droga fa schifo e magari vendere tante copie. Ho trascorso 20 anni della mia vita tra eccessi e abusi di alcool, droga e ovviamente tutto il resto intorno, sono scampato alla morte tante volte e in diversi modi. Nell'ottobre del 2007 sono stato 4 giorni in coma dopo una brutta storia. Mi ritengo un sopravvissuto, sono molto fortunato a parlarne oggi e presto inizierò a scrivere una mia biografia. Cari Amici, sarei felice di ricevere due vostre copie di “Scarceanda”, con annesso libro, sia io e l'altro detenuto amico e vi ringraziamo anticipatamente.

Ora vi saluto come oramai di consuetudine, dopo aver scritto una lettera. Vi lascio a parole mie e cioè solo per voi, quattro poesie. [...] Spero vi piacciono. “Buon viaggio”...

A presto!

[...]

Da quando sono arrivata non ho mai avuto un euro e il carcere non fa assolutamente nulla per aiutarti economicamente e devi aspettare mesi nella miseria, vedendoti passare davanti gente che sta bene economicamente lavorare perchè c'è una graduatoria e perchè funziona così e loro non pososno darti nessun aiuto. I volontari, per colpa di questo Covid 19 sono spariti e allora noi che non abbiamo familiari che ci inviino soldi, o nel mio caso ho un bimbo di 4 anni e la mia famiglia non è messa bene economicamente e un euro mandato a me È un euro tolto al mio bambino. Quindi non posso nè chiederli nè pretendere che me li mandino, siamo in balia del dover chiedere : la prima volta ti danno, la seconda pure ma la terza no, allora ti batti per poter lavorare ma non puoi perchè c'è una graduatoria, scusate il francesismo, del cazzo e ingiusta perchè o mettono sempre gli stessi che ogni mese hanno un lavoro diverso o quelli che sul conto hanno già mamma e papà che gli mandano 100 euro al mese; invece di fare graduatorie giuste controllando i conti correnti e chi è a zero cercare di metterlo subito.

Ma si sa, qui in carcere niente è giusto, i tuoi diritti vengono rispettati nel limite del limite umano, soprattutto qui a Sollicciano..non sono ordinati in nulla, non vengono rispettati gli orari di aria e le terapie. Il dentista non lo vedi e la risposta È sempre : "Siete troppe". Il cibo è sempre lo stesso, le celle cascano e vengono mantenute alla cazzo di cane eppure ci tolgono 120 euro di mantenimento se sei definitivo per un cibo migliore, dicono loro, e per pagare quelli che suppostamente dovrebbero farci i lavori.

Scusate il disordine nelle mie parole ma è troppa la rabbia e troppe le cose da dire. Spero che mi mandiate questa volta la mia tanto attesa Scarceranda.

Viva la libertà-

P.S.: qui per poter parlare con l'ispettore, con un educatore, con un assistente sociale che ti faccia una relazione per poter uscire di permesso o per un aiuto qualunque, è impossibile, quindi non capisco perchè i giudici per farci uscire chiedono relazioni di gente che È impossibile trovare.

Affrontare il problema del sovraffollamento nelle carceri non paga politicamente, ma il disastro sanitario che ne potrebbe conseguire dalla diffusione intramuraria del COVID19, farà molte vittime tra coloro che hanno scelto di considerarci inutili persone chiuse in un parcheggio. Ognuno di noi ha commesso il proprio errore, e nella stragrande maggioranza dei casi ne paga dignitosamente le conseguenze con ovvie e negative ripercussioni sulla propria famiglia; attualmente le nostre famiglie, stanno provando il significato della detenzione domiciliare aggravata dall'impossibilità di un contatto fisico e vivo con i loro cari ristretti in carcere acuendo oltremodo la propria e l'altrui sofferenza.

[...] Inoltre, chi già da tempo avrebbe la possibilità di stare a casa insieme ai propri familiari per trascorrere questo periodo di "crisi nazionale" si è visto negare o rinviare le misure alternative al carcere con le più banali scuse. Vogliamo aggiungere a titolo esaustivo come le udienze previste per i medesimi "benefici" nel mese di marzo (Sorveglianza di Napoli) sono state rinviate a settembre dimostrando come la "giustizia" possa assumere caratteri vendicativi[...].

Lo Stato Italiano si troverà ad affrontare molteplici emergenze post-infezione, da quelle economiche a quelle lavorative, senza dimenticare il recupero di un minimo della socialità perduta; a questo dovranno necessariamente aggiungere il ritardo che la giustizia di tutti i gradi e livelli accumulerà nel tempo, ingolfando un sistema che prima dell'emergenza era già completamente bloccato. Sarà il caso di iniziare a pensare seriamente ad una amnistia generale che possa portare il nostro paese all'anno zero ad un vero e proprio "day after".

Marzo 2020

Nel nostro carcere si è ritenuto inutile mettere in atto delle proposte violente, ed abbiamo cercato di stabilire un dialogo civile. Capiamo l'emergenza nazionale, la sospensione dei colloqui visivi e l'aumento delle comunicazioni telefoniche con la possibilità settimanale di accedere alla videochiamata. Videochiamata che però è molto limitata nella pratica da difficoltà tecnologiche.

Nel nostro reparto sono previsti 4 posti di isolamento [...] ma sarà facilmente intuibile che questo non basta se si pensa che appena la temperatura aumenta a 37.5 gradi il detenuto debba essere isolato. Ma le nostre sezioni hanno tra i 30 e i 40 detenuti, come possono le 4 postazioni bastare?

Le mascherine e i guanti sono insufficienti.[...]

Leggendo il decreto "Cura Italia" ci chiediamo come farà la Magistratura di Sorveglianza a sopperire all'enorme quantità di istanze che immediatamente perverranno; è bene sottolineare che in condizioni ordinarie si effettua una Camera di Consiglio in non meno di 6 mesi. E ora si parla di sospensione di tutte le udienze fino al mese di maggio. Questo atteggiamento è una maschera per dire di aver affrontato il problema senza farlo nella realtà.

I primi casi di contagio dimostrano che le strutture sanitarie interne ai penitenziari non sono in grado di affrontare la problematica, tant'è che su 10 contagiati più della metà sono stati trasferiti presso ospedali esterni; quali sono state le scelte adottate per la quarantena degli altri ristretti?

E' bene sottolineare che l'istituto dove c'è stato il primo caso covid - almeno il primo riferito da stampa e protezione civile - è quello di Voghera, che è una Massima Sicurezza, dove la promiscuità è notevolmente inferiore rispetto ad altre realtà.

Non sarà certo l'eliminazione della "sorveglianza dinamica" richiesta da qualcuno a limitare la diffusione del virus, virus che sta dimostrando di non avere barriere né confini e nemmeno capacità di discriminare coloro i quali gran parte della società civile vorrebbe eliminare.

La legge cosiddetta Svuota Carceri, esistente da tempo, non trova applicazione corretta e proporzionale al percorso rieducativo che il singolo detenuto pratica, ma resta a totale ed insindacabile discrezionalità del Magistrato di Sorveglianza, il che crea l'assoluta inadeguatezza del rimedio trovato.

Sappiamo dalla statistica quanto l'epidemia non avrà freni nell'entrare nei nostri istituti e ci chiediamo costantemente come altri paesi (IRAN, USA, ecc.) stiano affrontando l'emergenza nelle carceri e speriamo che il problema si possa sollevare prima che una nuova emergenza contribuisca ad aggravare quella esistente.

GUIDA PER CHI VA IN CARCERE

Non sia mai!!! dovesse succedere... di capitare in carcere ...

Noi vi auguriamo di continuare ad occuparvi di carcere stando tranquillamente dalla parte dove si respira un po' più di libertà... se però dovesse succedere... beh, dobbiamo farci i conti ed è bene conoscerla 'sta schifo de galera! Il carcere se lo conosci lo eviti!!! Se lo conosci non ti uccide!!!

ISTITUTI PENITENZIARI (le carceri)

Si distinguono in:

- a) Istituti di custodia preventiva: **Case mandamentali** istituite nelle piccole città. **Case circondariali** istituite nei capoluoghi di circondario, a disposizione di ogni autorità giudiziaria.
- b) Istituti per l'esecuzione della Pena: **Case di reclusione** per coloro che sono stati condannati definitivamente alla pena di reclusione;
- c) Istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza.

Nella realtà e dato il sovraffollamento, ormai cronico, questa suddivisione non è rispettata e le persone detenute sono rinchiusi a prescindere dalla posizione giuridica che hanno.

Colonie agricole dove vengono assegnati dal giudice gli internati sottoposti alla misura di sicurezza, cos'è le Case di lavoro. Praticamente sono in via di estinzione; nelle poche strutture esistenti vi sono circa 300 persone recluse.

Con legge 81/2014 è stata disposta la chiusura degli **OPG** e la sostituzione con le **Rems** (Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza), distribuite su scala regionale e dipendenti dalle Asl e non dal Ministero della Giustizia. Rimane il meccanismo della imposizione della cura e dello stato di non libertà, ossia dell'impossibilità della scelta e della libertà di cura.

Non si attenua, invece, l'utilizzo dei **TSO**, Trattamento Sanitario Obbligatorio, che consiste nel sottoporre una persona a cure mediche contro la sua volontà. Istituito con la legge del 23 dicembre 1978, è un provvedimento di limitazione della libertà personale consistente nel ricovero coatto

e forzato di pazienti con problemi psichici. Il provvedimento è emanato dal Sindaco del Comune del luogo in cui il soggetto è residente o si trova. Chiunque può fare ricorso contro il TSO, amici, familiari, presentando il ricorso entro le 48 ore successive al ricovero e una copia al Giudice Tutelare. Il Sindaco deve rispondere entro 10 giorni. Se la risposta è negativa, il paziente può presentare la richiesta di revoca direttamente al Tribunale. Le legge dice che si può far ricorso a questa misura solo in casi eccezionali e dopo l'espletamento di una serie di tentativi tra cui il contatto con il paziente o le misure extra-ospedaliere, ma non è cos", ne vengono eseguiti oltre 10.000 l'anno e sono numerosi i casi di morte. Le persone sottoposte a un controllo psichiatrico in questo paese sono circa 600.000.

UNA GIORNATA CARCERATA

La giornata carceraria comincia molto presto. Verso le sei, le guardie passano a svegliare i lavoranti: quelli della cucina che devono andare a preparare colazione e pranzo; mentre questi lavoranti escono dalle celle, le guardie entrano in ciascuna cella per "La Conta" mattutina intorno alle 6,30, (si ripeterà alle 15,30 e alle 22,30). Alle 7,30 escono i lavoranti delle lavorazioni esterne, gli scopini e i giardinieri. Dalle 7 alle 8 passa la colazione: latte caldo, caffè molto allungato, in qualche caso passano anche il pane. Alle 8 escono i detenuti che vanno a scuola, e gli altri lavoranti.

Alle 8,30 o alle 9,00 vengono aperte le porte e si può andare all'aria che dura fino alle 10,30 o fino alle 11. Si rientra in cella e verso le 12 passa il pranzo. Alle 13 si va di nuovo all'aria fino alle 15. Alle 15 si rientra in cella e ci si rimane chiusi fino alle 16 perché le guardie devono fare "la conta". Alle 16 riaprono la cella per le attività ricreative e culturali: palestra, biblioteca, sale da studio e ricreazione, dove ci sono. Dalle 17,30 alle 18,30 passa la cena. Dalle 18,30 fino alle 20,30 è possibile fare socialità nelle celle di altri compagni di detenzione: in pratica andare a cenare in un'altra cella. Alle 20,30 tutti nelle proprie celle, chiusi. Alle 22,30 passa la "conta notturna". E si ricomincia il giorno dopo nello stesso modo. (con piccole variazioni da carcere a carcere, è ovunque cos").

Sorveglianza Dinamica. Da qualche anno è in via di sperimentazione, in poco più della metà degli istituti penitenziari, la "Sorveglianza dinamica". Si tratta della apertura delle celle per i soggetti detenuti in media e bassa sicurezza per almeno 8 ore al giorno e fino a un massimo di 14, la possibilità per gli stessi di muoversi all'interno della propria sezione e

auspicabilmente all'infuori di essa e di usufruire di spazi più ampi per le attività. Ha preso il via dal decreto-legge n. 78 del 1 luglio 2013, L'introduzione del nuovo tipo di sorveglianza si ha con la circolare del DAP del 14 luglio 2013 recante le "linee guida sulla sorveglianza dinamica", questa sancisce il principio per cui la vita del detenuto debba normalmente svolgersi al di fuori delle celle, e definisce la sorveglianza dinamica come "un sistema più efficace per assicurare l'ordine all'interno degli istituti, senza ostacolare le attività trattamentali". Più precise specificazioni si hanno con la circolare n. 3663/6113 del 23 ottobre 2015, recante "Modalità di esecuzione della pena". Questa circolare, emanata a distanza di circa due anni dalla prima, stabilisce da un lato a una maggiore uniformità nell'organizzazione dei reparti detentivi nei diversi istituti, e dall'altro una maggiore organizzazione di attività lavorative, di istruzione, ricreative. Non è applicata negli istituti di alta sorveglianza.

Perquisizione (perquisa) delle celle. In genere avviene molto presto la mattina. I detenuti vengono fatti uscire dalla cella e portati in altro ambiente, normalmente la sala ricreazione, ovviamente dopo essere stati perquisiti addosso. Finita la perquisa si rientra in cella e si passano le successive ore della mattina ad ordinare la cella messa in subbuglio dalle "garbate maniere" delle guardie. Le perquisizioni sono "ordinarie" se svolte con periodicità: ogni settimana o ogni quindici giorni oppure ogni mese (secondo il livello di tensione che c'è nel carcere). Le perquisizioni "straordinarie" avvengono ogni tanto, a seguito di un problema interno o una segnalazione e può scattare improvvisamente.

Queste ultime sono molto più devastanti per la cella e per quei pochi oggetti che tengono compagnia al detenuto/a. Le perquisizioni straordinarie possono essere ordinate dalla direzione oppure "ministeriali" ossia ordinate dal ministero che può usare squadrette speciali di guardie che oggi si chiamano GOM (gruppo operativo mobile).

Se dopo una perquisizione trovi in cella qualcosa di rotto, chiama subito la guardia e fai constatare il danno, poi metti tutto per scritto e invialo al direttore (e copia al magistrato di sorveglianza) per il risarcimento.

PER RICONOSCERE IL GRADO DELLE GUARDIE

Agente (spallina senza gradi o con una singola freccia rossa) >
Assistente (spallina con due o tre frecce rosse) >> >>>
Sovrintendente (spallina con una o più barre argentate) I II III

Ispettore (spallina con uno o più pentagoni argentati)
Comandante (spallina con una barra e due pentagoni argentati)

ALL'INGRESSO

Quando vieni portato/a in carcere, sia che provieni dalla libertà, se cioè sei stato/a appena arrestato/a, sia che provieni da un altro carcere per trasferimento, la prima tappa la effettui nelle “celle della matricola”. Qui vieni depositato/a in attesa che l'ufficio matricola del carcere ti “prenda in carico”: viene compilata una cartella nella quale sono riportati tutti i tuoi dati personali, le impronte digitali e la fotografia (fatta con una Polaroid in quel momento). Quindi devi i soldi e ti sarà data una ricevuta con l'importo, e dopo qualche giorno ti verrà consegnato il “libretto” con l'accredito dei soldi che hai e che puoi spendere nell'acquisto dei generi del “sopravvito” (vedi appresso alla voce SPESA).

Dopo queste operazioni passi alla “perquisizione”. Devi consegnare gli oggetti preziosi che hai, depositati in magazzino, te ne viene data ricevuta. Devi lasciare ogni altro oggetto o indumento “non consentito”.

Dopo la “perquisizione” passi alla visita del medico, ma non è una vera e propria visita medica, anche qui si tratta di riempire una cartella nella quale oltre alle solite generalità viene inserito il peso, l'altezza, le malattie avute in passato, le operazioni chirurgiche subite, ecc.

Art.14 - Gli oggetti non consentiti sono ritirati dalla direzione e, salvo che costituiscano corpi di reato, sono consegnati ai detenuti e agli internati all'atto della loro dimissione. I generi e gli oggetti deperibili o ingombranti che non possono essere trattenuti in deposito presso il magazzino sono restituiti ai familiari in occasione dei colloqui ovvero spediti agli stessi a cura e spese del detenuto o dell'internato.

Art. 62 - Immediatamente dopo l'ingresso nell'istituto penitenziario, sia che provieni dalla libertà, sia dal trasferimento da altro carcere, al detenuto/a e all'internato/a viene richiesto, da parte degli operatori penitenziari, se intenda dar notizia del fatto a un congiunto o ad altra persona indicata e, in caso positivo, se vuole avvalersi del mezzo postale ordinario o telegrafico. Se non ve lo chiedono, pretendete di avvertire un familiare, anche se non avete soldi la spesa è a carico dell'Amministrazione. Se si tratta di persona straniera, l'ingresso nell'istituto è comunicato all'autorità consolare nei casi e con le modalità previste dalla normativa vigente.

Art. 25 - Presso ogni istituto penitenziario è tenuto l'albo degli avvoca-

ti del circondario, che deve essere affisso in modo che i detenuti e gli internati ne possano prendere visione. È fatto divieto agli operatori penitenziari di influire, direttamente o indirettamente, sulla scelta del difensore.

Fornitura

Terminate queste operazioni devi lasciare la zona della matricola/magazzino con la “fornitura”, ossia la dotazione che ti danno all'ingresso: due lenzuola, una federa, coperta, stoviglie di plastica, un catino di plastica, una brocca di plastica (non sempre), un bicchiere di plastica, un piatto, una gavetta di plastica (non sempre), una saponetta, un rotolo di carta igienica, (una volta al mese ti verranno date carta igienica e posate di plastica).

A questo punto sei un “nuovo giunto”. In questo modo viene definito chi arriva in un carcere.

In isolamento

Con questa fornitura dovresti essere condotto/a “in sezione” ossia in un reparto con gli altri detenuti e immesso in una cella.

Se invece ti portano alle celle di “isolamento” chiedine subito il motivo; se sei stato/a appena arrestato/a, può trattarsi di “isolamento giudiziario” disposto dal giudice. In questo caso, quando il giudice viene ad interrogarti, chiedigli di togliere l'isolamento; se l'interrogatorio ritarda, fai fare al tuo avvocato istanza per togliere l'isolamento (se non hai l'avvocato, chiedi alla guardia di far venire lo “scrivano” e fai fare a lui l'istanza. Lo “scrivano” è un detenuto che fa questo lavoro e, in genere, è molto esperto nel fare istanze).

-in isolamento puoi avere colloquio col tuo avvocato.

-il detenuto che proviene da paesi al di fuori della Comunità europea ha diritto ha mettersi in contatto con le autorità del suo paese di provenienza (ambasciata, consolato, ecc.), deve fare questa richiesta all'Ufficio Matricola.

ISOLAMENTO GIUDIZIARIO

Art. 22 - Durante l'isolamento giudiziario la persona reclusa, con l'osservanza delle modalità stabilite dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, può avere contatti col personale nonché con gli altri operatori penitenziari anche non appartenenti al personale dell'amministrazione incaricati (volontari), autorizzati o delegati dal direttore dell'istituto.

ALTRI TIPI DI ISOLAMENTO

L'isolamento può disporlo anche la Direzione perché ritiene che hai qualche problema con altri detenuti (in carcere si chiamano "divieti di incontro" quando la direzione decide che due o più detenuti non devono incontrarsi tra loro perché hanno avuto delle liti). Se è questo il motivo chiedi di parlare con il direttore o con l'ispettore o il capo delle guardie e chiarisci la faccenda.

Altri modi di sanzioni per le infrazioni:

- richiamo da parte del Direttore, è la sanzione più leggera;
- ammonizione da parte del Direttore;
- esclusione dalle attività ricreative e sportive per un numero di giorni indicato dal regolamento dell'istituto (non si può partecipare alle attività ricreative ma si può frequentare la scuola);
- isolamento durante la permanenza all'aria aperta per un numero di giorni indicato dal regolamento dell'istituto;
- esclusione dalle attività in comune per un numero di giorni indicato dal regolamento dell'istituto (è la sanzione più grave e consiste nell'isolamento continuo che viene eseguito in una cella ordinaria, a meno che il comportamento del detenuto sia tale da arrecare disturbo o costituire pregiudizio per l'ordine e la disciplina; i detenuti isolati non possono comunicare con i compagni);
- inoltre il detenuto o la detenuta può perdere lo sconto di pena previsto per buona condotta (si chiama *liberazione anticipata* e consiste in uno sconto di 45 giorni per ogni semestre di detenzione).

Art. 73

-L'isolamento continuo per ragioni sanitarie è prescritto dal medico nei casi di malattia contagiosa. Esso è eseguito in appositi locali dell'infermeria o in un reparto clinico. L'isolamento deve cessare non appena sia venuto meno lo stato contagioso.

-L'isolamento disciplinare continuo durante l'esecuzione della sanzione della esclusione dalle attività in comune è eseguito in una cella ordinaria.

-Ai detenuti e gli internati, nel periodo di esclusione dalle attività in comune di cui al comma 2, è precluso di comunicare con i compagni.

-L'isolamento diurno nei confronti dei condannati all'ergastolo non esclude l'ammissione degli stessi alle attività lavorative, nonché di istruzio-

ne e formazione anche diverse dai normali corsi scolastici, ed alle funzioni religiose.

-Sono assicurati il vitto ordinario e la normale disponibilità di acqua.

-Le condizioni delle persone sottoposte ad indagini preliminari che sono in isolamento non devono differire da quelle degli altri detenuti, salvo le limitazioni disposte dall'autorità giudiziaria.

Psicologo/a - Appena entrato in carcere dovrai fare un colloquio anche con uno psicologo/a. Colloquio che farai al primo momento oppure poco dopo.

IN CELLA

Se si dovesse prendere alla lettera quanto dice il Nuovo Regolamento del 2000, oltre il 99% delle carceri italiane dovrebbero chiudere. Difatti, c'è scritto:

Art. 6 - Condizioni igieniche e illuminazione dei locali

-I locali in cui si svolge la vita dei detenuti e internati devono essere igienicamente adeguati.

-Le finestre delle camere (celle) devono consentire il passaggio diretto di luce e aria naturali. Non sono consentite schermature che impediscano tale passaggio. Solo in casi eccezionali e per dimostrate ragioni di sicurezza, possono utilizzarsi schermature, collocate non in aderenza alle mura dell'edificio, che consentano comunque un sufficiente passaggio diretto di aria e luce.

-Sono approntati pulsanti per l'illuminazione artificiale delle camere, nonché per il funzionamento

degli apparecchi radio e televisivi, sia all'esterno, per il personale, sia all'interno, per i detenuti e internati. Il personale, con i pulsanti esterni, può escludere il funzionamento di quelli interni, quando la utilizzazione di questi pregiudichi l'ordinata convivenza dei detenuti e internati.

-Per i controlli notturni da parte del personale la illuminazione deve essere di intensità attenuata.

-I detenuti e gli internati, che siano in condizioni fisiche e psichiche che lo consentano, provvedono direttamente alla pulizia delle loro camere e dei relativi servizi igienici. A tal fine sono messi a disposizione mezzi adeguati.

-Per la pulizia delle camere nelle quali si trovano soggetti impossibilitati a provvedervi, l'Amministrazione si avvale dell'opera retribuita di detenuti o internati.

Art. 7

-I servizi igienici sono collocati in un vano annesso alla camera.

-I vani in cui sono collocati i servizi igienici forniti di acqua corrente, calda e fredda, sono dotati di lavabo, di doccia e, in particolare negli istituti o sezioni femminili, anche di bidet, per le esigenze igieniche delle detenute e internate.

Art. 8

-Nei locali di pernottamento (celle) è consentito l'uso di rasoio elettrico.

PERQUISIZIONI DELLA CELLA**Art. 74 - Perquisizioni**

-Le operazioni di perquisizione previste dall'articolo 34 della legge sono effettuate dal personale del Corpo di polizia penitenziaria alla presenza di un appartenente a tale Corpo di qualifica non inferiore a quella di vice sovrintendente. Il personale che effettua la perquisizione e quello che vi presenza deve essere dello stesso sesso del soggetto da perquisire.

-La perquisizione può non essere eseguita quando è possibile compiere l'accertamento con strumenti di controllo.

-Le perquisizioni nelle camere dei detenuti e degli internati devono essere effettuate con rispetto della dignità dei detenuti nonché delle cose di appartenenza degli stessi.

-Per procedere a perquisizione fuori dei casi ordinari è necessario l'ordine del direttore.

COLLOQUI PACCO VIVERI E INDUMENTI

Appena arrivato/a, chiedi in che giorni e in che orari si fanno i colloqui con i familiari. Poi compila il modulo dove ci scrivi nome e cognome e grado di parentela dei familiari con i quali intendi fare i colloqui. Chiedi anche ai tuoi compagni di detenzione quali generi alimentari possono essere portati dai familiari in quel carcere e la quantità (vi sono differenze tra carcere e carcere), se ci sono limitazioni per il vestiario e per altri oggetti.

Art. 37

-I colloqui dei condannati, degli internati e quelli degli imputati dopo la pronuncia della sentenza di primo grado sono autorizzati dal direttore dell'istituto. I colloqui con persone diverse dai congiunti e dai conviventi sono autorizzati quando ricorrono ragionevoli motivi.

-Per i colloqui con gli imputati fino alla pronuncia della sentenza di primo grado, i richiedenti debbono presentare il permesso rilasciato dall'autorità giudiziaria che procede.

-Le persone ammesse al colloquio sono identificate e, inoltre, sottoposte a controllo, con le modalità previste dal regolamento interno.

-Il personale preposto al controllo sospende dal colloquio le persone che tengono comportamento scorretto o molesto, riferendone al direttore, il quale decide sulla esclusione.

-I colloqui avvengono in locali interni senza mezzi divisorii o in spazi all'aperto a ciò destinati. Quando sussistono ragioni sanitarie o di sicurezza, i colloqui avvengono in locali interni comuni muniti di mezzi divisorii.

-La direzione, quando vi sia sospetto che nella corrispondenza epistolare, in arrivo o in partenza, siano inseriti contenuti che costituiscono elementi di reato o che possono determinare pericolo per l'ordine e la sicurezza, trattiene la missiva, facendone immediata segnalazione, per i provvedimenti del caso, al magistrato di sorveglianza, o, se trattasi di imputato sino alla pronuncia della sentenza di primo grado, all'autorità giudiziaria che procede.

-Per i detenuti e gli internati infermi i colloqui possono avere luogo nell'infermeria.

-I detenuti e gli internati usufruiscono di **sei colloqui al mese**. Quando si tratta di detenuti o internati per uno dei delitti previsti dal primo comma dell'articolo **4-bis** dell'Ordinamento Penitenziario e per i quali si applichi il divieto di benefici, il numero di colloqui non può essere superiore a quattro al mese.

-Ai soggetti gravemente infermi, o quando il colloquio si svolge con prole di età inferiore a dieci anni ovvero quando ricorrano particolari circostanze, possono essere concessi colloqui anche fuori dei limiti stabiliti nel comma 8.

-Il colloquio ha la durata massima di **un'ora**. In considerazione di eccezionali circostanze, è consentito di prolungare la durata del colloquio con i congiunti o i conviventi. Il colloquio con i congiunti o conviventi è comunque prolungato sino a **due ore** quando i medesimi risiedono in un comune diverso da quello in cui ha sede l'istituto, se nella settimana precedente il detenuto o l'internato non ha fruito di alcun colloquio e se le esigenze e l'organizzazione dell'istituto lo consentono. A ciascun colloquio con il detenuto o con l'internato possono partecipare non più di **tre per-**

sonne. È consentito di derogare a tale norma quando si tratti di congiunti o conviventi.

Art. 14 - Ricezione, acquisto e possesso di **oggetti** e di **generi alimentari**.

-I generi e gli oggetti provenienti dall'esterno devono essere contenuti in pacchi, che, prima della consegna ai destinatari, devono essere sottoposti a controllo.

-I detenuti e gli internati possono ricevere quattro pacchi al mese complessivamente di peso non superiore a **venti chili**, contenente esclusivamente generi di abbigliamento, ovvero, nei casi e con le modalità stabiliti dal regolamento interno, anche generi alimentari di consumo comune che non richiedono manomissioni in sede di controllo.

COLLOQUI TELEFONICI

Art. 39 - Per i colloqui telefonici devi indicare anche il n. di telefono e a chi è intestato; una circolare del Dap rende possibili, con opportune cautele e limitazioni, anche i colloqui telefonici mediante apparecchiature cellulari.

-I condannati e gli internati possono essere autorizzati dal direttore dell'istituto alla corrispondenza telefonica con i congiunti e conviventi, ovvero, allorché ricorrano ragionevoli e verificati motivi, con persone diverse dai congiunti e conviventi, una volta alla settimana. Essi possono, altresì, essere autorizzati ad effettuare una corrispondenza telefonica con i familiari o con le persone conviventi in occasione del loro rientro nell'istituto dal permesso o dalla licenza.

Quando si tratta di detenuti o internati per uno dei delitti previsti dal primo comma dell'articolo **4-bis** dell'O.P. e per i quali si applichi il divieto dei benefici ivi previsto, il numero dei colloqui telefonici non può essere superiore a due al mese.

-L'autorizzazione può essere concessa, oltre i limiti stabiliti nel comma 2, in considerazione di motivi di urgenza o di particolare rilevanza, se la stessa si svolga con prole di età inferiore a dieci anni, nonché in caso di trasferimento del detenuto.

-Gli imputati possono essere autorizzati alla corrispondenza telefonica con la frequenza e le modalità di cui ai commi 2 e 3 dall'autorità giudiziaria che procede o, dopo la sentenza di primo grado, dal magistrato di sorveglianza.

-Il contatto telefonico viene stabilito dal personale dell'istituto con le modalità tecnologiche disponibili. La durata massima di ciascuna conversazione telefonica è di **dieci minuti**.

-L'autorità giudiziaria competente a disporre il visto di controllo sulla corrispondenza epistolare ai sensi dell'articolo 18 della legge può disporre che le conversazioni telefoniche vengano ascoltate e registrate a mezzo di idonee apparecchiature. È sempre disposta la registrazione delle conversazioni telefoniche autorizzate su richiesta di detenuti o internati per i reati indicati nell'articolo **4-bis**.

-La corrispondenza telefonica è effettuata a spese dell'interessato, anche mediante scheda telefonica prepagata.

POSTA

Art. 38

-I detenuti e gli internati sono ammessi a inviare e a ricevere corrispondenza epistolare e telegrafica. La direzione può consentire la ricezione di fax.

-Al fine di consentire la corrispondenza, l'Amministrazione fornisce gratuitamente ai detenuti e agli internati, che non possono provvedervi a loro spese, settimanalmente, l'occorrenza per scrivere una lettera e l'affrancatura ordinaria.

-Sulla busta della corrispondenza epistolare in partenza il detenuto o l'internato deve apporre il proprio nome e cognome.

-La corrispondenza in busta chiusa, in arrivo o in partenza, è sottoposta a ispezione al fine di rilevare l'eventuale presenza di valori o altri oggetti non consentiti. L'ispezione deve avvenire con modalità tali da garantire l'assenza di controlli sullo scritto.

-La corrispondenza epistolare, sottoposta a visto di controllo su segnalazione o d'ufficio, è inoltrata o trattenuta su decisione del magistrato di sorveglianza o dell'autorità giudiziaria che procede.

-Ove la direzione ritenga che un telegramma in partenza non debba essere inoltrato ne informa il magistrato di sorveglianza o l'autorità giudiziaria che procede.

-Il detenuto o l'internato viene immediatamente informato che la corrispondenza è stata trattenuta.

-Non può essere sottoposta a visto di controllo la corrispondenza epistolare dei detenuti e degli internati indirizzata ad organismi internazionali

amministrativi o giudiziari, preposti alla tutela dei diritti dell'uomo, di cui l'Italia fa parte.

VITTO e SPESA

Art. 11 - Vitto giornaliero

-Ai detenuti e agli internati vengono somministrati giornalmente tre pasti.

-Il regolamento interno stabilisce l'orario dei pasti.

Art. 12 - La rappresentanza dei detenuti e degli internati prevista dal sesto comma dell'articolo 9 della legge è composta di **tre persone (estratte a sorte dalla direzione)**.

-I rappresentanti dei detenuti e degli internati assistono al prelievo dei generi vittuari, controllano la qualità e la quantità, verificano che i generi siano interamente usati per la confezione del vitto.

-La direzione assume mensilmente informazioni dall'autorità comunale sui prezzi correnti all'esterno relativi ai generi corrispondenti a quelli in vendita da parte dello spaccio o assume informazioni sui prezzi praticati negli esercizi della grande distribuzione più vicini all'istituto. I prezzi dei generi in vendita nello spaccio (sopravitto), che sono comunicati anche alla rappresentanza dei detenuti e degli internati, devono adeguarsi a quelli esterni risultanti dalle informazioni predette.

Art. 13 - Negli istituti ogni cucina deve servire alla preparazione del vitto per un massimo di duecento persone. Se il numero dei detenuti o internati è maggiore, sono attrezzate più cucine.

-Il servizio di cucina è svolto dai detenuti e internati.

-È consentito ai detenuti ed internati, nelle proprie celle, l'uso di fornelli personali per riscaldare liquidi e cibi già cotti, nonché per la preparazione di bevande e cibi di facile e rapido approntamento.

-Le dimensioni e le caratteristiche dei fornelli devono essere conformi a prescrizioni ministeriali.

Art. 14 - Il regolamento interno stabilisce, nei confronti di tutti i detenuti o internati dell'istituto, i generi e gli oggetti di cui è consentito il possesso. È vietato, comunque, il possesso di denaro.

GIORNALI, LIBRI, RADIO, MANGIADISCHI, ...

I giornali si acquistano alla "spesa", i libri puoi farteli portare al colloquio. La radio, se ne hai portata una del tipo consentito, dopo aver fatto la

"domandina" per richiederla e dopo i controlli dovrebbero dartela. Altrimenti puoi acquistarla alla "spesa".

-Il direttore, inoltre, può autorizzare l'uso, anche nella camera di pernottamento, di personal computer e di lettori di nastri e di compact disc portatili per motivi di lavoro o di studio.

... E ATTIVITÀ CULTURALI E DI STUDIO E SCUOLA

Art. 21 - Servizio di biblioteca

-La direzione dell'istituto deve curare che i detenuti e gli internati abbiano agevole accesso alle pubblicazioni della biblioteca dell'istituto, nonché la possibilità, a mezzo di opportune intese, di usufruire della lettura di pubblicazioni esistenti in biblioteche e centri di lettura pubblici, funzionanti nel luogo in cui è situato l'istituto stesso.

-Nell'ambito del servizio di biblioteca, è attrezzata una sala lettura, cui vengono ammessi i detenuti e gli internati. I detenuti e internati lavoratori e studenti possono frequentare la sala lettura anche in orari successivi a quelli di svolgimento dell'attività di lavoro e di studio.

Art. 59 -. I programmi delle attività culturali, ricreative e sportive dovrebbero essere organizzate in modo da favorire la partecipazione dei detenuti e internati lavoratori e studenti. La commissione, cui partecipano anche i rappresentanti dei detenuti, cura l'organizzazione delle varie attività in corrispondenza alle previsioni dei programmi.

SCUOLA

Informati se nel carcere dove ti trovi ci sono corsi scolastici e di che tipo siano (elementare, media, istituto tecnico); inoltre informati se ci sono "corsi regionali"

Art. 41 - Il Ministero della pubblica istruzione, previe opportune intese con il Ministero della giustizia, impartisce direttive per l'organizzazione di corsi a livello della scuola d'obbligo. Le direzioni degli istituti curano che venga data adeguata informazione ai detenuti e agli internati dello svolgimento dei corsi scolastici e ne favoriscono la più ampia partecipazione. Sono evitati, in quanto possibile, i trasferimenti ad altri istituti dei detenuti ed internati impegnati in attività scolastiche, anche se motivati da esigenze di sfollamento, e qualunque intervento che possa interrompere la partecipazione a tali attività.

-In ciascun istituto penitenziario è costituita una commissione didattica,

con compiti consultivi e propositivi, della quale fanno parte il direttore dell'istituto, che la presiede, il responsabile dell'area trattamentale e gli insegnanti. La commissione è convocata dal direttore e formula un progetto annuale o pluriennale di istruzione.

Art. 42 - Le direzioni degli istituti favoriscono la partecipazione dei detenuti a corsi di formazione professionale. A tal fine promuovono accordi con la regione e gli enti locali competenti. I corsi possono svolgersi in tutto o in parte, con particolare riferimento alle esercitazioni pratiche, all'esterno degli istituti.

-Le direzioni degli istituti curano che venga data adeguata informazione ai detenuti ed agli internati dello svolgimento dei corsi e ne favoriscono la più ampia partecipazione.

Art. 43 - I corsi di istruzione secondaria superiore, comprensivi della scolarità obbligatoria prevista dalle vigenti disposizioni, sono organizzati, su richiesta dell'Amministrazione penitenziaria, dal Ministero della pubblica istruzione.

-Sono stabilite intese con le autorità scolastiche per offrire la possibilità agli studenti di sostenere gli esami previsti per i vari corsi.

Art. 44 - I detenuti e gli internati che risultano iscritti ai corsi di studio universitari o che siano in possesso dei requisiti per l'iscrizione a tali corsi sono agevolati per il compimento degli studi.

-Coloro che seguono corsi universitari possono essere esonerati dal lavoro, a loro richiesta, in considerazione dell'impegno e del profitto dimostrati.

Art. 45 - Per la frequenza dei corsi di formazione professionale è corrisposto un sussidio orario nella misura determinata con decreto ministeriale.

-Per la frequenza ai corsi di istruzione secondaria di secondo grado i detenuti ricevono un sussidio giornaliero nella misura determinata con decreto ministeriale per ciascuna giornata di frequenza o di assenza non volontaria. Nell'intervallo tra la chiusura dell'anno scolastico e l'inizio del nuovo corso agli studenti è corrisposto un sussidio ridotto per i giorni feriali, nella misura determinata con decreto ministeriale, purché abbiano superato con esito positivo il corso effettuato nell'anno scolastico e non percepiscano mercede.

-A conclusione di ciascun anno scolastico agli studenti che seguono corsi individuali di scuola di istruzione secondaria di secondo grado e che

hanno superato gli esami con effetti legali, nonché agli studenti che seguono corsi presso università pubbliche o equiparate e che hanno superato tutti gli esami del loro anno, vengono rimborsate, qualora versino in disagiate condizioni economiche, le spese sostenute per tasse, contributi scolastici e libri di testo, e viene corrisposto un premio di rendimento nella misura stabilita dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

E ADESSO UN PO' D'ARIA

Art. 16 - Gli spazi all'aperto, oltre che per le finalità di cui all'articolo 10 della legge, sono utilizzati per lo svolgimento di attività trattamentali e, in particolare, per attività sportive, ricreative e culturali secondo i programmi predisposti dalla direzione.

- La riduzione della permanenza all'aperto a non meno di un'ora al giorno, dovuta a motivi eccezionali, deve essere limitata a tempi brevi e disposta con provvedimento motivato del direttore dell'istituto, che viene comunicato al provveditore regionale e al magistrato di sorveglianza.

LAVORO Art. 48 - L'ammissione dei condannati e degli internati al lavoro all'esterno è disposta dalle direzioni solo quando ne è prevista la possibilità nel programma di trattamento e diviene esecutiva solo quando il provvedimento sia stato approvato dal magistrato di sorveglianza.

-L'ammissione degli imputati al lavoro all'esterno, disposta dalle direzioni su autorizzazione della competente autorità giudiziaria ai sensi del secondo comma dell'articolo 21 della legge, è comunicata al magistrato di sorveglianza.

-La direzione dell'istituto deve motivare la richiesta di approvazione del provvedimento o la richiesta di autorizzazione all'ammissione al lavoro all'esterno.

-Il magistrato di sorveglianza o l'autorità giudiziaria procedente, a seconda dei casi, nell'approvare il provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno del condannato o internato o nell'autorizzare l'ammissione al lavoro all'esterno dell'imputato, deve tenere conto del tipo di reato, della durata, effettiva o prevista, della misura privativa della libertà e della residua parte di essa, nonché dell'esigenza di prevenire il pericolo che l'ammesso al lavoro all'esterno commetta altri reati.

-Nel provvedimento di assegnazione al lavoro all'esterno senza scorta devono essere indicate le prescrizioni che il detenuto o internato deve

impegnarsi per iscritto a rispettare durante il tempo da trascorrere fuori dall'istituto, nonché quelle relative agli orari di uscita e di rientro, tenuto anche conto della esigenza di consumazione dei pasti e del mantenimento dei rapporti con la famiglia, secondo le indicazioni del programma di trattamento. Inoltre, l'orario di rientro deve essere fissato all'interno di una fascia oraria che preveda l'ipotesi di ritardo per forza maggiore. Scaduto il termine previsto da tale fascia oraria, viene inoltrato a carico del detenuto rapporto per il reato articolo 385 del codice penale.

QUALCHE SPAZIO DI LIBERTÀ

PERMESSI PREMIO

-Ai condannati che hanno tenuto regolare condotta e che non risultano *socialmente pericolosi*, il magistrato di sorveglianza, sentito il direttore dell'istituto, può concedere *permessi premio* di durata non superiore ogni volta a **quindici giorni** per consentire di coltivare interessi affettivi, culturali o di lavoro. Tra un permesso e il successivo deve trascorrere almeno **un mese e mezzo**.

La durata dei permessi non può superare complessivamente quarantacinque giorni in ciascun anno di espiazione.

La concessione dei permessi è ammessa:

- a) nei confronti dei condannati all'arresto o alla reclusione non superiore a tre anni anche se congiunta all'arresto;
- b) nei confronti dei condannati alla reclusione superiore a tre anni, salvo quanto previsto dalla lettera
- c) dopo l'espiazione di almeno un quarto della pena;

Per ottenere i "*permessi premio*" il detenuto/a deve fare una "istanza" o domanda (col contributo dello scrivano se ne ha bisogno), il direttore correda questa domanda con il suo parere, avvalendosi delle valutazioni dell'equipe che pratica la cosiddetta "osservazione scientifica" del detenuto/a (educatore, psicologo, personale di custodia e lo stesso direttore). Quindi la prima cosa che devi fare, quando vedi avvicinarsi il periodo di maturazione dei termini per accedere ai "permessi", chiedi un colloquio con l'educatore o educatrice presente nel reparto dove sei recluso/a; in questo modo inizi quella "osservazione scientifica" o anche detto "trattamento" ossia un'osservazione del tuo comportamento attraverso una serie di colloqui con l'educatore e con lo psicologo. Questo percorso è necessario per accedere ai permessi, ma anche al "lavoro all'esterno" ed alla "semilibertà".

Dopo il parere del Direttore, la tua domanda viene inoltrata al Magistrato di Sorveglianza e, solo dopo la sua firma, il permesso torna al carcere e puoi godertelo.

Normalmente il primo permesso è di pochi giorni e spesso con la misura degli "arresti domiciliari", ossia vai a casa e ci devi restare fino al giorno in cui devi rientrare in carcere. Poi, i permessi successivi ti avranno fasce orarie durante le quali ti potrai muovere nella città.

Per i "minori" di anni 18, la durata complessiva dei permessi è di 60 giorni l'anno e ogni permesso non può superare la durata di 20 giorni.

SCHEMA DI DOMANDA:

Al Magistrato di Sorveglianza di _____ (città)

Io sottoscritto _____ nato il ___ a ___, detenuto dal _____ attualmente ristretto nella Casa Circondariale (Casa di Reclusione) di _____ in espiazione della condanna a _____ (anni, mesi), avendo raggiunto i termini previsti per usufruire dei "permessi premio", chiedo che gli vengano concessi ___ giorni a partire dal _____, da trascorrere presso il domicilio (proprio, oppure: dei propri familiari) sito in Via (Piazza) _____; (va messo il nome del titolare dell'appartamento in cui chiede di recarsi)

Data e firma

Il Nuovo Regolamento a tal riguardo afferma

Art. 65

-Il direttore dell'istituto deve corredare la domanda del condannato di concessione del permesso premio con l'estratto della cartella personale contenente tutte le notizie di cui all'articolo 26, esprimendo il proprio parere motivato al Magistrato di Sorveglianza, avuto riguardo alla condotta del condannato, alla sua pericolosità sociale, ai motivi addotti, ai risultati dell'osservazione scientifica della personalità espletata e del trattamento rieducativo praticato, nonché alla durata della pena detentiva inflitta ed alla durata della pena ancora da scontare.

-Nell'adottare il provvedimento di concessione il magistrato di sorveglianza stabilisce le opportune prescrizioni relative alla dimora e, ove occorra, al domicilio del condannato durante il permesso, sulla base delle informazioni eventualmente assunte, ad integrazione di quelle già disponibili, a mezzo degli organi di polizia.

LICENZE

Per i detenuti/e che si trovano già in “*semilibertà*” i permessi si chiamano “*licenze*”, e sono più o meno la stessa cosa dei permessi. L’orario di uscita dal domicilio sono: dalle ore 6 di mattina alle 11 di sera. Il totale dei giorni ogni anno sono ugualmente **45**, e il massimo di giorni per ciascuna licenza è sempre **15 giorni**; non c’è però la distanza di un mese e mezzo tra una e l’altra, si può chiedere una licenza anche una settimana dopo la precedente. L’interpretazione originaria delle licenze era quella di sommarle ai permessi-premio, cosicché il periodo da trascorrere fuori dal carcere diventava $45+45=90$ giorni; poiché le licenze dovrebbero servire, in piccole dosi, per le necessità della vita quotidiana, mentre i permessi per trascorrere le vacanze. Questa interpretazione fu messa in pratica quando Gozzini e Margara (gli estensori della legge di riforma carceraria del 1986) dirigevano l’Ufficio di Sorveglianza di Firenze. Poi, qualcuno, impose un’interpretazione più restrittiva.

Art. 102

-Al condannato ammesso al regime di semilibertà e all’internato in ogni caso, ai quali viene concessa licenza, è consegnato dalla direzione parte del peculio disponibile in relazione alle esigenze alle quali far fronte nel corso della licenza stessa.

-Il soggetto deve raggiungere direttamente la sede di destinazione e presentarsi all’autorità di pubblica sicurezza per la certificazione del giorno e dell’ora dell’arrivo. Analogamente, al momento del rientro, deve munirsi di certificazione del giorno e dell’ora di partenza.

AFFIDAMENTO AL SERVIZIO SOCIALE

Se la pena detentiva inflitta non supera tre anni (portato a **quattro**), il condannato può essere affidato al servizio sociale fuori dell’istituto per un periodo uguale a quello della pena da scontare. O anche se il residuo della pena da scontare è di tre (**quattro**) anni o inferiore.

- L’Articolo 94 del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, afferma:

Affidamento in prova in casi particolari. Se la pena detentiva, inflitta nel limite di quattro anni o ancora da scontare nella stessa misura deve essere eseguita nei confronti di persona tossicodipendente o alcol dipendente che abbia in corso un programma di recupero o che ad esso intenda sottoporsi, l’interessato può chiedere in ogni momento di essere affidato in prova al

servizio sociale per proseguire o intraprendere l’attività terapeutica sulla base di un programma da lui concordato con una unità sanitaria locale o con uno degli enti previsti dall’art.115 o privati.

Art. 96 - Istanza

-L’istanza di affidamento in prova al servizio sociale da parte del condannato detenuto è presentata al direttore dell’istituto, il quale la trasmette al magistrato di sorveglianza territorialmente competente in relazione al luogo di detenzione unitamente a copia della cartella personale. Il direttore provvede analogamente alla trasmissione della proposta del consiglio di disciplina.

-Salvo quanto previsto dal comma 3, se il condannato si trova in libertà l’istanza è presentata al Pubblico Ministero competente per l’esecuzione.

-Nell’ipotesi prevista dall’articolo 656, comma 9, lettera a), del codice di procedura penale, l’istanza è presentata direttamente al tribunale di sorveglianza competente.

Art. 97 - Esecuzione dell’affidamento in prova al servizio sociale

-L’ordinanza, immediatamente esecutiva a cura della cancelleria del tribunale di sorveglianza, è subito trasmessa in copia, se il condannato è detenuto, alla direzione dell’istituto in cui lo stesso si trova, per la sua liberazione e l’attuazione della misura alternativa, previa la sottoscrizione del verbale.

-Il direttore del centro di servizio sociale per adulti designa un assistente sociale appartenente al centro affinché provveda all’espletamento dei compiti indicati dall’articolo 47 della legge secondo le modalità precisate all’articolo 118. Il centro si avvale anche della collaborazione di assistenti volontari ai sensi dell’articolo 78 della legge.

Art. 98 - Proseguimento o cessazione, revoca e annullamento dell’affidamento in prova al servizio sociale

-Se sopravvivono nuovi titoli di esecuzione di pena detentiva, il magistrato di sorveglianza, comunque informato, provvede a norma dell’articolo 51-bis della legge. Il provvedimento di prosecuzione provvisoria, che contiene la indicazione dei dati indicati nella lettera a) del comma 4 dell’articolo 96, se già disponibili, è comunicato al centro servizio sociale che segue l’affidamento. Il provvedimento di sospensione provvisoria, oltre agli stessi dati suindicati, relativi alla nuova pena da eseguire, contiene l’ordine agli organi di polizia di provvedere all’accompagnamento dell’affidato nell’istituto penitenziario più vicino o in quello che, comunque, sarà

indicato nel provvedimento stesso, che è direttamente ed immediatamente eseguibile.

-Il tribunale di sorveglianza adotta la decisione definitiva, previ ulteriori accertamenti, se li ritenga necessari.

Uffici di esecuzione penale esterna (UEPE)

Sono stati istituiti dalla legge 27 luglio 2005, n.154, modificando la precedente legge del 1975 che aveva costituito i centri di servizio sociale per adulti dell'amministrazione penitenziaria.

Gli Uffici provvedono ad eseguire, su richiesta del Magistrato di sorveglianza, le inchieste sociali utili a fornire i dati occorrenti per l'applicazione, la modificazione, la proroga e la revoca delle misure di sicurezza e per il trattamento dei condannati e degli internati. Prestano la loro opera per assicurare il reinserimento nella vita libera dei sottoposti a misure di sicurezza non detentive.

Inoltre, su richiesta delle direzioni degli istituti penitenziari, prestano opera di consulenza per favorire il buon esito del trattamento penitenziario.

Il servizio per le tossicodipendenze (Ser.T)

Il Ser.T si occupa di qualsiasi persona che sia riconosciuta tossicodipendente sia da sostanze stupefacenti che da alcol. Non è necessario avere una residenza o essere già in cura presso un Ser.T .

Le misure alternative alla detenzione sono:

***affidamento in prova al servizio sociale di tipo terapeutico**, per tossicodipendenti, alcooldipendenti, dipendenti dal gioco d'azzardo e "dipendenti affettivi";

***detenzione domiciliare** (diversa dagli arresti domiciliari);

***esecuzione della pena a domicilio** (inserita dalla Legge "svuota carceri", L. 199/2010);

***semilibertà**.

***affidamento in prova al servizio sociale di tipo ordinario**, ne può usufruire se la pena inflitta non supera i 4 anni e se concessa, può vivere nel proprio domicilio o in altro luogo a patto che sia in casa nelle ore notturne. I carabinieri e/o la Polizia possono controllare la situazione in qualsiasi momento.

DETEZIONE DOMICILIARE

-La pena della reclusione non superiore a **quattro anni**, anche se costituente parte residua di maggior pena, nonché la pena dell'arresto, possono essere espiate nella propria abitazione o in altro luogo di privata dimora ovvero in luogo pubblico di cura, assistenza o accoglienza, quando trattasi di:

a) donna incinta o madre di prole di età inferiore ad anni dieci, con lei convivente;

b) padre, esercente la potestà, di prole di età inferiore ad anni dieci con lui convivente, quando la madre sia deceduta o altrimenti assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole;

c) persona in condizioni di salute particolarmente gravi, che richiedano costanti contatti con i presidi sanitari territoriali;

d) persona di età superiore a sessanta anni, se inabile anche parzialmente;

e) persona minore di anni ventuno per comprovate esigenze di salute, di studio, di lavoro e di famiglia.

Art. 100

-La detenzione domiciliare ha inizio dal giorno in cui è notificato il provvedimento esecutivo che la dispone.

-Nell'ordinanza di concessione della detenzione domiciliare deve essere indicato l'ufficio di sorveglianza nella cui giurisdizione dovrà essere eseguita la misura.

-Nei casi previsti dalle lettere a), b), c) e d) del primo comma dell'articolo 47-ter della legge e fatto salvo quanto previsto dal comma 2, lettera b), dell'articolo 76 del presente regolamento, la detenzione domiciliare può essere concessa dal tribunale di sorveglianza anche su segnalazione della direzione dell'istituto.

Esecuzione della pena a domicilio

La legge 199 del 2010 (chiamata "svuota carceri") ha previsto un'altra misura che si affianca alla detenzione domiciliare ed è valida per tutte le persone condannate. Questi devono mantenere contatti frequenti con l'assistente sociale dell'Uepe, che a sua volta dovrà relazionare al termine della misura alternativa al Magistrato di Sorveglianza sulla riuscita o meno della stessa. Ma se anche il giudizio finale dovesse essere negativo non è che la persona viene portata in carcere. Il giudizio negativo impedirà, nel caso

fosse necessaria, una successiva concessione di questa misura.

La richiesta di variazioni delle prescrizioni deve essere presentata dalla persona sottoposta a misura alternativa direttamente ai carabinieri.

SEMILIBERTÀ

Art. 101

-L'ordinanza di ammissione alla semilibertà è immediatamente esecutiva

-Nei confronti del condannato e dell'internato ammesso al regime di semilibertà è formulato un particolare programma di trattamento, che deve essere redatto entro cinque giorni, anche in via provvisoria dal solo direttore, e che è approvato dal magistrato di sorveglianza. Quando la misura deve essere eseguita in luogo diverso, il soggetto lo raggiunge libero nella persona, munito di copia del programma di trattamento provvisorio, che può essere limitato a definire le modalità per raggiungere l'istituto o sezione in cui la semilibertà deve essere attuata. Nel programma di trattamento per l'attuazione della semilibertà sono dettate le prescrizioni che il condannato o l'internato si deve impegnare, per scritto, ad osservare durante il tempo da trascorrere fuori dell'istituto, anche in ordine ai rapporti con la famiglia e con il servizio sociale, nonché quelle relative all'orario di uscita e di rientro.

-La responsabilità del trattamento resta affidata al direttore, che si avvale del centro di servizio sociale per la vigilanza e l'assistenza del soggetto nell'ambiente libero. Gli interventi del servizio sociale vengono svolti secondo le modalità dall'articolo 118, nei limiti del regime proprio della misura.

-Per il semilibero ricoverato in luogo esterno di cura ai sensi dell'articolo 11, secondo comma, della legge non è disposto piantonamento.

SCONTI DI PENA (liberazione anticipata)

-Al condannato a pena detentiva che ha dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione è concessa, quale riconoscimento di tale partecipazione, e ai fini del suo più efficace reinserimento nella società, una detrazione di **quarantacinque giorni** per ogni singolo semestre di pena scontata. Ma sono stati esclusi dal beneficio alcuni tipi di reato. A tal fine è valutato anche il periodo trascorso in stato di custodia cautelare o di detenzione domiciliare.

-La condanna per delitto non colposo commesso nel corso dell'esecuzione successivamente alla concessione del beneficio ne comporta la revoca.

SCHEMA DI DOMANDA:

Al Magistrato di Sorveglianza di _____ (città)

Io sottoscritto _____, nato a _____ il _____ detenuto a partire dal _____ attualmente presso la Casa di Reclusione (oppure Circondariale) di _____, chiede la concessione della "liberazione anticipata" ai sensi dell'Art. 54 della Legge 26 Luglio 1975 n.354, per i seguenti semestri di detenzione scontati: _____ (indicare quali)

Data e firma

LIBERAZIONE CONDIZIONALE

Art. 104

-Il direttore trasmette senza indugio al tribunale di sorveglianza la domanda o la proposta di liberazione condizionale corredata della copia della cartella personale e dei risultati della osservazione della personalità, se già espletata.

L'ordinanza di concessione della liberazione condizionale immediatamente esecutiva, salva la ipotesi di sospensione della esecuzione è trasmessa alla direzione dell'istituto per la scarcerazione e comunicata, per gli adempimenti relativi alla attuazione della liberazione condizionale, oltre che all'interessato, al magistrato di sorveglianza, alla questura e al centro di servizio sociale territorialmente competenti.

Il magistrato di sorveglianza emette il provvedimento con il quale stabilisce le prescrizioni della libertà vigilata, la questura provvede alla redazione del verbale di sottoposizione dell'interessato alle prescrizioni e il centro di servizio sociale attiva l'intervento di cui all'articolo 105.

-Nell'ordinanza è fissato il termine massimo entro il quale, dopo la scarcerazione, l'interessato dovrà presentarsi all'ufficio di sorveglianza del luogo dove si esegue la libertà vigilata.

Il magistrato di sorveglianza, in caso di accertata violazione delle prescrizioni, trasmette al tribunale di sorveglianza la proposta di revoca della liberazione condizionale.

REMISSIONE DEL DEBITO

Art. 106

-Ai fini della remissione del debito per spese di procedimento e di mantenimento, il magistrato di sorveglianza tiene conto, per la valutazione della condotta del soggetto, oltre che degli elementi di sua diretta conoscenza,

anche delle annotazioni contenute nella cartella personale, con particolare riguardo all'evoluzione della condotta del soggetto. Se non vi è stata detenzione, si tiene conto della regolarità della condotta in libertà.

-Per l'accertamento delle condizioni economiche, il magistrato di sorveglianza si avvale della collaborazione del centro di servizio sociale e può chiedere informazioni agli organi finanziari.

-La presentazione della proposta o della richiesta sospende la procedura di esecuzione per il pagamento delle spese del procedimento eventualmente in corso. A tal fine, la cancelleria dell'ufficio di sorveglianza dà notizia della avvenuta presentazione dell'istanza o della proposta alla cancelleria del giudice della esecuzione. Alla medesima cancelleria viene comunicata l'ordinanza di accoglimento o di rigetto.

LA SOCIETÀ ENTRA IN CARCERE

Art. 68 - Partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa

-La direzione dell'istituto promuove la partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa, avvalendosi dei contributi di privati cittadini e delle istituzioni o associazioni pubbliche o private previste dall'articolo 17 della legge.

-Il magistrato di sorveglianza, nell'autorizzare gli ingressi in istituto, stabilisce le condizioni che devono essere rispettate nello svolgimento dei compiti.

Art. 117 - Visite agli istituti

-Le visite devono svolgersi nel rispetto della personalità dei detenuti e degli internati. Sono rivolte particolarmente alla verifica delle condizioni di vita degli stessi, compresi quelli in isolamento giudiziario. Non è consentito fare osservazioni sulla vita dell'istituto in presenza di detenuti o internati, o trattare con imputati argomenti relativi al processo penale in corso.

Art. 120 - Assistenti volontari

-L'autorizzazione prevista dal primo comma dell'articolo 78 della legge è data a coloro che dimostrano interesse e sensibilità per la condizione umana dei sottoposti a misure privative e limitative della libertà ed hanno dato prova di concrete capacità nell'assistenza a persone in stato di bisogno.

-Nel provvedimento di autorizzazione è specificato il tipo di attività che l'assistente volontario può svolgere e, in particolare, se egli è ammesso a

frequentare uno o più istituti penitenziari o a collaborare con i centri di servizio sociale.

-L'autorizzazione ha durata annuale, ma, alla scadenza, se la valutazione della direzione dell'istituto o del centro di servizio sociale è positiva, si considera rinnovata.

TRASFERIMENTI (detti anche "traduzioni")

Art. 83

-Nei trasferimenti per motivi diversi da quelli di giustizia o di sicurezza si tiene conto delle richieste espresse dai detenuti e dagli internati in ordine alla destinazione.

-Il detenuto o l'internato, prima di essere trasferito, è sottoposto a perquisizione personale ed è visitato dal medico, che ne certifica lo stato psico-fisico, con particolare riguardo alle condizioni che rendano possibile sopportare il viaggio o che non lo consentano. In quest'ultimo caso, la direzione ne informa immediatamente l'autorità che ha disposto il trasferimento.

-All'atto del trasferimento la direzione consegna al detenuto o all'internato gli oggetti personali che egli intende portare con sé, nei limiti previsti dalle disposizioni in vigore in materia di traduzioni.

-Il capo scorta riceve in consegna dalla direzione:

a) generi alimentari in quantità e qualità adeguate alle esigenze del soggetto durante il viaggio o, alternativamente, una somma di denaro per l'acquisto dei detti generi, nella misura giornaliera che viene fissata con decreto del Ministro della giustizia.

Art. 86 - -Le traduzioni delle detenute e delle internate sono effettuate con la partecipazione di personale femminile del Corpo di polizia penitenziaria.

PROCEDIMENTI DISCIPLINARI

Art. 81

-Il direttore, alla presenza del comandante del reparto di polizia penitenziaria, contesta l'addebito all'accusato, sollecitamente e non oltre dieci giorni dal rapporto, informandolo contemporaneamente del diritto ad esporre le proprie discolpe.

-Il direttore, personalmente o a mezzo del personale dipendente, svolge accertamenti sul fatto.

-Quando il direttore ritiene che debba essere inflitta una delle sanzioni previste nei numeri 1) e 2) del primo comma dell'articolo 39 della legge convoca, entro dieci giorni dalla data della contestazione di cui al comma 2, l'accusato davanti a sé per la decisione disciplinare. Altrimenti fissa, negli stessi termini, il giorno e l'ora della convocazione dell'accusato davanti al consiglio di disciplina. Della convocazione è data notizia all'interessato con le forme di cui al comma 2.

-Nel corso dell'udienza, l'accusato ha la facoltà di essere sentito e di esporre personalmente le proprie discolpe.

-Se nel corso del procedimento risulta che il fatto è diverso da quello contestato e comporta una sanzione di competenza del consiglio di disciplina, il procedimento è rimesso a quest'ultimo.

-La sanzione viene deliberata e pronunciata nel corso della stessa udienza o dell'eventuale sommario processo verbale.

-Il provvedimento definitivo con cui è deliberata la sanzione disciplinare è comunicato dalla direzione al detenuto o internato e al magistrato di sorveglianza e viene annotato nella cartella personale.

ISTANZE E RECLAMI

Art. 75

-Il magistrato di sorveglianza, il provveditore regionale e il direttore dell'istituto devono offrire la possibilità a tutti i detenuti e gli internati di entrare direttamente in contatto con loro.

-Qualora il detenuto o l'internato intenda avvalersi della facoltà di usare il sistema della busta chiusa, dovrà provvedere direttamente alla chiusura della stessa apponendo all'esterno la dicitura «riservata». Se il mittente è privo di fondi, si provvede a cura della direzione.

-Il magistrato di sorveglianza e il personale dell'Amministrazione penitenziaria informano, nel più breve tempo possibile, il detenuto o l'internato che ha presentato istanza o reclamo, orale o scritto, dei provvedimenti adottati e dei motivi che ne hanno determinato il mancato accoglimento.

SALUTE MALATTIA

Art. 17 - Assistenza sanitaria

-I detenuti e gli internati usufruiscono dell'assistenza sanitaria secondo le disposizioni della vigente normativa.

-Le funzioni di programmazione, indirizzo, coordinamento ed organiz-

zazione dei servizi sanitari in ambito penitenziario, nonché di controllo sul funzionamento dei servizi medesimi, sono esercitate secondo le competenze e con le modalità indicate dalla vigente normativa.

-L'autorizzazione per le visite a proprie spese di un sanitario di fiducia per gli imputati dopo la pronuncia della sentenza di primo grado e per i condannati e gli internati è data dal direttore.

-Con le medesime forme previste per la visita a proprie spese possono essere autorizzati trattamenti medici, chirurgici e terapeutici da effettuarsi a spese degli interessati da parte di sanitari e tecnici di fiducia nelle infermerie o nei reparti clinici e chirurgici negli istituti.

-Quando deve provvedersi con estrema urgenza al trasferimento di un detenuto o di un internato in luogo esterno di cura e non sia possibile ottenere con immediatezza la decisione della competente autorità giudiziaria, il direttore provvede direttamente al trasferimento, dandone contemporanea comunicazione alla predetta autorità; dà inoltre notizia del trasferimento al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e al provveditore regionale.

Art. 18 Rimborso delle spese per prestazioni sanitarie

-È fatto divieto di richiedere alle persone detenute o internate alcuna forma di partecipazione alla spesa per prestazioni sanitarie erogate dal servizio sanitario nazionale.

-I detenuti o internati stranieri, apolidi o senza fissa dimora iscritti al servizio sanitario nazionale ai

sensi della vigente normativa ricevono l'assistenza sanitaria a carico del servizio sanitario pubblico nel cui territorio ha sede l'istituto di assegnazione del soggetto interessato.

Art. 108 - Rinvio dell'esecuzione delle pene detentive

-Il pubblico ministero competente per l'esecuzione, gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria, il direttore dell'istituto penitenziario e il direttore del centro di servizio sociale, quando abbiano notizia di talune delle circostanze che, ai sensi degli articoli 146 e 147, primo comma, numeri 2) e 3), del codice penale, consentono il rinvio dell'esecuzione della pena, ne informano senza ritardo il tribunale di sorveglianza competente e il magistrato di sorveglianza.

- Il testo degli articoli 146 e 147, primo comma, numeri 2) e 3), del codice penale, è il seguente:

“Art. 146 (Rinvio obbligatorio dell'esecuzione della pena). - L'esecuzio-

ne di una pena, che non sia pecuniaria, è differita: 1) (Omissis);

2) se deve aver luogo contro donna che ha partorito da meno di sei mesi;

3) se deve aver luogo nei confronti di persona affetta da infezione HIV nei casi di incompatibilità con lo stato di detenzione ai sensi dell'art. 286-bis, comma 1, del codice di procedura penale”.

“Art. 147. (Rinvio facoltativo) - L'esecuzione di una pena può essere differita:

1) (Omissis);

2) se una pena restrittiva della libertà personale deve essere eseguita contro chi si trova in condizioni di grave infermità fisica;

3) se una pena restrittiva della libertà personale deve essere eseguita contro donna, che ha partorito da più di sei mesi ma da meno di un anno, e non vi è modo di affidare il figlio ad altri che alla madre”.

PATROCINIO GRATUITO

Esiste la possibilità, per i cittadini non abbienti, di avere un avvocato gratuitamente (a spese dello stato), sia per difendersi in procedimenti che li vedono imputati o anche per costituirsi parte civile, in tutti i gradi del procedimento. L'interessato può presentare istanza per ottenere il patrocinio gratuito in qualunque momento del procedimento, deve corredarla di una dichiarazione da cui risulta il reddito proprio e della famiglia, se ne fa parte.

DOMANDA DI AMMISSIONE AL PATROCINIO NEL PROCESSO PENALE

TRIBUNALE DI _____

Nel proc. pen. n. ____ R.G.N.R. nei confronti di _____ Istanza di ammissione al patrocinio a spese dello Stato con dichiarazione sostitutiva di certificazione del reddito artt. 74 e ss. D.P.R. 30 maggio 2002 n. 115 e art. 46 D.P.R. 28 dicembre 2000 n. 445

Il sottoscritto _____, nato a _____, il _____ residente in _____, codice fiscale n. _____, (POSIZIONE PROCESSUALE) _____ per i reati di cui agli artt. _____ non proposto, né sottoposto ad alcuna misura di prevenzione;

CHIEDE

di essere ammesso al patrocinio a spese dello Stato nel procedimento in epi-

grafe, ricorrendone le condizioni di legge. A tal fine, ai sensi degli artt. 74 e ss. del D.P.R. 30 maggio 2002 n. 115, consapevole della responsabilità che assume con la presente dichiarazione e delle sanzioni penali previste dall'art. 76 del D.P.R. 28 dicembre 2000 n. 445 per le ipotesi di falsità in atti e dichiarazioni mendaci e, in specie, dall'art. 95 del D.P.R. 30 maggio 2002 n. 115 per il caso di falsità od omissioni nell'autocertificazione, nelle dichiarazioni, indicazioni e comunicazioni, il sottoscritto

dichiara:

a) che la propria famiglia anagrafica è composta, oltre che dall'istante già generalizzato nella premessa del presente atto, dai seguenti familiari conviventi (INDICARE GENERALITÀ E CODICE FISCALE DI CIASCUN FAMILIARE CONVIVENTE):

b) che è nelle condizioni di reddito previste dalla legge per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato, in quanto il reddito complessivo percepito dal nucleo familiare nel corso dell'ultimo anno, determinato ai sensi dell'art. 76 del D.P.R. n. 115/2002, è di euro _____

c) che si impegna a comunicare annualmente, fino a che il processo non sia definito, le variazioni di reddito verificatesi nell'anno precedente, rilevanti ai fini della concessione del beneficio, entro trenta giorni dalla scadenza del termine di un anno dalla data di presentazione dell'istanza o dell'ultima comunicazione di variazione;

d) di eleggere domicilio, ai fini della presente procedura, presso e nello studio del proprio difensore,

Avv. _____, del Foro di _____

(LUOGO E DATA) _____ (FIRMA DEL RICHIEDENTE) _____

DETENUTI STRANIERI

Art. 35 - Nell'esecuzione delle misure privative della libertà nei confronti di cittadini stranieri, si deve tenere conto delle loro difficoltà linguistiche e delle differenze culturali. Devono essere favorite possibilità di contatto con le autorità consolari del loro Paese.

- Deve essere, inoltre, favorito l'intervento di operatori di mediazione culturale, anche attraverso convenzioni con gli enti locali o con organizzazioni di volontariato.

REGIMI DI SORVEGLIANZA PARTICOLARE

I detenuti e le detenute vengono suddivisi secondo diversi circuiti penitenziari:

a) circuito di 1° livello: **Alta Sicurezza**, riservato ai detenuti ritenuti particolarmente pericolosi imputati o condannati per delitti di mafia, di sequestro di persona, narcotraffico. A sua volta ripartito in AS1; AS2; AS3 (Alta Sicurezza), in misura crescente di ristrettezze.

b) circuito di 2° livello: **Sicurezza Media**. In questo circuito è contenuta la stragrande maggioranza della popolazione carceraria;

c) circuito di 3° livello: **Custodia Attenuata**, dove vengono destinati detenuti tossicodipendenti, non particolarmente pericolosi, ma piuttosto recuperabili.

d) circuito differenziato per collaboratori di giustizia.

Nell'anno 2000, con il **DPR** (decreto del Presidente della Repubblica) **n.230 del 30 giugno**, è stato varato il Nuovo **Regolamento Penitenziario**, poi pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 195 del 22 agosto 2000.

Art. 69 - Informazioni sulle norme e sulle disposizioni che regolano la vita penitenziaria

-In ogni istituto penitenziario devono essere tenuti, presso la biblioteca o altro locale a cui i detenuti possono accedere, i testi della legge, del presente regolamento, del regolamento interno nonché delle altre disposizioni attinenti ai diritti e ai doveri dei detenuti e degli internati, alla disciplina e al trattamento.

-All'atto dell'ingresso, a ciascun detenuto o internato è consegnato un estratto delle principali norme di cui al comma 1, con l'indicazione del luogo dove è possibile consultare i testi integrali. L'estratto suindicato è fornito nelle lingue più diffuse tra i detenuti e internati stranieri.

-Di ogni successiva disposizione nelle materie indicate nel comma 1 è data notizia ai detenuti e agli internati.

Articolo 14 bis

"...Possono essere sottoposti a regime di sorveglianza particolare per un periodo non superiore a sei mesi, prorogabile anche più volte... [coloro] che con i loro comportamenti compromettano la sicurezza ovvero turbano l'ordine degli istituti; che con la violenza o minaccia impediscono le attività degli altri detenuti.

Art. 33 -Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, quando, di propria iniziativa, o su segnalazione o proposta della direzione dell'istituto o su segnalazione dell'autorità giudiziaria, ritiene di disporre o prorogare la sottoposizione a regime di sorveglianza particolare di un detenuto o di un

internato ai sensi dell'articolo **14-bis**, primo comma, della legge, richiede al direttore dell'istituto la convocazione del consiglio di disciplina, affinché esprima parere nel termine di dieci giorni.

-La direzione dell'istituto chiede preventivamente alla autorità giudiziaria competente ai sensi del secondo comma dell'articolo 11 della legge l'autorizzazione ad effettuare il **visto di controllo sulla corrispondenza in arrivo ed in partenza** (censura), quando tale restrizione è prevista nel provvedimento che dispone o proroga il regime di sorveglianza particolare. Il provvedimento dell'autorità giudiziaria viene emesso entro il termine di dieci giorni da quello in cui l'ufficio ha ricevuto la richiesta.

-Del provvedimento che dispone in via provvisoria il regime di *sorveglianza particolare* e delle restrizioni a cui il detenuto o l'internato è sottoposto, è data comunicazione al medesimo, che sottoscrive per presa visione.

-I provvedimenti che dispongono in via definitiva o che prorogano il regime di sorveglianza particolare sono comunicati dalla direzione dell'istituto al detenuto o internato mediante rilascio di copia integrale di essi e del provvedimento con cui in precedenza sia stata eventualmente disposta la sorveglianza particolare in via provvisoria.

Art. 34 - Il reclamo avverso il provvedimento definitivo che dispone o proroga il regime di sorveglianza particolare, se proposto con atto ricevuto dal direttore dell'istituto, è iscritto nel registro ed è trasmesso al più tardi entro il giorno successivo in copia autentica al tribunale di sorveglianza, al quale è altresì trasmessa copia della cartella personale dell'interessato e del provvedimento che dispone o proroga il regime di sorveglianza particolare.

-Il detenuto o l'internato, nel proporre reclamo, può nominare contestualmente il difensore.

Art. 41 bis Regime di sospensione delle regole di trattamento previste dall'Ordinamento Penitenziario. Conosciuto anche come *carcere duro*. Introdotto nel 1992, per contrastare la criminalità mafiosa, doveva rimanere in vigore fino al 1995. Nel '95, una legge l'ha prorogato, fino al 1999; nel '99 è stato di nuovo prorogato, fino all'anno 2000 e poi, con legge 15 luglio 2009, n. 94 (*Disposizioni in materia di sicurezza pubblica*) tuttora in vigore, ha cambiato di nuovo i limiti temporali. Il provvedimento può durare quattro anni e le proroghe due anni ciascuna. Può essere applicato a tutti i condannati per reati inclusi nell'articolo 4 bis, se vi sono motivi di sicurezza che lo richiedano.

SCHEMA DI RECLAMO

Al Tribunale di Sorveglianza di _____

Oggetto: Reclamo avverso provvedimento di sottoposizione al regime di cui all'art. 41 bis O.P.

Il sottoscritto _____ Nato a _____ il ___ attualmente ristretto nella Casa _____,

Premesso che con decreto n° _____, in data _____, del Ministero della Giustizia Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, il sottoscritto è stato sottoposto al regime di cui all'art. 41bis O.P., per esigenze di ordine e di sicurezza pubblica; Che il decreto è stato notificato il _____; Che in particolare nei suoi confronti è stata sospesa l'applicazione delle seguenti regole di trattamento e degli istituti previsti dall'Ordinamento Penitenziario _____; Premesso altresì che trattasi di indagato/imputato/condannato con sentenza n° _____ in data _____ del per il reato di _____ commesso il _____; Che attualmente egli si trova detenuto nella Casa _____; Considerato che non è consentita l'adozione di provvedimenti suscettibili di incidere sul grado di libertà del detenuto e non è rinvenibile una specifica competenza del Ministero in ordine alla sottoposizione a visto di controllo della corrispondenza dei detenuti; Che nel caso di specie il provvedimento ministeriale reclamato non reca una puntuale e specifica motivazione per il detenuto cui è rivolto; Che in esso si prevedono trattamenti contrari al senso di umanità e non si giustifica la deroga al trattamento rispetto alle finalità rieducative della pena;

Ritenuto che competente a decidere il presente reclamo (come statuito dalla Corte Costituzionale con sentenza n° 440 del 23 novembre 1993) è il Tribunale di Sorveglianza;

CHIEDE

che venga dichiarata l'illegittimità del decreto min. n° _____ del _____ sottoposizione al regime di cui all'art. 41bis O.P.;

Nomina quale suo difensore di fiducia l'Avv. _____, del Foro di _____

Data _____ Firma _____

ISTITUTI PENITENZIARI (LE CARCERI)

Si distinguono in:

a) Istituti di custodia preventiva: Case mandamentali istituite nelle piccole città. Case circondariali istituite nei capoluoghi di circondario, a disposizione di ogni autorità giudiziaria.

b) Istituti per l'esecuzione della Pena: Case di reclusione per coloro che sono stati condannati definitivamente alla pena di reclusione;

Nella realtà e dato il sovraffollamento, ormai cronico, questa suddivisione non è rispettata e le persone detenute sono rinchiusi dove c'è posto a prescindere dalla posizione giuridica che hanno.

c) Istituti per l'esecuzione delle misure di sicurezza: Colonie agricole e le Case di lavoro, dove vengono assegnati dal giudice gli internati sottoposti alla misura di sicurezza. Questi istituti sono in via di estinzione; nelle poche strutture esistenti vi sono non più di 300 persone internate.

Gli indirizzi di tutti gli Istituti di Pena (attenzione nella lista mancano i 30 REMS attivati dopo la legge che ha chiuso gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari)

Legenda

C.C. Casa Circondariale

C.R. Casa di Reclusione

C.M. Casa Mandamentale

C.L. Casa Lavoro

U.E.P.E. Ufficio di Esecuzione Penale Esterna

C.G.M. Centro Giustizia Minorile

I.P.M. Istituto Penale per Minorenni

R.E.M.S. Residenza per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza

U.O.M.I.A.P. Unità Operativa Malattie Infettive Ambito Protetto

S.C.M.P. Struttura Complessa di Medicina Protetta

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
TORINO

C.C. ALBA

Direzione: Giuseppina Piscioneri
tel: 0173 362228 - 9 - 30
fax: 0173 363643
tel. N.T.P.: 0173 364688
Via Vivaro, 14 - Località Toppino
CAP 12051
cc.alba@giustizia.it

C.C. ALESSANDRIA DON SORIA

Direzione: Claudia Clementi
tel: 0131 236271
fax: 0131 317087
tel. N.T.P.: 0131
P.zza Don Soria, 37
CAP 15100
cc.alessandria@giustizia.it

C.C. AOSTA

Direzione: Tullia ARDITO
tel: 0165 761900
fax: 0165 762618
tel. N.T.P.: 0165 762034
Loc. Les Iles, 14, Brissogne (AO)
CAP 11020
cc.brissogne@giustizia.it

C.C. ASTI

Direzione: Domenico Minervini
tel: 0141 293733
fax: 0141 279000
tel. N.T.P.: 0141 293771
Quarto inferiore, 266 - Quarto
Inferiore -
CAP 14030
cc.asti@giustizia.it

C.C. BIELLA

Direzione: Antonella Giordano
tel: 015 8492832 - 42 - 52
fax: 015 405432
tel. N.T.P.: 015 8409239
Viale dei Tigli, 14
CAP 13900
cc.biella@giustizia.it

C.C. CUNEO

Direzione: Giuseppe Forte
tel: 0171 449911
fax: 0171 449913
tel. N.T.P.: 0171 449938
Via Roncata, 75
CAP 12100
cc.cuneo@giustizia.it

C.C. IVREA

Direzione: Gianfranco Marcello
tel: 0125 614311
fax: 0125 615210
tel. N.T.P.: 0125 615084
Corso Vercelli, 165
CAP 10015
cc.ivrea@giustizia.it

C.C. NOVARA

Direzione: Rosalia Marino
tel: 0321 402801 - 407200 - 01
fax: 0321 402803
tel. N.T.P.: 0321 403817
Via Sforzesca, 49
CAP 28100
cc.novara@giustizia.it

C.C. VERBANIA

Direzione: Antonino Raineri
tel: 0323 503843 - 4
fax: 0323 557361
tel. N.T.P.: 0323 558343

Via Castelli, 7

CAP 28048
cc.verbania@giustizia.it

C.C. VERCELLI

Direzione: Tullia Ardito
tel: 0161 215124
fax: 0161 215143
tel. N.T.P.: 0161 220787
Via del Rollone, 19
CAP 13100
cc.vercelli@giustizia.it

C.C.-C.R. SALUZZO

Direzione: Marta Costantino
tel: 0175 248225
fax: 0175 248786
tel. N.T.P.: 0175 217266
Regioni Bronda, 19/b Località Cascina
Felicina
CAP 12037
cc.saluzzo@giustizia.it

C.C.-C.R. TORINO LO RUSSO E
CUTUGNO (ex Le Vallette)

Direzione: Pietro Buffa
tel: 011 4557585
fax: 011 4550411
tel. N.T.P.: 011
Strada Pianezza, 300
CAP 10151
cc.levallette.torino@giustizia.it

C.R. ALESSANDRIA SAN MICHE-
LE

Direzione: Rosalia Marino
tel: 0131 361781
fax: 0131 361785
tel. N.T.P.: 0131 361762
Strada Statale, 31
CAP 15100

cr.alessandria@giustizia.it

C.R. FOSSANO

Direzione: Edoardo Torchio
tel: 0172 635791 - 2 - 3 - 4
fax: 0172 61982
tel. N.T.P.: 0172 630063
Via S.Giovanni Bosco, 48
CAP 12045
cr.fossano@giustizia.it

I.P.M. TORINO

Direzione: Elena Lombardi Vallauri
tel: 011 6194201
fax: 011 6194249
tel. N.T.P.: 011
Corso Unione Sovietica, 327
CAP 10135
ipmtorino@libero.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
MILANO

C.C. BRESCIA

Direzione:
tel: 030 3773523 - 3770621
fax: 030 3772526
tel. N.T.P.: 030
Via Spalto S. Marco, 20
CAP 25100

C.C. CREMONA

Direzione: Ornella Bellezza
tel: 0372 400387 - 450862 - 505 - 064
fax: 0372 451940
tel. N.T.P.: 0372
Via Palosca nr.2
CAP 26100

C.C. LECCO

Direzione: Cristina Piantoni

tel: 0341 22821
 fax: 0341 369538
 tel. N.T.P.: 0341
 Via Cesare Beccaria, 9 - Località Pe-
 scarenico
 CAP 22053

C.C. LODI
 Direzione: Luigi Morsello
 tel: 0371 420214 - 420227 - 421500
 fax: 0371 427022
 tel. N.T.P.: 0371
 Via F. Cagnola, 2
 CAP 20075

C.C. MANTOVA
 Direzione: Enrico Baraniello
 tel: 0376 328882 - 29
 fax: 0376 323430
 tel. N.T.P.: 0376
 Via Carlo Poma, 3
 CAP 46100

C.C. MILANO S. VITTORE
 Direzione: Gloria Manzelli
 tel: 02 4385211
 fax: 02 48008027
 tel. N.T.P.: 02
 Piazza Filangieri, 2
 CAP 20123

C.C. MONZA
 Direzione: Massimo Parisi
 tel: 039 839691
 fax: 039 2841597
 tel. N.T.P.: 039
 Via S. Quirico, 167
 CAP 20052

C.C. PAVIA
 Direzione: Iolanda Vitale

tel: 0382 574701 - 2 - 3 - 4 - 5
 fax: 0382 574721
 tel. N.T.P.: 0382
 Via Vigentina, 45
 CAP 27100

C.C. SONDRIO
 Direzione:
 tel: 0342 212031 - 512568 - 215484
 fax: 0342 216568
 tel. N.T.P.: 0342
 Via Caimi, 80
 CAP 23100

C.C. VARESE
 Direzione: Giacomo Torrasi
 tel: 0332 283708
 fax: 0332 830006
 tel. N.T.P.: 0332
 Via Felicità Morandi, 5
 CAP 21100

C.C. VIGEVANO
 Direzione:
 tel: 0381 325760 - 1 - 2 - 3 - 4
 fax: 0381 325770
 tel. N.T.P.: 0381
 Via Gravellona, 240
 CAP 27029

C.C.-C.R. BERGAMO
 Direzione: Antonino Porcino
 tel: 035 294423 - 297666
 fax: 035 235159
 tel. N.T.P.: 035
 Via Monte Gleno, 161
 CAP 24100

C.C.-C.R. BUSTO ARSIZIO
 Direzione: Caterina Ciampoli
 tel: 0331 685777

fax: 0331 685557
 tel. N.T.P.: 0331
 Via per Cassano Magnago, 102
 CAP 21052

C.C.-C.R. COMO
 Direzione: Francesca Fabrizi
 tel: 031 590848 - 590914
 fax: 031 592873
 tel. N.T.P.: 031
 Via Bassano, 11
 CAP 22100

C.C.-C.R. MILANO OPERA
 Direzione: Giacinto Siciliano
 tel: 02 576841
 fax: 02 57605257
 tel. N.T.P.: 02
 Via Camporgnago, 40
 CAP 20141

C.C.-C.R. VOGHERA
 Direzione:
 tel: 0383 212222 - 57 - 82 - 87 - 27
 fax: 0383 43825
 tel. N.T.P.: 0383
 Via Prati Nuovi nr.7
 CAP 27058

C.G.M. MILANO
 Direzione:
 tel: 02 48370055 - 56 - 57
 fax: 02
 tel. N.T.P.: 02
 Via G. Spagliardi, 1
 CAP 20152

C.R. BRESCIA VERZIANO
 Direzione:
 tel: 030 3580386 - 974
 fax: 030 3580958

tel. N.T.P.: 030
 Via Flero, 157
 CAP 25157

C.R. MILANO BOLLATE
 Direzione: Lucia Castellano
 tel: 02 38201617
 fax: 02 38203453
 tel. N.T.P.: 02
 Via Belgioioso nr.120
 CAP 20157

I.P.M. MILANO
 Direzione: Sandro Marilotti
 tel: 02 414791
 fax: 02
 tel. N.T.P.: 02
 Via Calchi e Taeggi, 20
 CAP 20152

R.E.M.S. CASTIGLIONE DELLE
 STIVIERE (MN)
 Direttore: Ettore Straticò
 Indirizzo: Località Ghisiola, 46043
 Castiglione delle Stiviere (Mn)
 Tel.: 0376/9491 (centralino)
 Fax: 0376/672920
 E-mail: segreteria.opg@aopoma.it

Ufficio Segreteria OPG
 Castiglione delle Stiviere
 Loc. Ghisiola
 Tel. 0376-949556-4-3-2
 Fax 0376-672920

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
 PADOVA

C.C. BOLZANO
 Direzione: ssa Nuzzaci Annarita
 tel: 0471 976729 - 12 -

fax: 0471 seg. 973617 - matr. 972362
tel. N.T.P.: 0471 971459
Via Dante, 28/A
CAP 39100
cc.bolzano@giustizia.it

C.C. GORIZIA
Direzione: Attinà Giovanni
tel: 0481 531748 - 535028
fax: 0481 segr. 533240 - matr. 531537
tel. N.T.P.: 0481 tramite centralino
Via Barzellini, 8
CAP 34170
cc.gorizia@giustizia.it

C.C. PADOVA
Direzione: Dott.ssa Reale Antonella
tel: 049 713843 - 713788 -
fax: 049 segr. 713260 - 713994
tel. N.T.P.: 049
Via Due Palazzi, 25/a
CAP 35100
cc.padova@giustizia.it

C.C. PORDENONE
Direzione: Menenti M. Vittoria
tel: 0434 520148 - 520248
fax: 0434 segr. 228742
tel. N.T.P.: 0434 tramite centralino
Piazza Motta, 10
CAP 33170
cc.pordenone@giustizia.it

C.C. ROVERETO
Direzione: Forgione Antonella
tel: 0464 421407
fax: 0464 segr. 409251
tel. N.T.P.: 0464 tramite centralino
Via Prati, 4
CAP 38068
cc.rovereto@giustizia.it

C.C. ROVIGO
Direzione: Fabrizio Cacciabue
tel: 0425 21081 - 29820 -
fax: 0425 segr. 28983
tel. N.T.P.: 0425 21312
Via Giuseppe Verdi, 2/a
CAP 45100
cc.rovigo@giustizia.it

C.C. TOLMEZZO
Direzione: Della Branca Silvia
tel: 0433 44900 - 012
fax: 0433 44910 - segr. -
tel. N.T.P.: 0433 44836
Via Paluzza, 77
CAP 33028
cc.tolmezzo@giustizia.it

C.C. TRENTO
Direzione: Gaetano Sarrubbo
tel: 0461 983323 - 983452
fax: 0461 segr. 238546
tel. N.T.P.: 0461 983510
Via Pilati, 6
CAP 38100
cc.trento@giustizia.it

C.C. TRIESTE
Direzione: Enrico Sbriglia
tel: 040 635682
fax: 040 segr. 635008
tel. N.T.P.: 040 tramite centralino
Via del Coroneo, 26
CAP 34100
cc.trieste@giustizia.it

C.C. UDINE
Direzione: Francesco Macr^r
tel: 0432 502211 - 501121
fax: 0432 segr. 510235
tel. N.T.P.: 0432 501736

Via Spalato, 30
CAP 33100
cc.udine@giustizia.it

C.C. VENEZIA GIUDECCA
Direzione: Gabriella Straffi
tel: 041 5225103 - 5289680
fax: 041 segr. 5226401
tel. N.T.P.: 041
Via della Giudecca, 123
CAP 30133

C.C. VENEZIA S.M. MAGGIORE
Direzione: Gabriella Straffi
tel: 041 5204811 - 5204162
fax: 041 5223803
tel. N.T.P.: 041 5204319
Via Santa Croce, 324
CAP 30133
cc.veneziamaggiore@giustizia.it

C.C. VERONA MONTORIO VERONESE
Direzione: Salvatore Erminio
tel: 045 8921064 - 8921066
fax: 045 8920611
tel. N.T.P.: 045 8920190
Via S. Michele, 15
CAP 37100
cc.verona@giustizia.it

C.C.-C.R. BELLUNO
Direzione: Mannarella Immacolata
tel: 0437 930800 - 10 - 20 - 30
fax: 0437 segr. 930487- 931428 matr.
tel. N.T.P.: 0437 tramite centralino
Via Baldenich, 11
CAP 32100
cc.belluno@giustizia.it

C.C.-C.R. TREVISO

Direzione: Francesco Massimo
tel: 0422 431167
fax: 0422 22896
tel. N.T.P.: 0422 22830
Via S. Bona Nuova, 5b
CAP 31100
cc.treviso@giustizia.it

C.C.-C.R. VICENZA
Direzione:
tel: 0444 513790 - 56 - 59
fax: 0444
tel. N.T.P.: 0444 304650
Via della Scuola, 150
CAP 36100
cc.vicenza@giustizia.it

C.C.F.-C.R.F. VENEZIA
Direzione: Gabriella Straffi
tel: 041 5204033 - 151
fax: 041 5230273
tel. N.T.P.: 041
Via Sant'Eufemia, 712
CAP 30133
cc.venezia@libero.it

C.R. PADOVA
Direzione: Salvatore Pirruccio
tel: 049 8908411
fax: 049 segr. 8908435
tel. N.T.P.: 049 8908439 - fax
8908436
Via Due Palazzi, 35
CAP 35136
cc.padova@giustizia.it

I.P.M. TREVISO
Direzione: Alfonso Pagarino
tel: 0422 432936 - 91
fax: 0422.22.986
tel. N.T.P.: 0422

Via S. Bona Nuova 5/c
CAP 31100

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
GENOVA

C.C. CHIAVARI

Direzione: Maria Milano - Reggente
tel: 0185 324691 - 9 - 324707
fax: 0185 311832
tel. N.T.P.: 0185
Via al Gasometro, 2
CAP 16043
cc.chiavari@giustizia.it

C.C. GENOVA MARASSI

Direzione: Salvatore Mazzeo -
tel: 010 84051
fax: 010 8461090
tel. N.T.P.: 010 8405242/291
Piazzale Marassi, 2
CAP 16139
cc.marassi.genova@giustizia.it

C.C. IMPERIA

Direzione: Angelo Gabriele Manes -
tel: 0183 292201 - 293551
fax: 0183 272337
tel. N.T.P.: 0183 293551
Via Giacomo Agnesi, 2
CAP 18100
cc.imperia@giustizia.it

C.C. LA SPEZIA

Direzione: Maria Cristina Bigi - Reg-
gente
tel: 0187 503398 - 503064 - 523180
- 64 -66
fax: 0187 512340
tel. N.T.P.: 0187 599082
Via Fontevivo, 43

CAP 19125

cc.laspezia@giustizia.it

C.C. SANREMO N.C.

Direzione: Francesco Frontirre
tel: 0184 515040 - 7
fax: 0184 514979
tel. N.T.P.: 0184 510552
Località Valle Armea, 144/a
CAP 18038
cc.sanremo@giustizia.it

C.C. SAVONA

Direzione: Maria Isabella De Gennaro
- Reggente
tel: 019 8335378 - 9
fax: 019 822929
tel. N.T.P.: 019 8335370 - 800092
Piazza Monticello, 4
CAP 17100
cc.savona@giustizia.it

C.C.F. GENOVA PONTEDECIMO

Direzione: Giuseppe Comparone
tel: 010 784320 -21 - 22
fax: 010 784324
tel. N.T.P.: 010 c/o C.C. GENOVA
- MARASSI
Via Coni Zugna, 33
CAP 16164
cc.pontedecimo.genova@giustizia.it

C.P.A. GENOVA

Direzione: Nadia Ferri
tel: 010 5956867
fax: 010 5956946
tel. N.T.P.: 010
Via Frugoni 1/4 - 5
CAP 16127
cpacomunitage@tin.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
BOLOGNA

C.C. BOLOGNA

Direzione: Manuela Ceresani
tel: 051 320512 - 79; segr. dir.:
051329740; segr. Corpo: 051329722;
mat. 051329803; rag.: 051329726
fax: 051 324758; matricola:
051327012; NTP: 051328068
tel. N.T.P.: 051 329764
Via del Gomito, 2
CAP 40127
cc.bologna@giustizia.it

C.C. FERRARA

Direzione: Francesco Cacciola
tel: 0532 250011 - 250012
fax: 0532 771679
tel. N.T.P.: 0532 250096 - 250099
Via Arginone, 327
CAP 44100
cc.ferrara@giustizia.it

C.C. FORLÌ

Direzione: Rosa Alba Casella
tel: 0543 33208 - 9
fax: 0543 35793
tel. N.T.P.: 0543 33208 - 9
Viale della Rocca, 4
CAP 47100
cc.forli@giustizia.it

C.C. MODENA

Direzione: Paolo Madonna
tel: 059 450800 - 9 - 80 / 315688
fax: 059 452092
tel. N.T.P.: 059 450700
Via S. Anna, 370
CAP 41100
cc.modena@giustizia.it

C.C. PIACENZA

Direzione: Caterina Zurlo
tel: 0523 592384 - 572
fax: 0523 571702
tel. N.T.P.: 0523 592384 - 572
Strada delle Novate, 65
CAP 29100
cc.piacenza@giustizia.it

C.C. RAVENNA

Direzione: Caterina Cirasino
tel: 0544 36836 - 85
fax: 0544 36250
tel. N.T.P.: 0544 36836 - 85
Via Port'Aurea, 57
CAP 48100
cc.ravenna@giustizia.it

C.C. REGGIO EMILIA

Direzione: Gianluca Candiano
tel: 0522 331666 - 74 - 82 - 331224
fax: 0522 553508
tel. N.T.P.: 0522 331666 - 74 - 82
- 331224
Via Settembrini, 8
CAP 42100
cc.reggioemilia@giustizia.it

C.C. RIMINI

Direzione: Maria Benassi
tel: 0541 751306
fax: 0541 751499
tel. N.T.P.: 0541 751306
Via S. Cristina, 19
CAP 47037
cc.rimini@giustizia.it

C.G.M. BOLOGNA

Direzione: Dott. Giuseppe Centomani
tel: 051 226689 - 238729

fax: 051 236602
tel. N.T.P.: 051
Via del Pratello, 34
CAP 40122
cgm.bologna.dgm@giustizia.it

C.L. SALICETA S. GIULIANO
Direzione: Federica Dallari
tel: 059 351049 - 80
fax: 059 340804
tel. N.T.P.: 059
Via Panni, 28
CAP 41040
cl.modena@giustizia.it

C.R. CASTELFRANCO EMILIA
Direzione: Francesco D'Anselmo
tel: 059 926404
fax: 059 926895
tel. N.T.P.: 059
Via Forte Urbano, 1
CAP 41013
cli.castelfranco@giustizia.it

I.P. PARMA
Direzione: Silvio Di Gregorio
tel: 0521 7089
fax: 0521 271246
tel. N.T.P.: 0521 7089
Strada Burla, 59
CAP 43100
cc.parma@giustizia.it

I.P.M. BOLOGNA
Direzione: Paola Ziccone
tel: 051 233290 - 238310
fax: 051 223865
tel. N.T.P.: 051
Via del Pratello, 34
CAP 40122
ipm.bologna.dgm@giustizia.it

C.C. REGGIO EMILIA
Direzione: Valeria Calevo
tel: 0522 332070 - 8 - 86 - 94 -
331690
fax: 0522 551232
tel. N.T.P.: 0522
Via Settembrini, 8
CAP 42100
op.reggioemilia@giustizia.it

Provveditorato BOLOGNA
Direzione: Nello Cesari
tel: 051 6498611
fax: 051 558923
tel. N.T.P.: 051 6498634
Viale Vicini, 20
CAP 40100
pr.bologna@giustizia.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
FIRENZE

C.C. AREZZO
Direzione: Paolo Basco
tel: 0575 355985 - 6 - 355774
fax: 0575 24973
tel. N.T.P.: 0575
Via Garibaldi, 259
CAP 52100
cc.arezze@giustizia.it

C.C. FIRENZE
Direzione: Oreste Cacurri
tel: 055 7372490
fax: 055 7372491
tel. N.T.P.: 055
Via della Mattonaia, 6
CAP 50121
csl.firenze@giustizia.it

C.C. FIRENZE "MARIO GOZZINI"
Direzione: Maria Grazia Grazioso
tel: 055 755317 - 755421 - 51
fax: 055 757332
tel. N.T.P.: 055
Via G. Minervini, 8/r
CAP 50142
cc.gozzini.firenze@giustizia.it

C.C. GROSSETO
Direzione: Maria Morrone
tel: 0564 22037
fax: 0564 421993
Via Aurelio Saffi, 23
CAP 58100
cc.grosseto@giustizia.it

C.C. LIVORNO
Direzione: Anna Carnimeo
tel: 0586 853044
fax: 0586 863859
tel. N.T.P.: 0586
Via delle Macchie, 9
CAP 57100
cc.livorno@giustizia.it

C.C. MASSA MARITTIMA
Direzione:
tel: 0566 904188 - 904189
fax: 0566 904139
tel. N.T.P.: 0566
Viale Martiri della Noccioletta - Località Camilletta
CAP 58024
cc.massamarittima@giustizia.it

C.C. PISTOIA
Direzione: Silvano Fausto Casarano
tel: 0573 975111
fax: 0573 22718
tel. N.T.P.: 0573

Via dei Macelli, 13
CAP 51100
cc.pistoia@giustizia.it

C.C. SIENA
Direzione: Anna Maria Visone
tel: 0577 41226
fax: 0577 42881
tel. N.T.P.: 0577
Piazz a S. Spirito, 3
CAP 53100
cc.siena@giustizia.it

C.C.-C.R. FIRENZE SOLLICCIA-
NO
Direzione: Oreste Cacurri
tel: 055 73721 - 7372497 - 7372496
fax: 055 7372496
tel. N.T.P.: 055 7372434
Via G. Minervini, 2/r
CAP 50142
cc.sollicciano.firenze@giustizia.it

C.C.-C.R. LUCCA
Direzione: Umberto Verde
tel: 0583 419696
fax: 0583 53154
tel. N.T.P.: 0583
Via S. Giorgio, 110
CAP 55100
cc.lucca@giustizia.it

C.C.-C.R. MASSA
Direzione: Salvatore Iodice
tel: 0585 790921 - 2 - 3
fax: 0585 790748
tel. N.T.P.: 0585
Via Pietro Pellegrini, 17
CAP 54100
cr.massa@giustizia.it

SCARCERANDA

C.C.-C.R. PISA
Direzione: Vittorio Cerri
tel: 050 574102
fax: 050 543438
tel. N.T.P.: 050
Via Don Bosco, 43
CAP 56100
cc.pisa@giustizia.it

C.C.-C.R. PRATO
Direzione: Emilia Ortenzio
tel: 0574 653201 - 2 - 3
fax: 0574 650212
tel. N.T.P.: 0574
Via La Montagnola, 76
CAP 50047
cc.prato@giustizia.it

C.C.F. EMPOLI
Direzione: Margherita Michelini
tel: 0571 924353 - 924517
fax: 0571 924552
tel. N.T.P.: 0571 924518
Via Val d'Orme Nuova, 15
CAP 50053
cc.empoli@giustizia.it

C.G.M. FIRENZE
Direzione:
tel: 055 480180 - 489961
fax: 055 471602
tel. N.T.P.: 055
Via Bolognese, 86
CAP 50139
cgm.firenze.dgm@giustizia.it

C.R. GORGONA Isola
Direzione: Ester Ghiselli
tel: 0586 861021
fax: 0586 861004
tel. N.T.P.: 0586

Via dell'Orologio
CAP 57030
cr.gorgona@giustizia.it

C.R. PORTO AZZURRO
Direzione: Carlo Mazzerbo
tel: 0565 957883 - 4
fax: 0565 957972
tel. N.T.P.: 0565
Forte S. Giacomo, 1
CAP 57036
cr.portoazzurro@giustizia.it

C.R. SAN GIMIGNANO
Direzione: Anna Maria Visone
tel: 0577 942120
fax: 0577 942195
Località Ciuciano Ranza, 20
CAP 53037
cr.sangimignano@giustizia.it

C.R. VOLTERRA
Direzione: Maria Grazia Giampiccolo
tel: 0588 86014
fax: 0588 86666
tel. N.T.P.: 0588
Via Rampa di Castello, 4
CAP 56048
cr.volterra@giustizia.it

I.P.M. FIRENZE
Direzione:
tel: 055 267271 - 267291
fax: 055 2672723
tel. N.T.P.: 055
Via degli Orti Oricellari, 18
CAP 50123
ipm.firenze.dgm@giustizia.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO

ANCONA

C.C. CAMERINO
Direzione: Reggente Lucia Di Feliciantonio
tel: 0737 632378 - 632630
fax: 0737 637196
tel. N.T.P.: 0737 631000
Via Sparapani, 8
CAP 62032
cc.camerino@giustizia.it

C.C. PESARO
Direzione: Reggente Maria Benassi
tel: 0721 281986 - 282575
fax: 0721 282451
tel. N.T.P.: 0721 281829
Strada Fontesecco, 88
CAP 61100
cc.pesaro@giustizia.it

C.C.-C.R. ANCONA
Direzione: Santa Lebboroni
tel: 071 897891 - 2 - 3 - 4
fax: 071 85780
tel. N.T.P.: 071 897893
Via Montecavallo, 73/a
CAP 60100
cc.ancona@giustizia.it

C.C.-C.R. ASCOLI PICENO
Direzione: Lucia Di Feliciantonio
tel: 0736 402141 - 402145
fax: 0736 306256
tel. N.T.P.: 0736 403381
Via Meli, 218
CAP 63100
cc.ascoliceno@giustizia.it

C.R. FERMO
Direzione: Reggente Eleonora Consoli

tel: 0734 624023 - 620648
fax: 0734 600125
tel. N.T.P.: 0734
Viale 20 Giugno, 1
CAP 63023
cc.fermo@giustizia.it

C.R. FOSSOMBRONE
Direzione: Reggente Alba Rosa Casella
tel: 0721 715569 - 78
fax: 0721 715717
tel. N.T.P.: 0721 715135
Viale Giacomo Leopardi, 2
CAP 61034
cr.fossombrone@giustizia.it

I.P.M. PESARO
Direzione:
tel: 0721 33004
fax: 0721
tel. N.T.P.: 0721
Via Luca della Robbia, 4
CAP 61100

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
PERUGIA

C.C. TERNI
Direzione: Dr.Francesco Dell'Aira
tel: 0744 800100 - 016 - 219
fax: 0744 800262
tel. N.T.P.: 0744 814978
Strada delle Campore, 32
CAP 05100
cc.terni@giustizia.it

C.C. Nuovo Complesso PERUGIA
- CAPANNE
Direzione: Bernardina Di Mario
tel: 075 7740001-774777-600095
fax: 075 7740407

QUADERNO 15

tel. N.T.P.: 075 5149551
Strada Pievaiola Km. 11.800
CAP 06124

C.C.-C.R. PERUGIA
Direzione: Bernardina Di Mario
tel: 075 5728072/5735640 - 8 - 9
fax: 075 5731655
tel. N.T.P.: 075 5720476
Piazza Partigiani, 14
CAP 06100
cc.perugia@giustizia.it

C.C.F.-C.R.F. PERUGIA
Direzione: Bernardina Di Mario
tel: 075 5728072/5735640 - 8 - 9
fax: 075 5731655
tel. N.T.P.: 075 5720476
Via Torcoletti, 15
CAP 06100
cc.perugia@giustizia.it

C.R. ORVIETO
Direzione: Dr.Giuseppe Donato
tel: 0763 340435
fax: 0763 341395
tel. N.T.P.: 0763 341005
Via Roma, 1
CAP 05018
cr.orvieto@giustizia.it

C.R.-C.C. SPOLETO
Direzione: Dr.Ernesto Padovani
tel: 0743 26311
fax: 0743 263239
tel. N.T.P.: 0743 263269
Via Maiano, 10
CAP 06049
cr.spoleto@giustizia.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO

PESCARA

C.C. AVEZZANO
Direzione: Sergio Romice
tel: 0863 23447 - 8 - 9
fax: 0863 30213
tel. N.T.P.: 0863 20210
Via S. Francesco, 8
CAP 67051
cc.avezzano@giustizia.it

C.C. CHIETI
Direzione: Francesco Coscione
tel: 0871 344034 - 51
fax: 0871 344369
tel. N.T.P.: 0871 344051
Via E. Ianni, 30
CAP 66100
cc.chieti@giustizia.it

C.C. ISERNIA
Direzione: Maria Lucia Avantageggiato
tel: 0865 3965 - 415177
fax: 0865 265243
tel. N.T.P.: 0865 235001
Via Ponte S. Leonardo, 3
CAP 86170
cc.isernia@giustizia.it

C.C. LANCIANO
Direzione: Bruno Medugno
tel: 0872 716509 - 11 - 3
fax: 0872 .716502
tel. N.T.P.: 0872 716514
Villa Stonozzo, 212
CAP 66034
cc.lanciano@giustizia.it

C.C. L'AQUILA
Direzione: Tullio Scarsella
tel: 0862 452020

fax: 0862 452030
tel. N.T.P.: 0862 452028
Via Amiternina 3 Località Costarelle
di Preturo
CAP 67100
cc.laquila@giustizia.it

C.C. TERAMO
Direzione: Giovanni Battista Giam-
maria
tel: 0861 414777 - 01 - 2 - 36
fax: 0861 413701
tel. N.T.P.: 0861 414777
Contrada Castrogno
CAP 64100
cc.teramo@giustizia.it

C.C.-C.R. CAMPOBASSO
Direzione: Anna Maria Valerio
tel: 0874 411053 - 96543
fax: 0874 90782
tel. N.T.P.: 0874 311616
Via Cavour, 52
CAP 86100
cc.campobasso@giustizia.it

C.C.-C.R. LARINO
Direzione: Rosa La Ginestra
tel: 0874 822041 - 5
fax: 0874 822693
tel. N.T.P.: 0874 822045
Contrada Monte Arcano, 2
CAP 86035
cc.larino@giustizia.it

C.C.-C.R. PESCARA
Direzione: Carlo Pallotta
tel: 085 4310003
fax: 085 50240
tel. N.T.P.: 085 4310003
Via S. Donato, 2

CAP 65129
cc.pescara@giustizia.it

C.C.-C.R. SULMONA
Direzione:
tel: 0864 210831 - 45 - 51780 - 54195
fax: 0864 210851
tel. N.T.P.: 0864 54195
Via Badia, 28
CAP 67039
cr.sulmona@giustizia.it

C.C.-C.R. VASTO
Direzione: Massimo Di Rienzo
tel: 0873 310315 - 45 - 54 - 57
fax: 0873 310042
tel. N.T.P.: 0873 310354
Via Torre Sinello, 23/a
CAP 66054
cc.vasto@giustizia.it

I.P.M. L'AQUILA
Direzione: Walter Marcone
tel: 0862 26445 - 6
fax: 0862 24540
tel. N.T.P.: 0862
Via Acquasanta, 1
CAP 67100
ippm.laquila@giustizia.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
ROMA

C.C. CASSINO
Direzione: Irma Civitareale
tel: 0776 21019 - 21330 - 23292
fax: 0776 310581
tel. N.T.P.: 0776 23922
Via Sferacavalli, 221
CAP 03043
cc.cassino@giustizia.it

C.C. CIVITAVECCHIA
 Direzione: Giuseppe Tressanti
 tel: 0766 560410 - 560411
 fax: 0766 560424
 tel. N.T.P.: 0766 560501
 Via Aurelia Nord Km 74,500
 CAP 00053
cc.civitavecchia@giustizia.it

C.C. FROSINONE
 Direzione: Luigi Lupo Ruggiero
 tel: 0775 270067 - 270746
 fax: 0775 877033
 tel. N.T.P.: 0775 870463
 via Cerreto, 17
 CAP 03100
cc.frosinone@giustizia.it

C.C. LATINA
 Direzione: Claudio Piccari
 tel: 0773 481734 - 5 - 6 - 8
 fax: 0773 694185
 tel. N.T.P.: 0773 4178210
 Via Aspromonte, 100
 CAP 04100
cc.latina@giustizia.it

C.C. RIETI
 Direzione: Giorgio Linguaglossa
 tel: 0746 202769 - 481624
 fax: 0746 497686
 tel. N.T.P.: 0746 481624
 Via Terenzio Varrone, 55
 CAP 02100
cc.rieti@giustizia.it

C.C. ROMA REBIBBIA
 Direzione: Carmelo Cantone
 tel: 06 439801
 fax: 06 4073602
 tel. N.T.P.: 06 43980404 - 43980510

Via Raffaele Majetti, 70
 CAP 00156
cc.rebibbianc.roma@giustizia.it

C.C. ROMA REBIBBIA III
 Direzione: Isabella Taggi
 tel: 06 4122131
 fax: 06 412213246
 tel. N.T.P.: 06
 Via Bartolo Longo, 82
 CAP 00156
cc.rebibbia.roma@giustizia.it

C.C. ROMA REGINA COELI
 Direzione: Mauro Mariani
 tel: 06 680291
 fax: 06 6865144
 tel. N.T.P.: 06 68029293
 Via della Lungara, 29
 CAP 00165
cc.reginacoeli.roma@giustizia.it

C.C. VELLETRI
 Direzione: Giuseppe Makovec
 tel: 06 961081
 fax: 06 96108316
 tel. N.T.P.: 06 96453181
 S.P. Cisterna Campoleone Km. 8,600
 CAP 00049
cc.velletri@giustizia.it

C.C. VITERBO
 Direzione: Pierpaolo D'Andria
 tel: 0761 354242
 fax: 0761 353472
 tel. N.T.P.: 0761 2440227
 Strada Santissimo Salvatore, 14/b
 CAP 01100
cc.viterbo@giustizia.it

C.C.F.-C.R.F. ROMA REBIBBIA
 FEMMINILE
 Direzione: Lucia Zainaghi
 tel: 06 415941 - 41594357 - 8 - 205
 fax: 06 4100711
 tel. N.T.P.: 06
 Via Bartolo Longo, 92
 CAP 00156
ccsf.roma@giustizia.it

C.G.M. ROMA
 Direzione: Adriana Amendolia
 tel: 06 65747709 - 6530748
 fax: 06 6530323
 tel. N.T.P.: 06
 Via Virginia Agnelli, 15
 CAP 00151
cgm.roma.dgm@giustizia.it

C.R. CIVITAVECCHIA
 Direzione: Silvana Sergi
 tel: 0766 23207 - 560410 - 1 - 2 - 3 - 4
 fax: 0766 33658
 tel. N.T.P.: 0766
 Via Tarquinia, 20
 CAP 00053
cr.civitavecchia@giustizia.it

C.R. PALIANO
 Direzione: Nadia Cersosimo
 tel: 0775 578112 - 578066
 fax: 0775 578370
 tel. N.T.P.: 0775 577092
 Via Garibaldi, 6
 CAP 03018
cr.paliano@giustizia.it

C.R. ROMA REBIBBIA
 Direzione: Stefano Ricca
 tel: 06 415201

fax: 06 4112776
 tel. N.T.P.: 06
 Via Bartolo Longo, 72
 CAP 00156
cr.roma@giustizia.it

I.P.M. ROMA
 Direzione: Maria Laura Grifoni
 tel: 06 303301
 fax: 06 3387525
 tel. N.T.P.: 06
 Via G. Barellai, 140
 CAP 00135
ipmroma@riscalinnet.it

Struttura Medicina Protetta - Ospedale
 "Sandro Pertini" ROMA
 Direzione: Carmelo Cantone
 tel: 06 41433767
 fax: 06 41433767
 tel. N.T.P.: 06
 Via dei Monti Tiburtini
 CAP 00157

U.O.M.I.A.P. Ospedale "Belcolle"
 VITERBO
 Direzione: Pierpaolo D'Andria
 tel: 0761 334908 - 346238
 fax: 0761 346349
 tel. N.T.P.: 0761
 Strada provinciale Sammartinese
 CAP 01100
 INDIRIZZI PROVVEDITORATO
 NAPOLI

C.C. ARIENZO ex casa mandamen-
 tale
 Direzione: Dott.ssa Carmen Campi
 tel: 0823 805476 - 755277
 fax: 0823 804378
 tel. N.T.P.: 0823

Via Nazionale Appia S.S. n. 7 - Km.
230,6
CAP 81021
cc.arienzo@giustizia.it

C.C. BENEVENTO
Direzione: Reggente Dott.ssa Maria
Luisa Palma
tel: 0824 53451
fax: 0824 53427
tel. N.T.P.: 0824 53231
Contrada Capodimonte
CAP 82100
cc.benevento@giustizia.it

C.C. NAPOLI SECONDIGLIANO
Direzione: reggente Dott. Liberato
Guerriero
tel: 081 7021414 - 7022701 - 410
fax: 081 7023416
tel. N.T.P.: 081 7012753
Via Roma verso Scampia, 350
CAP 80100
cc.secondigliano.napoli@giustizia.it

C.C. S. MARIA CAPUA VETERE
Direzione: reggente Dott. Francesco
Saverio De Martino
tel: 0823 846384 - 93 - 846400
fax: 0823 846003
tel. N.T.P.: 0823 846234
Strada Statale 7-bis Via Appia Km
6,500
CAP 81055
cc.santamariacapuavetere@giustizia.it

C.C. SALA CONSILINA
Direzione: reggente Dott.ssa Concetta
Felaco
tel: 0975 21019 - 23694
fax: 0975 22372

tel. N.T.P.: 0975
Via Gioberti, 9 bis
CAP 84036
cc.salaconsilina@giustizia.it

C.C. VALLO LUCANIA
Direzione: reggente Dott.ssa Caterina
Sergio
tel: 0974 4268 - 4326
fax: 0974 75881
tel. N.T.P.: 0974 3388
Via Monti, 41
CAP 84078
cc.vallo dellalucania@giustizia.it

C.C. - I.C.ATT. LAURO
Direzione: Reggente Dott.ssa Claudia
Nannola
tel: 081 8240430 - 44 - 316
fax: 081 8240413
tel. N.T.P.: 081
Via Provinciale Bosagro
CAP 83023
cc.lauro@giustizia.it

C.C.-C.R. ARIANO IRPINO
Direzione: Dott. Salvatore Iuliani
tel: 0825 891261 - 2 - 3 - 4
fax: 0825 891007
tel. N.T.P.: 0825
Via Grignano, 60
CAP 83031
cc.arianoirpino@giustizia.it

C.C.-C.R. AVELLINO BELLIZZI
IRPINO
Direzione: Dott.ssa Cristina Mallardo
tel: 0825 73014
fax: 0825 71774
tel. N.T.P.: 0825 768316
Contrada S. Oronzo

CAP 83020
cc.avelino@giustizia.it

C.C.-C.R. CARINOLA
Direzione: Reggente Dott. Francesco
Napolitano
tel: 0823 939311 - 939249
fax: 0823 939763
tel. N.T.P.: 0823
Via S. Biagio, 6
CAP 81030
cc.carinola@giustizia.it

C.C.-C.R. NAPOLI POGGIOREALE
Direzione: Dott. salvatore Acerra
tel: 081 266666 - 287996
fax: 081 204857 - 267381
tel. N.T.P.: 081
Via Nuova Poggioreale, 177
CAP 80143
cc.poggioreale.napoli@giustizia.it

C.C.-C.R. SALERNO
Direzione: Direttore Alfredo Stendardo
tel: 089 301722 - 3 - 02 - 01 - 47
fax: 089 301787
tel. N.T.P.: 089 301701
Via del Tonazzo, 1
CAP 84094
cc.salerno@giustizia.it

C.C.F. POZZUOLI
Direzione: reggente Dott.ssa Stella
Scialpi
tel: 081 5266640 - 4 - 8676640
fax: 081 5269016
tel. N.T.P.: 081 5266644
Via G. Pergolesi, 140
CAP 80078
cc.pozzuoli@giustizia.it

C.P.M. S. MARIA CAPUA VETERE
Direzione: Dott. Anselmo Bovenzi
tel: 0823 842042 - 843492
fax: 0823 842042
tel. N.T.P.: 0823
Piazza Angiulli
CAP 81055
sdc-angiulli@libero.it

C.R. AVELLINO S. ANGELO DEI
LOMBARDI
Direzione: Reggente Dott. Massimilia-
no Forgione
tel: 0827 23532
fax: 0827 24297
tel. N.T.P.: 0827
Via Selvatico
CAP 83054
cr.santangelodeilombardi@giustizia.it

C.R.T.D. EBOLI
Direzione: Reggente Dott.ssa Rita
Romano
tel: 0828 366029 - 367360
fax: 0828 368178
tel. N.T.P.: 0828
Via Castello, 10
CAP 84025
cr.eboli@giustizia.it

I.P.M. AIROLA (BN)
Direzione: Regg. Dott.ssa Mariangela
Cirigliano
tel: 0823 711055 - 711324
fax: 0823 715599
tel. N.T.P.: 0823 711055
Corso Montella, 16
CAP 82011
ipm-airola@libero.it

I.P.M. NAPOLI

Direzione:
tel: 081 5496990 - 5
fax: 081
tel. N.T.P.: 081
Salita Pontecorvo, 46
CAP 80135

I.P.M. NISIDA (NA)
Direzione: Dott. Gianluca Giuda
tel: 081 6192111
fax: 081 7620135
tel. N.T.P.: 081 7620134
Viale Brindisi, 2
CAP 80143

C.R. AVERSA
Direzione: Carlotta Giaquinto
tel: 081 8901130 - 8155111
fax: 081 5038409
tel. N.T.P.: 081
Via S. Francesco, 2
CAP 81031
cr.aversa@giustizia.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
BARI

C.C. ALTAMURA
Direzione: Caterina Acquafredda
tel: 080 3101242
fax: 080 3103564
tel. N.T.P.: 080 3102183
Via Dell'Uva Spina, 18
CAP 70022
cc.altamura@giustizia.it

C.C. BARI
Direzione: Francesco Paolo Sagace
tel: 080 5024140 - 55 - 001
fax: 080 5024180

tel. N.T.P.: 080 5016760 - 5026322
Corso Alcide De Gasperi, 307
CAP 70125
cc.bari@giustizia.it

C.C. BRINDISI
Direzione: Sonia Fiorentino
tel: 0831 512001 - 2
fax: 0831 508043
tel. N.T.P.: 0831 583757
Via Appia, 131
CAP 72100
cc.brindisi@giustizia.it

C.C. LUCERA
Direzione: Davide Di Florio
tel: 0881 521493 - 4 - 7 - 521488
fax: 0881 521489
tel. N.T.P.: 0881 540156
Piazza Tribunale, 16
CAP 71036
cc.lucera@giustizia.it

C.C.-C.R. FOGGIA
Direzione: reggente - Davide Di Florio
tel: 0881 778156 - 7 - 8
fax: 0881 724602
tel. N.T.P.: 0881 724652
Via delle Casermette, 22
CAP 71100
cc.foggia@giustizia.it

C.C.-C.R. LECCE
Direzione: Anna Rosaria Piccinni
tel: 0832 491111
fax: 0832 387495
tel. N.T.P.: 0832 387493
Borgo S. Nicola
CAP 73100
cc.lecce@giustizia.it

C.C.-C.R. TARANTO
Direzione: Luciano Mellone
tel: 099 7798913 - 49
fax: 099 099/7798953
tel. N.T.P.: 099 099/7798990
Via Speciale, 1
CAP 74100
cc.taranto@giustizia.it

C.C.-C.R. TRANI
Direzione: Valeria Pirè
tel: 0883 584848 - 584500 - 583416
- 513
fax: 0883 584459
tel. N.T.P.: 0883 508694 - 583416
(diretto)
Via andria, 300
CAP 70059
cc.trani@giustizia.it

C.R. TURI
Direzione: Maria Teresa SUSCA
tel: 080 8915007 - 811 - 388
fax: 080 8915714
tel. N.T.P.: 080 8915839
Piazza Aldo Moro, 4
CAP 70010
cr.turi@giustizia.it

C.R.F. TRANI
Direzione: Valeria Pirè
tel: 0883 41151 - 41019 - 46874
fax: 0883 0883/43703
tel. N.T.P.: 0883
Piazza Plebiscito, 18
CAP 70059
crsf.trani@giustizia.it

C.R.T.D. SAN SEVERO
Direzione: Davide Di Florio (reggente)
tel: 0882 373131 - 375472

fax: 0882 332690
tel. N.T.P.: 0882 375472
Via Emilio Dotoli, 2
CAP 71016
cr.sansevero@giustizia.it

I.P.M. BARI
Direzione: Nicola Petruzzelli
tel: 080 5041012 - 5041014
fax: 080 080/5041189
tel. N.T.P.: 080
Via Giulio Petroni, 90
CAP 70124
ipm.bari.dgm@giustizia.it

I.P.M. LECCE
Direzione: Vitantonio Aresta
tel: 0832 351254 - 351407
fax: 0832 0832/351406
tel. N.T.P.: 0832
Via Monteroni, 43
CAP 73100
ipm.lecce.dgm@giustizia.it

I.P.P.A. Spinazzola
Direzione: Dott.ssa Valeria Pirè
tel: 0883 683434 - 684225 - 683195
fax: 0883 681305
tel. N.T.P.: 0883
S.P. Via Roma 152
CAP 70058
ip.spinazzola@giustizia.it

INDIRIZZI PROVVEDITORATO
POTENZA

C.C. MELFI
Direzione: Dott.ssa Mariateresa Per-
coco
tel: 0972 21557 - 21822 - 21850
fax: 0972 24596

SCARCERANDA

tel. N.T.P.: 0972 236991
Via Lelle
CAP 85025
cc.melfi@giustizia.it

C.C.-C.R. MATERA
Direzione: Dott. F. Paolo Sagace I.M.
tel: 0835 334751
fax: 0835 331993
tel. N.T.P.: 0835 334751
Via Cererie, 24
CAP 75100
cc.matera@giustizia.it

C.C.-C.R. POTENZA
Direzione: Dott. Francesco Napolitano
tel: 0971 471017 - 471229 - 470659
fax: 0971 58455
tel. N.T.P.: 0971 54649
Via Appia, 175
CAP 85100
cc.potenza@giustizia.it

I.P.M. POTENZA
Direzione: Dott.ssa Maria Cristina Festa
tel: 0971 53987
fax: 0971 54477
tel. N.T.P.: 0971
Via Appia, 176
CAP 85100

**INDIRIZZI PROVVEDITORATO
CATANZARO**

C.C. CASTROVILLARI
Direzione:
tel: 0981 483127 - 46
fax: 0981 480035
tel. N.T.P.: 0981 480101
Via Sergio Cosmai, 1

CAP 87012
cc.castrovillari@giustizia.it

C.C. CATANZARO SIANO
Direzione:
tel: 0961 469593 - 469777 - 469628
- 87
fax: 0961 469885
tel. N.T.P.: 0961 469890
via tre fontane
CAP 88100
cc.catanzaro@giustizia.it

C.C. CROTONE
Direzione:
tel: 0962 930013 - 930124
fax: 0962 930118
tel. N.T.P.: 0962 938074
Località Passovecchio
CAP 88900
cc.crotone@giustizia.it

C.C. LAMEZIA TERME
Direzione:
tel: 0968 21190
fax: 0968 22285
tel. N.T.P.: 0968 22463
Via S. Francesco, 2
CAP 88046
cc.lameziaterme@giustizia.it

C.C. LOCRI
Direzione:
tel: 0964 20139 - 29150
fax: 0964 20737
tel. N.T.P.: 0964 29783
Via Vittorio Veneto, 63
CAP 89044
cc.locri@giustizia.it

C.C. PAOLA
Direzione:
tel: 0982 848487 - 8-9
fax: 0982 848493
tel. N.T.P.: 0982 848041
Contrada Dende, 10
CAP 87027
cc.paola@giustizia.it

C.C. REGGIO CALABRIA
Direzione:
tel: 0965 594891 - 2 - 3 - 4
fax: 0965 58800
tel. N.T.P.: 0965 620246
Via Carcere Nuovo, 15
CAP 89100
cc.reggiocalabria@giustizia.it

C.C. ROSSANO N.C.
Direzione:
tel: 0983 510331
fax: 0983 510851
tel. N.T.P.: 0983 290445
Contrada Ciminata
CAP 87068
cr.rossano@giustizia.it

C.C. VIBO VALENTIA
Direzione:
tel: 0963 262238 - 262122
fax: 0963 269469
tel. N.T.P.: 0963 267029
Via Contrada Cocari, 29
CAP 89100
cc.vibovalentia@giustizia.it

C.C.-C.R. COSENZA
Direzione:
tel: 0984 826001
fax: 0984 33176
tel. N.T.P.: 0984 37816

QUADERNO 15

Via Popilia, 17
CAP 87100
cc.cosenza@giustizia.it

C.C.-C.R. PALMI
Direzione:
tel: 0966 46741 - 2 - 3
fax: 0966 46255
tel. N.T.P.: 0966 21451
Via Trodio, 2
CAP 89015
cc.palmi@giustizia.it

C.G.M. CATANZARO
Direzione:
tel: 0961 517311
fax: 0961
tel. N.T.P.: 0961
Via F. Paglia, 47
CAP 88100

I.P.M. CATANZARO
Direzione:
tel: 0961 725188 - 725189
fax: 0961
tel. N.T.P.: 0961
Via F. Paglia, 43
CAP 88100

**INDIRIZZI PROVVEDITORATO
PALERMO**

C.C. AGRIGENTO
Direzione: Dott. Giovanni Mazzone
tel: 0922 621111
fax: 0922 604738 - 604687
tel. N.T.P.: 0922 610407
Contrada Petrusa
CAP 92100
cc.agrigento@giustizia.it

C.C. CALTAGIRONE
 Direzione: Dott. Mazzeo Claudio
 tel: 0933 368111 - 352104
 fax: 0933 352109 - 352107
 tel. N.T.P.: 0933 352108
 Contrada San Nicola
 CAP 95041
cc.caltagirone@giustizia.it

C.C. CASTELVETRANO
 Direzione: Francesca Vazzana
 tel: 0924 906360
 fax: 0924 906510
 tel. N.T.P.: 0924
 Contrada Strasatto
 CAP 91022
cc.castelvetro@giustizia.it

C.C. CATANIA BICOCCA
 Direzione: Dott. Rizza Giovanni
 tel: 095 592728 - 29 - 31 - 32 - 34
 fax: 095 591444 - 592654
 tel. N.T.P.: 095 591312
 Tangenziale Ovest Km. 8
 CAP 95100
cc.bicocca.catania@giustizia.it

C.C. CATANIA PIAZZA LANZA
 Direzione: Rosario Tortorella
 tel: 095 437933 - 39 -
 fax: 095 430777 - 438690
 tel. N.T.P.: 095 447053
 Piazza Vincenzo Lanza, 11
 CAP 95123
cc.lanza.catania@giustizia.it

C.C. ENNA
 Direzione: Dott.ssa Bellelli Letizia
 tel: 0935 501063 - 501169 - 25652
 fax: 0935 501504 - 24587
 tel. N.T.P.: 0935 23810

Via Palermo, 20
 CAP 94100
cc.enna@giustizia.it

C.C. GIARRE
 Direzione: Giuseppe Russo
 tel: 095 7794356 - 7794333
 fax: 095 7794940 - 7794433
 tel. N.T.P.: 095 7795252
 Via Ugo Foscolo, 67 (CT)
 CAP 95014
cc.giarre@giustizia.it

C.C. MARSALA
 Direzione: Dott. Malato Paolo
 tel: 0923 712090
 fax: 0923 713130 - 713951
 tel. N.T.P.: 0923
 Piazza Castello, 11 (TP)
 CAP 91025
cc.marsala@giustizia.it

C.C. MESSINA
 Direzione: Dott. Tessitore Calogero
 tel: 090 228111
 fax: 090 695916 - 2935368 - 2281402
 tel. N.T.P.: 090 2281216
 Via Consolare Valeria, 2
 CAP 98100
cc.messina@giustizia.it

C.C. MISTRETTA
 Direzione: Angela Sciacvicco
 tel: 0921 381085
 fax: 0921 381993 - 382041
 tel. N.T.P.: 0921
 Via Libertà, 116 (ME)
 CAP 98073
cc.mistretta@giustizia.it

C.C. MODICA

Direzione: Dott. Mazzone Giovanni
 tel: 0932 941111 - 02
 fax: 0932 943541
 tel. N.T.P.: 0932
 Via San Giovanni Bosco, 43 (RG)
 CAP 97015
cc.modica@giustizia.it

C.C. NICOSIA
 Direzione: Maria L. Malato
 tel: 0935 630374 - 86 - 646002
 fax: 0935 646820 - 638160
 tel. N.T.P.: 0935
 Via Beato Felice, 49 (EN)
 CAP 94014
cc.nicosia@giustizia.it

C.C. PALERMO PAGLIARELLI
 N.C.
 Direzione: Brancato Laura
 tel: 091 6685456 - 4630 - 1532 - 3442
 fax: 091 6685256 - 6681116
 tel. N.T.P.: 091 6680938
 Via Bachelet, 32
 CAP 90127
cc.pagliarielli.palermo@giustizia.it

C.C. PALERMO UCCIARDONE
 Direzione: Veneziano Maurizio
 tel: 091 300431 - 2 - 3 - 5
 fax: 091 346225 - 347355
 tel. N.T.P.: 091
 Via Enrico Albanese, 3
 CAP 90139
cc.ucciardone.palermo@giustizia.it

C.C. PIAZZA ARMERINA
 Direzione: Dott.ssa Di Franco Gabriella
 tel: 0935 681385 - 686134
 fax: 0935 89559 - 686192

tel. N.T.P.: 0935
 Contrada Cicciana
 CAP 94015
cc.piazzaarmerina@giustizia.it

C.C. RAGUSA
 Direzione: Tiralongo Aldo
 tel: 0932 658601
 fax: 0932 658637
 tel. N.T.P.: 0932 658637
 Via G. Di Vittorio, 26
 CAP 97100
cc.ragusa@giustizia.it

C.C. SCIACCA
 Direzione: Fabio Prestopino
 tel: 0925 21380
 fax: 0925 25252 - 85903
 tel. N.T.P.: 0925
 Via Pietro Gerardi, 45 (AG)
 CAP 92019
cc.sciacca@giustizia.it

C.C. SIRACUSA N.C.
 Direzione: Gian" Angela
 tel: 0931 717206 - 717326 - 717358
 fax: 0931 717145 - 717041
 tel. N.T.P.: 0931 717591
 Contrada Cavadonna
 CAP 96100
cc.siracusa@giustizia.it

C.C. TERMINI IMERESE
 Direzione: Dioguardi Rosolino
 tel: 091 8141008 - 8144760
 fax: 091 8115031 - 8144860
 tel. N.T.P.: 091 8143191
 Via Zara, 28 (PA)
 CAP 90018
cc.terminiimerese@giustizia.it

C.C.-C.R. CALTANISSETTA
 Direzione: Dott. Belfiore Angelo
 tel: 0934 584500
 fax: 0934 27298 - 21592
 tel. N.T.P.: 0934 24837
 Via Messina, 94
 CAP 93100
cc.caltanissetta@giustizia.it

C.C.-C.R. TRAPANI
 Direzione: Vazzana Francesca
 tel: 0923 470111
 fax: 0923 565700 - 569032
 tel. N.T.P.: 0923 471207
 Via Madonna di Fatima, 222
 CAP 91100
cc.trapani@giustizia.it

C.P.A. CALTANISSETTA
 Direzione:
 tel: 0934 595744 - 596957
 fax: 0934 595743
 tel. N.T.P.: 0934
 Via F. Turati, 46
 CAP 93100

C.P.A. MESSINA
 Direzione:
 tel: 090 2931206
 fax: 090 6514999
 tel. N.T.P.: 090
 Viale Europa, 137
 CAP 98124

C.R. AUGUSTA
 Direzione: Dott. Antonio Gelardi
 tel: 0931 981330 - 59 - 49
 fax: 0931 981368 - 981345
 tel. N.T.P.: 0931 981104
 Contrada Ippolito, 1 (SR)
 CAP 96011

cr.augusta@giustizia.it

C.R. FAVIGNANA
 Direzione: Dott. Malato Paolo
 tel: 0923 926111
 fax: 0923 922263 - 921094
 tel. N.T.P.: 0923
 Piazza Castello, 21 (TP)
 CAP 91023
cr.favignana@giustizia.it

C.R. NOTO
 Direzione: Lantieri Angela
 tel: 0931 571233 - 4
 fax: 0931 894322 - 571008
 tel. N.T.P.: 0931 571236
 Via Garibaldi, 8 (SR)
 CAP 96017
cr.noto@giustizia.it

C.R. SAN CATALDO
 Direzione: Giuseppe Russo
 tel: 0934 571113 - 571892 - 574175
 fax: 0934 587382 - 572600 - C.R.D.
 516382
 tel. N.T.P.: 0934
 Piazza Marconi, 2 (CL)
 CAP 93017
cr.sancataldo@giustizia.it

I.P.M. ACIREALE
 Direzione:
 tel: 095 601922
 fax: 095 601944
 tel. N.T.P.: 095
 Via delle Carceri
 CAP 95024

I.P.M. CATANIA
 Direzione:
 tel: 095 591046

fax: 095 591448
 tel. N.T.P.: 095
 Contrada Bicocca
 CAP 95100

I.P.M. PALERMO
 Direzione: Dott.ssa Barbera G. Rita
 tel: 091 6813106
 fax: 091 6815390
 tel. N.T.P.: 091
 Via Principe di Palagonia, 135
 CAP 90145

C.C. BARCELLONA POZZO DI
 GOTTO
 Direzione: Dott. Rosania Nunzianta
 tel: 090 970931 - 9701440 - 9701143
 fax: 090 9791234 - 9702394 -
 9702653
 tel. N.T.P.: 090 9702315
 Via Vittorio Madia, 31 (ME)
 CAP 98051
op.barcellona@giustizia.it
 INDIRIZZI PROVVEDITORATO
 CAGLIARI

C.C. LANUSEI
 Direzione: Marco Porcu
 tel: 0782 42103 - 42920
 fax: 0782 40144
 tel. N.T.P.: 0782
 Viale Europa, 10
 CAP 08045
cc.lanusei@giustizia.it

C.C. MACOMER
 Direzione: Giovanni Monteverdi
 tel: 0785 20701 - 21596
 fax: 0785 21601
 tel. N.T.P.: 0785
 Via Melchiorre, 8 Località Bonu Trau

CAP 08015
cc.macomer@giustizia.it

C.C. ORISTANO
 Direzione: Pier Luigi Farci
 tel: 0783 71031 - 2
 fax: 0783 71549
 tel. N.T.P.: 0783 75065
 Piazza Mannu, 1
 CAP 09170
cc.oristano@giustizia.it

C.C. SASSARI
 Direzione: Patrizia Incollu
 tel: 079 234514 - 233758 - 239110
 fax: 079 234570
 tel. N.T.P.: 079 230248
 Via Roma, 51
 CAP 07100
cc.sassari@giustizia.it

C.C.-C.R. CAGLIARI
 Direzione: Gianfranco Pala
 tel: 070 604781 - 2 - 3
 fax: 070 660463
 tel. N.T.P.: 070 651355
 Viale Buon Cammino, 19
 CAP 09100
cc.cagliari@giustizia.it

C.C.-C.R. NUORO BADU E CAR-
 ROS
 Direzione: Patrizia Incollu
 tel: 0784 200126 - 8
 fax: 0784 200119
 tel. N.T.P.: 0784 205189
 Badu e Carros
 CAP 08100
cc.nuoro@giustizia.it

C.R. ALGHERO

SCARCERANDA

Direzione: Francesco Gigante
tel: 079 953261 - 93699
fax: 079 985357
tel. N.T.P.: 079 953854
Via Vittorio Emanuele, 28
CAP 07041
cr.alghero@giustizia.it

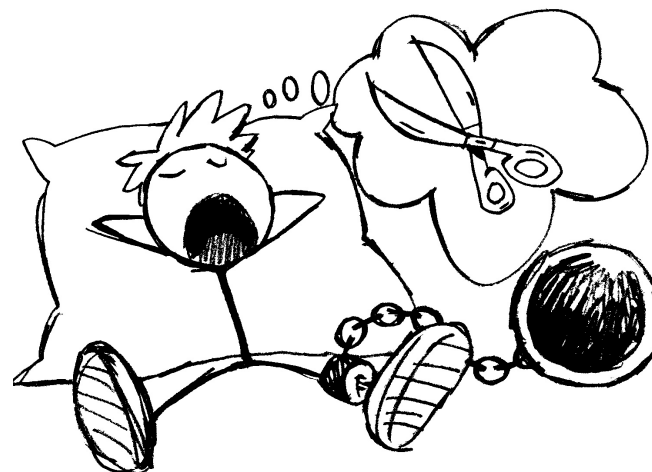
C.R. IS ARENAS
Direzione: Pierluigi Farci
tel: 070 9759066 - 9758776
fax: 070 9759411
tel. N.T.P.: 070
Località Badu Arbus
CAP 09030
cr.isarenas@giustizia.it

C.R. ISILI
Direzione: Marco Porcu
tel: 0782 802045 - 802910
fax: 0782 802205
tel. N.T.P.: 0782
Via Case Sparse Località Sarcidano
CAP 08033
cr.isili@giustizia.it

C.R. MAMONE
Direzione: Gianfranco Pala
tel: 0784 414524 - 10
fax: 0784 414490
tel. N.T.P.: 0784 413065
Via Centrale, 3
CAP 08020
cr.lode@giustizia.it

I.P.M. QUARTUCCIU (CA)
Direzione: Educatore C 3 Giuseppe
Zoccheddu
tel: 070 851469 - 841869
fax: 070 844198
tel. N.T.P.: 070

APPUNTI



SCARCERANDA

APPUNTI

QUADERNO 15

APPUNTI

SCARCERANDA

APPUNTI

QUADERNO 15

APPUNTI

SCARCERANDA

APPUNTI

QUADERNO 15

APPUNTI

SCARCERANDA

Scarceranda è un'autoproduzione di
Radio Onda Rossa
Via dei Volsci, 56 - 00185 Roma
tel. 06 49 17 50
ondarossa@ondarossa.info
www.ondarossa.info
c.c.p. 61804001

Questo quaderno è distribuita gratuitamente ai prigionieri/e che
ne fanno richiesta e segnalati/e a Radio Onda Rossa

PERCHÈ DI CARCERE NON SI MUOIA PIÙ
MA NEANCHE DI CARCERE SI VIVA

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019 presso
Tipografia 3m via Cei - Roma